

242.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 DICEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	11768	GIRARDIN	11804
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965 (1686-1686-bis) (Se- guito della discussione e approvazione):		COVELLI	11804
PRESIDENTE	11768, 11805, 11843, 11844	FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	11806
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	11768, 11818, 11820, 11823, 11833	MAZZONI	11806
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	11778, 11810, 11811, 11823	DI MAURO LUIGI	11806
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricol- tura e delle foreste</i>	11787, 11829	RICCIO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	11807
OGNIBENE	11787	D'ALEMA	11809
LA BELLA	11787	RAUCCI	11811, 11817, 11820
MARRAS	11787	DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	11812
RAFFAELLI	11788	GIACHINI	11814
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	11790	LEONARDI	11814
SPAGNOLI	11790	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	11816, 11831
SARAGAT, <i>Ministro degli affari esteri</i>	11792	SCARPA	11816, 11821, 11830
SANDRI	11797	BIAGINI	11816
PAJETTA	11797, 11833	ALBONI	11816
DIAZ LAURA	11797	BARTOLE	11816
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11799	CURTI AURELIO, <i>Relatore</i>	11816, 11819
FERRI GIANCARLO	11799, 11811	D'IPPOLITO	11823
LIZZERO	11799	DE PASCALIS, <i>Relatore</i>	11823, 11826, 11828
BORSARI	11800		11831
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	11800, 11827	USVARDI	11829
SERONI	11801, 11824, 11828	ALPINO	11839
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	11803, 11804	PASSONI	11842
BASSI	11803	GREGGI	11843
TODROS	11803	SCRICCILOLO	11844
GOMBI	11804	GALLI	11845
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	11768, 11805, 11849
		(Deferimento a Commissione)	11768
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	11849
		Votazione segreta	11847
		Ordine del giorno della prossima seduta	11850

La seduta comincia alle 10.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbaccia, Bonaiti, Buffone, Dal Canton Maria Pia, Dossetti, Gennai Tonietti Erisia, Leone Giovanni e Origlia.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme integrative della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, relative agli impiegati dello Stato delle carriere speciali » (1903);

ANDERLINI e DE MITA: « Definizione dell'industria minore » (1904);

MALAGOLI ed altri: « Norme per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato » (1907);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme per la sistemazione del personale delle categorie del congedo dell'aeroporto militare trattenuto in servizio per esigenze particolari » (1905);

ARMATO ed altri: « Ritocco dei ruoli organici del personale direttivo, tecnico del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1906).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori BERNARDINETTI ed altri: « Integrazione della legge 25 gennaio 1962, n. 12, relativamente agli orfani di guerra studenti universitari nel caso di cessazione del trattamento pensionistico alla madre per morte o per

altre cause » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (1319).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965 (1686-1686-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale e hanno replicato gli onorevoli relatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere il ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti, ai relatori Aurelio Curti e De Pascalis, al presidente della Commissione speciale, per il lavoro svolto in ordine all'esame del bilancio.

La discussione che oggi si conclude, pur traendo origine dall'esame del bilancio per il 1965, ha spaziato largamente sulle questioni di carattere economico generale e quindi ha investito tutta la politica economica e finanziaria svolta dal Governo, soprattutto nel momento particolarmente delicato che il paese ha attraversato: momento nel quale è stato preminente — e non poteva non essere così — l'interesse per il problema della stabilità monetaria.

Si comprende questa osservazione circa la preminenza di tale problema, se si riflette che — come del resto molte volte abbiamo avuto occasione di osservare — senza la stabilità del potere di acquisto della moneta ogni calcolo economico è impossibile ed ogni previsione è affidata al caso. Non bisogna dimenticare che, di fronte ad una moneta interessata da un processo di svalutazione, salari, stipendi, redditi fissi rischiano di perdere il loro valore effettivo, determinando gravissime difficoltà per la maggior parte dei cittadini, che anche in Italia vive di salari, stipendi e redditi fissi.

È alla luce di queste considerazioni che nessuna aprioristica e interessata visione può sottovalutare quel complesso di azioni e di interventi, sollecitati, promossi, richiesti dal Governo, e in particolare talvolta dal Ministero del tesoro, che per le sue responsabilità specifiche e istituzionali non può assumersi

il rischio di non fare tutto quello che è possibile nei momenti di avversa congiuntura per assicurare la stabilità del metro monetario. Evitare che la lira perdesse valore, e con essa il potere di acquisto dei milioni di italiani che vivono di salari e di stipendi, è stata la costante direttiva dell'azione intrapresa fin dal luglio 1963. Questa direttiva trova riaffermazione e convalida nella *Relazione previsionale e programmatica* che il collega Pieraccini ed io abbiamo avuto l'onore di presentare al Parlamento, e di cui si è discusso largamente in questi giorni.

Tale azione ha conseguito certamente dei risultati: risultati che non sono stati raggiunti, come da varie parti si è detto, con interventi restrittivi e drastici di natura tale da porre in seria difficoltà il sistema produttivo, ma sono stati invece raggiunti consentendo di procedere ancora nella espansione, sia pure a un tasso più ridotto dell'anno precedente. Il rallentamento del ritmo di espansione non significa recessione: significa solo che nel 1964 rispetto al 1963 abbiamo un aumento del reddito ad un tasso inferiore: il 3 per cento circa contro il 4,8 per cento dello scorso anno.

Senza sottovalutare — vorrei sottolinearlo — in modo particolare gli aspetti negativi che presenta la disoccupazione anche di una sola unità lavorativa, e riflettendo sulla portata non certo lieve dei fenomeni inflazionistici che abbiamo dovuto fronteggiare, non può dirsi — come è stato detto da parte delle opposizioni durante la discussione — che la politica di stabilizzazione perseguita inizialmente con misure prevalentemente di natura monetaria e creditizia abbia provocato un grave effetto sul livello dell'occupazione.

Gli oratori dell'opposizione, che pure hanno tentato un discorso su questo tema — tema che interessa milioni e milioni di italiani e che quindi è stato, per la sua stessa natura e per la sua stessa forza, sempre all'attenzione del Governo, e continuerà ad esserlo — non hanno portato dati significativi al riguardo. Anche l'onorevole Chiaromonte, che vi si è soffermato particolarmente, in fondo non ha potuto citare che pochi dati relativi alla riduzione di orario di lavoro a Milano, Torino e Napoli, ed alcuni dati relativi a disoccupazione effettiva.

Una voce all'estrema sinistra. Le pare poco?

PAJETTA. Ella ha detto che è doloroso anche se si trattasse di un solo disoccupato. E intanto abbiamo un milione di lavoratori in cassa integrazione!

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Il problema che dobbiamo esaminare è appunto quello di questi dati: quali sono, quanti sono, dove sono. Io faccio una valutazione globale, tenendo conto di quella che è l'ampiezza di questo fenomeno, rapportato alla gravità del problema che abbiamo dovuto fronteggiare; e certamente nella esposizione che farò, se vorranno ascoltare con cortesia, verrà fuori questa valutazione.

D'altronde, non vi è governo che possa fronteggiare fenomeni di un certo rilievo senza dover incidere in qualche modo sulla espansione del sistema produttivo, la quale, proprio per essersi sviluppata trascurando le cautele necessarie e una indispensabile armonia, ha posto in essere le cause del fenomeno.

Questa esperienza ci avverte per il futuro. Avverte noi, tutti gli italiani, che a non voler accettare le regole comuni d'un ordinato sviluppo, a voler sovrapporre gli interessi o le visioni di categoria all'interesse collettivo, si finisce sempre per pagare tutti insieme, con un rallentamento produttivo e perciò con una diminuzione della occupazione. L'aver posto perciò con estrema decisione sotto controllo le tre fonti di creazione della liquidità, con un'azione costante e tenace, dal luglio del 1963 (e i dati relativi al bilancio dello Stato, all'indebitamento delle banche all'estero ed all'espansione del credito stanno a dimostrarlo), ha avuto dunque il merito di equilibrare, sia pure in parte, dal lato della domanda, il rilevante squilibrio che si era venuto creando proprio per eccesso di mezzi liquidi, con l'offerta reale di beni e servizi.

Ma a chi ci imputa, come è stato fatto, di aver realizzato e di perseguire ancora una politica di stabilizzazione fatta solo di misure monetarie e creditizie, le quali scaricano sui consumatori il costo della stabilizzazione stessa, vorrei ancora una volta rispondere che ciò non è esatto. All'integrazione delle misure volte a ridurre i consumi — e non tutti i consumi, ma quelli che tutti ritenevano non indispensabili, quindi non popolari — abbiamo aggiunto, sin dal febbraio 1964, una serie altrettanto ampia di misure volte a sollecitare la ripresa degli investimenti. A tal fine abbiamo utilizzato in un primo momento le risorse monetarie sottratte ai consumi, ed in un secondo tempo pensiamo di utilizzare le più ampie possibilità del risparmio, sia di impresa sia individuali, grazie agli interventi a tal fine decisi ed in gran parte già approvati dal Parlamento.

L'onorevole Chiaromonte ha ricordato le tre possibili vie indicate da un economista:

la prima, che l'onorevole Chiaromonte definisce la via classica, sarebbe quella di stabilizzare i prezzi senza tener conto dell'occupazione e del reddito; la seconda, di stabilizzare i prezzi e l'occupazione senza preoccuparsi d'una inflazione controllata. L'onorevole Chiaromonte accusa il Governo di aver scelto la prima di queste tre strade, quella classica.

Ora, mi pare di potergli rispondere che ciò non è esatto. Stanno a dimostrarlo non solo i dati sul livello dell'occupazione, ma tutti i provvedimenti diretti ad accrescere l'offerta, sia utilizzando per maggiori investimenti mezzi monetari sottratti al consumo con la manovra fiscale, sia sollecitando la formazione del risparmio.

Quanto poi alla mancata azione del Governo in campo salariale (quella che l'onorevole Chiaromonte ha definito manovra salariale), vorrei mi fosse consentito di dire che proprio dalla sua parte un tale rimprovero non può e non deve avanzarsi. Infatti alle reiterate proposte del Governo per la definizione di tutte le azioni connesse con la programmazione in ordine ad una politica dei redditi, mi pare che la Confederazione generale italiana del lavoro abbia risposto sempre di no; ed il Governo da parte sua ha fatto da solo quanto poteva, preoccupandosi di salvaguardare insieme le esigenze della produzione e quelle dell'occupazione. D'altra parte mi sia consentito aggiungere, per dovere di sincerità, che alcune azioni sindacali anche recenti hanno detto con chiarezza che ci si rifiuta di intendere e perseguire gli obiettivi della stabilizzazione; tanto più che a nessuno sfugge l'incidenza del *deficit* del bilancio statale e del *deficit* di tutte le aziende di Stato sul problema monetario, e i riflessi che questi *deficit* possono provocare.

Sempre da parte del gruppo comunista, l'onorevole Giancarlo Ferri ha fatto un raffronto tra la politica di stabilizzazione monetaria da noi perseguita e quella testé inaugurata dal governo laborista in Gran Bretagna; e ha detto che il governo britannico non ha adottato misure che scaricano sui lavoratori il costo della politica congiunturale, e questo perché ha elevato il tasso di sconto e deciso alcune nazionalizzazioni. A parte che si tratta di due provvedimenti di natura diversa — l'uno che investe problemi a lungo termine e l'altro che investe problemi a breve termine — non mi sembra che avere innalzato il tasso di sconto sia una misura adottata per mantenere e anzi accrescere (come noi abbiamo necessità di fare) il livello dell'occupazione. Il rialzo del tasso di sconto aumenta

il costo del denaro, deprime le prospettive di reddito delle imprese, perciò scoraggia gli investimenti e quindi fa decrescere la produzione e l'occupazione.

FERRI GIANCARLO. Io parlavo della politica di controllo degli investimenti privati; e sostenevo che l'aumento del tasso di sconto, mentre comporta una contrazione nella erogazione di capitali, d'altra parte è sostenuto e corretto dall'intervento del governo laborista con provvedimenti di svalutazione. Si tratta quindi di politica economica, non finanziaria.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. A parte il fatto che noi, con una serie di azioni (provvedimenti nell'ambito del Comitato per il credito), tendiamo a sollecitare questi investimenti, in pari tempo non abbiamo adottato un provvedimento come quello del rialzo del tasso di sconto, che, comunque lo si veda, è un provvedimento di restrizione del credito. Vi è chi lo fa sotto il profilo quantitativo, e chi lo fa aumentando il tasso di sconto. Il governo laborista ha cominciato invece col dire che avrebbe solo rialzato la tariffa doganale, poi ha fatto alcuni aumenti all'interno (come la spesa per le pensioni), quindi, dopo pochi giorni, ha dovuto ricorrere all'aumento del tasso di sconto, cioè a questa misura che rientra certamente tra le misure classiche, a questa tipica misura di restrizione del credito. Non si può dire, quindi, che si tratti d'un provvedimento che non scarichi in qualche modo sui lavoratori anche il peso della stabilizzazione.

Il fatto è che le difficoltà di fronte alle quali si trova oggi il Regno Unito sono diverse da quelle di fronte alle quali si è trovata l'Italia. È certamente vero che, mentre in Gran Bretagna si sono incamminati su una strada che restringe il sistema della produzione e degli scambi rispetto al mondo esterno, con tutte le implicazioni che ne derivano anche sul piano politico, l'Italia ha potuto realizzare una politica di stabilizzazione che ha già dato alcuni risultati positivi, mantenendo immutati i rapporti col mondo esterno e assicurando così lo spazio per la produzione e per l'occupazione che ci deriva dal grado di inserimento della produzione nel mondo esterno. Tutto questo, come dicevo, anche a prescindere dai riflessi politici, che pure sono della massima importanza.

Noi non abbiamo dunque seguito una politica monetaria e creditizia che abbia soffocato la produzione e fatto decrescere l'occupazione. Il controllo della liquidità è stato solo una componente della politica che il Go-

verno, con il concorso del Parlamento, ha deciso e realizzato e intende sempre più realizzare per assicurare al paese il progresso nella stabilità.

Vorrei esaminare con loro, onorevoli colleghi, quali sono i risultati conseguiti e quali le prospettive che ci stanno di fronte, nell'ambito delle quali si colloca e si valuta il bilancio dello Stato per il 1965. Qui devo riparlare un momento della bilancia dei pagamenti, per confutare la tesi delle opposizioni, soprattutto dell'opposizione di sinistra (ma non solo di quella), secondo cui la evoluzione favorevole dei nostri conti con l'estero starebbe soltanto a significare che il paese è in recessione, che l'attività produttiva è diminuita e con essa l'occupazione. Naturalmente, parlerò poi anche dei prezzi, della circolazione e quindi anche del rapporto depositi-impieghi.

Lo scorso anno, proprio di questi tempi, e soprattutto nei primi mesi del 1964, allorché la bilancia dei pagamenti vedeva accrescere mese per mese il suo *deficit*, tutti fummo veramente preoccupati, e tutti concordeemente riconoscemmo che il fermo a qualsiasi possibilità offerta dalla politica di sostegno all'attività produttiva con iniezioni di liquidità era proprio posto dal deterioramento dei nostri conti con l'estero. In effetti, qualsiasi aumento di liquidità, accelerando ulteriormente la lievitazione dei prezzi e nello stesso tempo facendo crescere la domanda interna, già eccedente rispetto alle possibilità offerte dalle risorse disponibili, si traduceva in un ulteriore calo delle esportazioni, ma soprattutto in un ulteriore aumento delle importazioni. Così, alla fine, la bilancia dei pagamenti venne a trasferire all'estero gli effetti positivi della creazione di liquidità — effetti che si concretarono in un sostegno della domanda e quindi della produzione — e lascia sussistere all'interno gli effetti negativi, che si identificano nel rialzo dei prezzi. Senza calcolare i riflessi sul volume delle riserve, e quindi le speculazioni internazionali sulla lira che al variare di quel volume erano collegati, anche se rafforzati da un clima psicologico determinato dalla speculazione politica non solo dell'estrema sinistra, ma anche dall'estrema destra.

Oggi che la bilancia dei pagamenti è diventata attiva, la polemica politica riesce a rappresentare anche questo fatto nei suoi aspetti negativi, oppure svaluta la portata del fenomeno, come è stato largamente fatto nei giorni scorsi. Questo mi pare veramente eccessivo. Così si rischia di deformare il volto

delle cose, di non fare capire l'evolversi della realtà a quanti vogliono e debbono capire, non già nel loro interesse, ma nell'interesse di tutta la collettività nazionale.

Mi si consenta di dire che spesso l'opposizione si manifesta aprioristica e preconcepita. Vediamo, comunque, cosa è accaduto in realtà in materia di bilancia dei pagamenti. È venuta meno la tensione sul mercato interno per effetto della politica di stabilizzazione perseguita, e le imprese hanno dovuto impegnarsi altamente nella via dell'esportazione; di ciò dobbiamo tutti rendere atto anche agli imprenditori italiani, senza per altro mancare di ripetere loro, tutte le volte che se ne presenti l'occasione, che nei paesi che hanno conseguito la piena occupazione o sono sulla via di conseguirla — e per tale fatto hanno già un volume assai alto della domanda interna — la possibilità di ulteriori sviluppi è legata strettamente all'incremento della produttività.

Questo, a sua volta, significa impianti sempre più automatizzati, e quindi produzione in aumento, che può trovare collocamento prevalentemente sui mercati esteri. RIVERSARE solo all'interno le produzioni crescenti implica il manifestarsi di una tensione inflazionistica. Non a caso si afferma che la componente della domanda estera diviene sempre più importante con il crescere del livello dell'occupazione. Il più alto impegno delle imprese nel ricercare all'estero possibilità di collocamento dei prodotti, reso anche possibile da una situazione congiunturale favorevole all'estero e da una non trascurabile lievitazione dei prezzi in altri paesi, ha costituito una delle cause fondamentali della favorevole evoluzione, dall'aprile in poi, della bilancia dei pagamenti; e altro non trascurabile contributo positivo è venuto dalle partite in conto capitale. I flussi di entrata hanno largamente superato quelli in uscita, e non solo a causa delle cessioni straordinarie di azioni a gruppi esteri, limitate a qualcosa come cento o centocinquanta miliardi (secondo i calcoli della Banca d'Italia), ma soprattutto grazie ai normali investimenti esteri.

Tutti ci preoccupammo, e il Governo se ne dolse non meno dell'opposizione, allorché di fronte alla deteriorata situazione della bilancia dei pagamenti vi furono esportazioni clandestine di capitali. Dobbiamo oggi compiacerci che la politica di stabilizzazione perseguita, rendendo impossibile qualsiasi speculazione sulla lira e condizionando all'interno l'espansione del credito entro i limiti più vicini alla crescita della produzione e de-

gli scambi, abbia imposto la convenienza al rientro dei capitali esportati. Si è trattato, certamente, della misura più efficace in questa direzione.

Si è d'altronde riportata a livelli del tutto normali l'esportazione di banconote. Essa è risultata negli ultimi due mesi pari alla quota media della spesa dei turisti italiani all'estero.

Invece, per le uscite si è constatata una contrazione delle importazioni, nei sei mesi compresi fra l'aprile e il settembre scorso. I relativi pagamenti sono diminuiti dell'8 per cento, contro un aumento per lo stesso periodo del 18 per cento delle riscossioni per esportazioni. Mentre queste sono cresciute per tutti i settori merceologici ed in specie per i macchinari, gli autoveicoli e i tessili, la contrazione delle importazioni interessa per meno del 50 per cento macchinari, beni strumentali e materie prime e per il residuo 50 per cento beni di consumo, fra cui anche le automobili, alle quali accennerò fra qualche istante.

Questa seconda contrazione è stata sollecitata dalla nostra politica volta a sottrarre mezzi monetari al consumo. Della riduzione di quasi il 50 per cento delle importazioni di beni strumentali e di materie prime, invece, ci andiamo preoccupando da più mesi, nel quadro della politica di rilancio degli investimenti. L'equilibrio della bilancia dei pagamenti, del resto, non è stato, come non è, un obiettivo fine a se stesso.

Il capovolgimento avvenuto rispetto allo scorso anno significa due cose: che sono cessate le preoccupazioni in tema di speculazione internazionale sulla lira; e che la bilancia dei pagamenti non è più un ostacolo ad una politica di rilancio degli investimenti inizialmente alimentata da creazione di liquidità. Anzi, mentre la bilancia dei pagamenti in *deficit* trasferiva, come ho detto prima, all'estero gli effetti positivi della politica di liquidità, la bilancia dei pagamenti in attivo è essa stessa fonte di provvista di liquido per le nostre aziende, e quindi trasferisce dall'estero all'interno mezzi monetari che vengono impiegati per soddisfare le esigenze di funzionamento del nostro apparato produttivo.

Da quanto ho esposto mi sembra si possa dedurre che noi giudichiamo nella sua esatta natura, portata e significato, l'evoluzione della bilancia dei pagamenti, e non leghiamo soltanto ad essa il giudizio sul superamento parziale delle nostre difficoltà congiunturali. Tale superamento implica una definitiva stabiliz-

zazione dei prezzi ed una incisiva ripresa degli investimenti.

Per i prezzi si è fatto quanto è stato possibile per accrescere l'offerta, ed anche per governare l'espansione dei mezzi di pagamento dai quali i prezzi traggono alimento per la loro dilatazione. Nei primi nove mesi del 1964 i mezzi di pagamento sono cresciuti del 7,5 per cento, contro il 18,2 del corrispondente periodo del 1963. Nonostante tale incisiva riduzione imposta alla crescita della moneta in circolazione, non possiamo dire ancora di aver risolto tutti i problemi di una politica di stabilizzazione: e lo dico responsabilmente, anche perché qualcuno mi ha attribuito un eccessivo ottimismo.

Oggi per i prezzi all'ingrosso ci troviamo di fronte ad una sostanziale stabilità in confronto al dicembre dello scorso anno. Rispetto a quella data, infatti, l'indice al 31 ottobre è aumentato solo dell'1,4 per cento; per i prezzi al consumo, invece, l'aumento rispetto al dicembre scorso è stato del 4,6 per cento. Nel 1963 l'aumento medio globale fu del 7,5 per cento. Dobbiamo, pur contrastandola, scontare ancora la periodica lievitazione di dicembre; e contiamo di chiudere il 1964 con un aumento del 6 per cento. Di fronte a queste cifre, tutti devono convenire che il processo di stabilizzazione deve continuare ad essere preoccupazione preminente delle autorità monetarie; e pertanto rimane al centro delle nostre attenzioni, insieme col problema della ripresa degli investimenti.

Nell'affrontare questo secondo problema, e cioè quello degli investimenti (e poterlo affrontare è già significativo per giudicare dei progressi compiuti rispetto alla situazione di un anno addietro, quando tutta la nostra attenzione si concentrava sull'esigenza di salvare la lira), giovano la nuova condizione della bilancia dei pagamenti, la decelerazione impressa alla crescita dei mezzi di pagamento e all'aumento dei prezzi, ed infine il più attenuato rapporto percentuale impieghi-depositi.

Vorrei fare un accenno al rapporto impieghi-depositi. L'aumento medio dei depositi nei primi nove mesi di quest'anno, rispetto ai primi nove mesi del 1963, è stato dell'8,7 per cento; invece lo scorso anno, rispetto ai primi nove mesi del 1962, l'aumento fu del 17 per cento. Per contro, per gli impieghi, gli aumenti medi nei primi nove mesi sono risultati pari all'11 per cento nel 1964 e al 24,9 per cento nel 1963. Evidentemente, la contrazione nel ritmo di aumento degli impieghi, derivante dalla direttiva di avvicinare a fini antinflazionistici l'incremento dell'espansione

del credito all'aumento della produzione e degli scambi in termini reali, ha provocato anche una contrazione nel tasso medio di crescita dei depositi. Tutti sanno che i depositi finiscono col dipendere dal volume degli impieghi.

Da queste cifre da me fornite si rileva innanzi tutto che si è contro la verità quando si afferma che abbiamo operato una drastica restrizione del credito. Come ho avuto l'occasione di affermare, e come le cifre riportate confermano, si è soltanto ridotto il tasso di incremento dell'espansione del credito. Una drastica politica di restrizione creditizia si sarebbe avuta se avessimo ridotto il tasso di espansione del credito ad un livello più basso del tasso di incremento, in termini reali, del reddito nazionale. Il reddito del paese è cresciuto nei primi nove mesi del 1964, in media, di poco più del 3 per cento rispetto all'analogo periodo del 1963: invece, nei primi nove mesi del 1964, gli impieghi sono cresciuti mediamente dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 1963.

FERRI GIANCARLO. Noi criticiamo la selezione, non la quantità.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Esiste un criterio generale per una restrizione quantitativa del credito.

FERRI GIANCARLO. Non è la nostra linea.

ALPINO. I totali andranno bene, ma le aziende...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Si deve fare una valutazione generale della situazione. Non vorrà che mi metta a discutere il problema azienda per azienda. Non è mio compito far questo. (*Commenti*).

Si è mantenuto, quindi, un notevole divario tra l'incremento del reddito in termini reali e l'incremento degli impieghi, che sta a testimoniare come abbiamo voluto mantenere al credito la sua capacità di sollecitazione; naturalmente in relazione anche con le esigenze di difesa della moneta, perché vorrei sapere come ella, onorevole Alpino, farebbe una difesa del valore della moneta. Non si può chiedere contemporaneamente cose contraddittorie. (*Interruzione del deputato Alpino*).

Vero è che l'anno scorso la sproporzione era più rilevante; nei primi nove mesi del 1963 il reddito reale era praticamente cresciuto del 3,6 per cento, mentre gli impieghi bancari erano aumentati del 25 per cento.

Questa attenuazione del tasso di espansione del credito da una parte ha concorso al rallentamento della tensione monetaria e, dal-

l'altra, ha frenato la crescita della domanda interna, inducendo le imprese a tentare la via delle esportazioni. Anche il rapporto percentuale impieghi-depositi, dopo che era giunto al massimo all'incirca nell'ottobre 1963 con un livello pari all'80 per cento, si è gradualmente attenuato: 78,6 per cento nel mese di giugno del 1964, 78 per cento nel mese di luglio, 76,9 per cento nel mese di agosto, 76,5 per cento nel mese di settembre.

Ben sappiamo che anche l'attività produttiva (la *Relazione previsionale* lo dice chiaramente) ha avuto rallentamenti. Secondo l'ultimo dato destagionalizzato, nei primi nove mesi del 1964 l'indice della produzione industriale è aumentato, rispetto a quello relativo allo stesso periodo del 1963, soltanto dell'1,8 per cento; si prevede che alla fine dell'anno l'aumento della produzione industriale sarà del 2 per cento.

Il quadro che insieme abbiamo potuto ricostruire deve condurci ad un giudizio pacato e, se possibile, obiettivo. Siamo in una situazione che ci consente di affermare di avere superato la parte più difficile dell'avversa congiuntura, e i dati sulla bilancia dei pagamenti, sulla decelerazione del tasso di aumento dei prezzi, sulla decelerazione del tasso di aumento dei mezzi di pagamento, sull'attenuazione del rapporto percentuale impieghi-depositi lo confermano. Ma siamo in una fase in cui all'azione di stabilizzazione dobbiamo aggiungere — e il Governo lo sta facendo — un'azione di rilancio degli investimenti.

Parlerò appunto degli investimenti, naturalmente per quella parte legata alla politica monetaria del Governo. È inutile nascondersi che una delle cause che hanno compromesso il ritmo di realizzazione degli investimenti e della relativa formazione è stata la carenza di risparmio reale, ed è anche inutile ritornare a fare un esame dei vari motivi che hanno concorso a determinarla sia nel campo del risparmio individuale sia in quello del risparmio di impresa.

Di fronte alla carenza del risparmio, appena alcune condizioni sono maturate, il Governo ha subito aperto il discorso sulla possibilità che il credito anticipasse almeno la prima parte delle risorse finanziarie necessarie per rimettere in moto il processo degli investimenti; e ciò è avvenuto fin dall'atto della formazione di questo Governo, e più esplicitamente nel mese di settembre, quando si è avuta certezza che l'inversione dell'andamento della bilancia dei pagamenti, manifestatosi ad aprile, aveva ormai acquistato seria

consistenza. Contemporaneamente, l'attenuazione del rapporto percentuale impieghi-depositi apriva maggiori possibilità di intervento del sistema bancario.

Ecco perché il 23 ottobre il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio deliberò formalmente provvedimenti per avviare la ripresa degli investimenti. Non starò qui a ripetere i dettagli delle operazioni deliberate in quella tornata dal predetto Comitato. Vorrei soltanto ricordare, poiché alcune critiche in proposito sono state mosse — cioè che si sarebbero aumentati i mezzi finanziari per gli investimenti soltanto da parte del settore pubblico — che ciò non è esatto. Parte dei titoli collocati presso l'« Italcasse » va direttamente a finanziare gli investimenti privati: ciò accade per le obbligazioni relative al « piano verde » come per quelle relative alle autostrade; altra parte va a finanziarli direttamente, e cioè tramite le spese dell'« Enel » per indennizzi ed interessi relativi alla semestralità scadente il 1° gennaio. L'« Enel » verserà infatti alle società ex elettriche 125 miliardi, che saranno investiti da queste società. La parte residua, infine, quella destinata ad attivare programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale o delle ferrovie dello Stato, si traduce sempre in una serie di commesse anche per il resto dell'organizzazione produttiva.

La ripresa degli investimenti del settore pubblico significa anzitutto un flusso di ordinativi anche a favore dell'industria privata, e specialmente per quei settori colpiti più direttamente dalla decelerazione produttiva, come il settore relativo alla costruzione di impianti e macchinari. D'altra parte, è anche facilmente comprensibile che questo collocamento di obbligazioni effettuato con il sistema adottato dal Comitato per il credito, cioè presso l'« Italcasse », finisce con il liberare il mercato finanziario dalla pressione di una parte dei titoli che avrebbero dovuto certamente gravare su di esso. Del resto, abbiamo chiuso — e credo che i colleghi ne abbiano preso nozione — il prestito obbligazionario dell'I.R.I. in anticipo rispetto ad ogni previsione, e molto favorevolmente, con sottoscrizioni operate direttamente dai risparmiatori.

Dunque, non si sono determinati motivi di preferenza per certi investimenti a danno di altri, ma si è usato lo strumento del credito per rilanciare tutti gli investimenti. Tutti i settori dell'economia italiana si trovano ad essere interessati a questa maggiore disponibilità di mezzi, al fine di potere riprendere la via del progresso e dell'espansione.

E nel quadro della politica di rilancio degli investimenti che si è deciso di sollecitare l'andamento produttivo del settore automobilistico. L'abolizione della imposta speciale di acquisto sulle auto, che il Consiglio dei ministri deliberò il 30 ottobre, altro non è che una decisione perfettamente coerente con la natura stessa della imposta, la quale, al momento della sua introduzione, fu definita in relazione agli obiettivi che si voleva con essa perseguire. Il Governo volle, allorché decise, nel febbraio scorso, l'istituzione di una imposta speciale di acquisto sulle automobili, frenare la dilatazione di un consumo non prioritario rispetto alle esigenze della stabilità monetaria, che erano allora preminenti, ed alla situazione della bilancia dei pagamenti, che era del tutto opposta a quella di oggi.

Nel 1963 importammo dall'estero qualcosa come 209 miliardi fra autoveicoli e pezzi di ricambio, cioè un terzo del *deficit* della bilancia dei pagamenti dell'anno 1963. E, insieme con l'istituzione dell'imposta di acquisto, la espansione dell'automobilismo fu contenuta anche con l'inasprimento dei prezzi della benzina e con la regolamentazione delle vendite a rate. Oggi, con decreto-legge che è all'esame del Parlamento per la conversione, abbiamo eliminato l'imposta speciale di acquisto, unicamente perché il fine per il quale essa era stata istituita sembra essere stato raggiunto. Le immatricolazioni sia di autoveicoli italiani sia di quelli stranieri hanno registrato infatti una contrazione. Nel semestre aprile-settembre 1964, rispetto al semestre aprile-settembre 1963, la produzione automobilistica è scesa del 12,3 per cento, nonostante che l'industria automobilistica italiana abbia cercato, come gli altri settori industriali, di accrescere le vendite all'estero. Nel semestre aprile-settembre 1964 le esportazioni di autoveicoli sono state pari a 159.922, contro le 130.050 dello stesso periodo del 1963: l'aumento è stato del 23 per cento. Al contrario, le importazioni di autoveicoli sono scese del 53,7 per cento. Il calo delle vendite all'interno, sia pure mitigato dall'incremento delle esportazioni, andava determinando, settimana per settimana, mese per mese, un rilevante aumento di magazzino. I riflessi sull'occupazione operaia, che stavano andando ben oltre le riduzioni degli straordinari e dello stesso orario normale di lavoro, potevano diventare seri.

Ecco perché, date le mutate condizioni della bilancia dei pagamenti e data anche la decelerazione dei mezzi di pagamento e dei prezzi, il Governo decise di abolire l'imposta speciale di acquisto sulle automobili. È stata

la preoccupazione per l'occupazione operaia, e non soltanto per l'industria automobilistica, ma anche per tutta un'altra serie di attività produttive collegate all'automobile, ad indurre il Governo, che veramente sente come responsabilità primaria quella di tutelare l'occupazione, a fare questa nuova scelta.

E anche questa volta abbiamo avuto una critica particolarmente intensa da parte del gruppo comunista, di cui abbiamo udito l'eco in quest'aula. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Lasci stare i particolari della discussione, onorevole Pajetta; discuta il problema nella sua sostanza e si ricordi che io sono andato alla chiusura del «salone dell'automobile» in rappresentanza del Governo. Perciò neanche questo tipo di speculazione, sulla quale vi siete diffusi in questo periodo, ha fondamento. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Con una logica veramente ferrea, i nostri oppositori del gruppo comunista votarono contro, a febbraio, quando l'imposta fu introdotta, e oggi criticano con asprezza il provvedimento di abolizione. (*Interruzione del deputato Chiaromonte*). Insomma, colleghi comunisti, voi non sapete se siete contro o a favore della tassa! Il fatto è che voi siete contro tutto ciò che fa il Governo, senza rendervi conto delle ragioni per le quali esso agisce e dei motivi che ispirano la sua azione. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

In un primo momento preoccupazione preminente del Governo è stata la stabilità monetaria; in un secondo momento è chiaro che la preoccupazione preminente, che del resto abbiamo sempre avvertito, è stata quella della occupazione operaia; e sono lieto di difendere un provvedimento che tutela l'occupazione operaia. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Se ella intende non approvare questo provvedimento, onorevole Pajetta, se cioè vuole porsi contro le esigenze dell'occupazione operaia, questo è affare suo. Io parlo di quella che è la responsabilità del Governo.

Sempre in tema di rilancio degli investimenti e di mantenimento del livello di occupazione, vasta attenzione è stata dedicata in questo dibattito alle difficoltà dell'industria edilizia. È oramai opinione generale che si vadano attuando i progetti già in corso di esecuzione, ma che si sia attenuato l'avvio alla realizzazione di nuovi progetti.

Non vorrei qui, anche perché ciò non rientra nella mia competenza istituzionale, discutere le cause che influenzano l'andamento del settore; vorrei soltanto assicurare la Camera dei deputati che anche per l'edilizia il credito,

nei limiti in cui è stato possibile, è stato uno strumento impegnato per tenere il ritmo dei lavori e alimentare le vendite ai privati. Per integrare infatti le scarse disponibilità che spontaneamente si investono in cartelle fondiari, il Comitato per il credito fin dall'agosto scorso decise di assicurare un finanziamento agli istituti esercenti il credito fondiario per un ammontare di 115 miliardi di lire. Il ricavato del collocamento straordinario di cartelle fu destinato alla concessione di mutui principalmente nelle grandi città, dove più si avverte il rallentamento dell'attività edilizia. A Napoli, ad esempio, il numero e l'ammontare dei mutui di credito fondiario definiti nei primi dieci mesi del 1964 hanno superato la corrispondente attività di tutto il periodo del 1963. Il Comitato per il credito nelle sue prossime tornate, a cominciare dalla prossima settimana, riprenderà in esame il complesso problema del collocamento delle cartelle fondiari e mi auguro possa deliberare un ulteriore finanziamento in favore dell'edilizia che sarà adeguatamente ripartito tra nord e sud d'Italia.

Quanto poi al problema dell'applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, problema che è stato sollevato dall'onorevole Busetto, non è difficile ricordare che le possibilità pratiche di attuazione sono state dettate con la legge 29 settembre 1964, n. 847. Con questa legge sono stati autorizzati i comuni e i consorzi di comuni a contrarre mutui con garanzia su cespiti non delegabili con la Cassa depositi e prestiti, con gli istituti di credito fondiario ed edilizio, con le sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità, nonché con gli istituti di assicurazione e di previdenza; questi mutui sono da destinare alla acquisizione ed alla urbanizzazione delle aree comprese nei piani delle zone per l'edilizia economica e popolare di cui alla legge n. 167.

Quanto poi alla «Gescal», debbo dire che, al fine di accelerare l'esecuzione dei programmi costruttivi della stessa e degli altri enti operanti nel campo dell'edilizia economica e popolare, con un provvedimento già approvato dal Consiglio dei ministri e che è all'esame del Parlamento (provvedimento di cui vorrei permettermi di sollecitare l'approvazione, perché esso può avere una notevole influenza sulla ripresa dell'attività edilizia) si prevede di autorizzare questi enti, per il periodo di tre anni, a procedere all'acquisto e alla urbanizzazione primaria delle aree necessarie per la loro attività edilizia, con rivalsa, nei confronti dei comuni interessati, della spesa soste-

nuta per l'urbanizzazione; è inoltre previsto lo snellimento per la « Gescal » di determinate procedure amministrative. Il Governo chiede, come ho già detto, che il Parlamento prenda in esame sollecitamente questo problema.

Onorevoli colleghi, dal quadro che ho finora tracciato e che non vorrei appesantire ulteriormente, avrete potuto trarre la convinzione che, nel mentre si è incisivamente operato per conseguire la stabilità monetaria, e già al riguardo risultati positivi sono stati raggiunti ed altri sono ancora da ottenere (mi riferisco in modo particolare al problema dei prezzi), niente si è tralasciato di fare per garantire contemporaneamente il livello di occupazione attraverso il sostegno e la sollecitazione degli investimenti. Del resto, gli stessi deputati del gruppo comunista non hanno potuto portare, in opposizione a tale tesi, dati veramente significativi. Ed è in questa constatazione il riconoscimento più esplicito che deve essere dato alla politica economica del Governo, nell'ambito della quale quella monetaria e creditizia ha avuto molta parte. Quando abbiamo preparato il bilancio dello Stato che è di fronte a voi, abbiamo inteso proseguire nel cammino già da oltre un anno intrapreso ed abbiamo voluto che lo Stato, pur non rinunciando a portare avanti i programmi di spesa pubblica nei settori primari di sviluppo, specialmente la ricerca scientifica, la scuola ed il Mezzogiorno, desse il suo contributo alla continuità della politica di stabilizzazione. Progresso nella stabilità: questo il tema che abbiamo tentato di svolgere allorché il bilancio è stato predisposto.

Debbo a questo punto fare qualche precisazione sia in ordine ad alcune voci di spesa, sia in ordine alle considerazioni riguardanti la classificazione funzionale delle spese ed in particolare il fatto che quelle per la pubblica istruzione sarebbero state artificialmente gonfiate, mentre dalle spese per la difesa sarebbero stati tolti 144 miliardi, portando così dal 16 al 13,9 per cento la loro incidenza sul totale della spesa corrente ed in conto capitale.

Debbo osservare: nella voce « istruzione e cultura » sono incluse, oltre le spese per l'insegnamento all'interno ed all'estero, ivi comprese quelle per la costruzione di scuole, anche le altre attinenti ai servizi di informazione e proprietà intellettuale e quelle per manifestazioni culturali espresse attraverso il teatro, la radio, la televisione, nonché le spese per la ricerca scientifica. Per quanto riguarda la difesa nazionale, l'esclusione alla quale si

riferisce l'onorevole Giancarlo Ferri dovrebbe riguardare le spese per l'arma dei carabinieri, spese che in considerazione della diversa e preminente attività istituzionale dell'arma stessa, sono state comprese fra le spese per la sicurezza pubblica. Circa, poi, l'affermazione che le previsioni di entrata sarebbero state diminuite in maniera artificiosa (lo scorso anno, per esempio, non sarebbero stati previsti ben 568 miliardi, che il Governo avrebbe giostrato a suo piacimento), e che la previsione relativa alla ricchezza mobile è chiaramente inferiore a quanto, sulla base degli accertamenti per i primi tre trimestri di quest'anno, si può stabilire, è bene avere qualche dato che precisi queste valutazioni. La valutazione dell'entrata è effettuata sulla base degli elementi di cui si dispone all'epoca delle previsioni. Ovviamente i risultati della gestione sono influenzati anche dagli effetti dei provvedimenti fiscali che vengono adottati dopo la predisposizione del bilancio e che nel caso dell'esercizio 1963-64 sono stati valutati intorno ai 260 miliardi; si tratta cioè di nuove deliberazioni prese dal Parlamento relative a nuove imposizioni fiscali. D'altra parte, il volume delle entrate, la varietà dei tributi, il loro diverso manifestarsi e la molteplicità delle cause che influenzano il loro andamento non danno modo di valutare con assoluta precisione i gettiti che potranno aversi alla chiusura della gestione, cosicché gli scarti tra previsione ed accertamento contenuti entro limiti percentuali minimi possono considerarsi normali nella materia.

Per quanto concerne in particolare la previsione relativa all'imposta di ricchezza mobile, il gettito dei primi nove mesi del 1964, a cui si riferisce l'onorevole Raucci, è influenzato da situazioni contingenti, ivi compresi gli effetti della legge sul condono in materia tributaria. Non essendo dato conoscere se ed in quale misura si potranno avere ripercussioni anche nel 1965 di tali situazioni, motivi di prudenza hanno consigliato di contenere le previsioni stesse. Del resto un esame un po' accurato dell'andamento delle entrate di quest'ultimo semestre, che consiglieri all'onorevole Raucci, può confermare come veramente ci si sia mantenuti in limiti prudenziali, ma di una prudenza che era ed è necessaria.

RAUCCI. Onorevole ministro, ella dovrebbe rispondere sugli istituti di imposta a cui si riferiscono i nostri emendamenti.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Le preannuncio che respingerò questi emendamenti.

RAUCCI. Questo suo atteggiamento era scontato.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Raucci, mi esprimo sulla base di una valutazione dei suoi emendamenti che abbiamo condotto attentamente; abbiamo così potuto concludere che non è prudente accettare le previsioni che ella fa. D'altra parte le ripeto, senza alcun preconcetto o volontà di difesa ad oltranza di una certa tesi, che, se ella esamina con una certa attenzione l'andamento delle entrate dell'ultimo semestre, dovrà concordare sull'opportunità di un criterio più prudente nelle previsioni.

Anche i problemi di finanziamento della scuola sono stati più volte richiamati nel corso di questo dibattito. L'onorevole Alesi ha rilevato la necessità di perfezionare la legge 9 agosto 1954, n. 645, che disciplina l'intervento dello Stato nel settore dell'edilizia scolastica, al fine di favorire lo sviluppo della scuola, e ha fatto presente la necessità di incrementare le assegnazioni di bilancio non soltanto per consentire la costruzione di nuove aule, ma anche per completare quelle già programmate e non ancora iniziate.

Devo dire che vi è un disegno di legge del Governo recante nuove provvidenze per l'edilizia scolastica, già approvato dal Senato della Repubblica l'11 novembre ultimo scorso e attualmente in corso di esame alla Camera dei deputati. In attesa che un più vasto e organico piano pluriennale coordini e disciplini tutta la materia, questo provvedimento aumenta di cinque miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e di cinque miliardi per l'esercizio finanziario 1965 i limiti di impegno autorizzati con la legge n. 645 per l'integrazione dei contributi relativi ad opere di edilizia scolastica in corso di realizzazione e per l'esecuzione delle opere già programmate e non ancora iniziate, nonché per l'attuazione di un programma aggiuntivo. Il disegno di legge, inoltre, dà facoltà al ministro dei lavori pubblici di disporre il trasferimento dei contributi da un'opera all'altra e detta norme per lo snellimento delle procedure occorrenti per la compilazione, la presentazione e l'approvazione dei progetti; incrementa i fondi già stanziati con legge del 1962 per l'edilizia prefabbricata e autorizza il Ministero della pubblica istruzione a promuovere una rilevazione nazionale sulle condizioni del patrimonio edilizio scolastico in vista della elaborazione del piano pluriennale per l'edilizia scolastica. Il Governo non può che sollecitare l'approvazione anche di questo provvedimento.

In relazione a quanto ha poi osservato l'onorevole Jole Giugni Lattari circa i problemi della scuola, e particolarmente in relazione all'affermazione che nel bilancio per il 1965 non vi sono stanziamenti né accantonamenti che abbiano riferimento con il nuovo piano di sviluppo, è da ricordare che invece proprio per la scuola è stata accantonata, sul fondo speciale di parte corrente dello stato di previsione del Ministero del tesoro destinato al finanziamento di oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, la somma di 25,6 miliardi, che si aggiunge ai circa 15 miliardi già stanziati in base alla vecchia legge: quindi le disponibilità globali della parte aggiuntiva per il piano della scuola sono esattamente di 41 miliardi 200 milioni di lire.

Anche per la sanità si è fatto quanto è stato reso possibile dalla più generale esigenza di contenere l'espansione della spesa. Da parte dell'onorevole Usvardi è stata posta in rilievo la modestia dell'incremento che lo stanziamento del Ministero della sanità presenta nei confronti dell'anno che si chiude. Tale incremento, secondo il collega, sarebbe soltanto di 3 miliardi 600 milioni. E innanzitutto da chiarire in proposito che lo stanziamento complessivo proposto per il 1965 in 73 miliardi 600 milioni, depurato dell'importo di 33 miliardi 482 milioni riguardanti la considerazione delle spese afferenti al periodo 1° gennaio-30 giugno 1965, presenta un aumento di 5 miliardi e 6 milioni, non di 3 miliardi 600 milioni, rispetto allo stanziamento complessivo del precedente bilancio semestrale. Sostanzialmente, poi, tale aumento supera i 6 miliardi 500 milioni ove si tenga conto della riduzione di un miliardo 500 milioni conseguente alla cessazione con il 30 giugno 1965 del contributo straordinario autorizzato con legge 27 ottobre 1963, n. 1472, a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Potrei ancora soffermarmi a rispondere a quesiti — tutti importanti — posti da altri colleghi sulla varietà e complessità della spesa e dell'entrata. Avrei sempre la possibilità di dimostrare che, compatibilmente con i principi generali posti a base della costruzione del bilancio, tutte le esigenze dei diversi settori e delle diverse zone sono state tenute presenti. Non dunque su un bilancio retrivo, reazionario e conservatore, come ha detto, con parole altisonanti, l'onorevole Giancarlo Ferri, ma su un bilancio coraggioso e responsabile, come, invece, lo ha definito l'onorevole Bassi, su un bilancio che intende far valere le esigenze del progresso e della stabilità il Governo

chiede il voto favorevole della Camera dei deputati. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito, a conclusione di questo dibattito, è facilitato sia dall'ampia esposizione del ministro del tesoro in risposta a gran parte delle osservazioni che sono state fatte, sia dalla *Relazione previsionale e programmatica* che ho avuto occasione di presentare prima e di illustrare poi personalmente alla Camera.

Non esistono molti dati nuovi determinatisi nello spazio di questi ultimi giorni e pertanto il mio intervento può essere concentrato soltanto su alcuni punti del dibattito.

Anch'io desidero ringraziare il presidente della Commissione, i relatori e tutti gli oratori intervenuti nella discussione per il contributo portato all'esame degli importanti problemi economici e di bilancio.

Il dibattito parlamentare ha messo in luce l'estrema contraddittorietà dell'attacco portato alla politica del Governo, contraddittorietà che non deriva tanto dalla naturale, diverso opinione di gruppi che si collocano a sinistra e a destra dello schieramento parlamentare, quanto — a mio parere — da una tendenziosità nella illustrazione dei dati obiettivi della situazione, tendenziosità che fa rilevare da se stessa il partito preso. Infatti, se noi avessimo il tempo di ricordare una accanto all'altra le critiche che sono state avanzate in quest'aula, vedremmo come esse in gran parte si elidano reciprocamente.

Poco fa il ministro del tesoro ricordava la richiesta dell'onorevole Raucci di modificare il bilancio dello Stato, perché — dice l'onorevole Raucci — le previsioni dell'entrata sono state contenute con un eccesso di prudenza che maschera la volontà di manovrare, attraverso successive note di variazioni, il bilancio come il Governo vuole. Ma se noi ricordiamo l'intervento del liberale onorevole Trombetta, rileviamo che ci siamo sentiti accusare di essere stati troppo ottimisti nelle previsioni dell'entrata e di avere presentato un bilancio non veritiero per le ragioni esattamente opposte a quelle enunziate dall'onorevole Raucci: ci è stato detto anche che difficilmente quelle previsioni di entrata potranno verificarsi.

RAUCCI. In verità la critica dell'onorevole Trombetta era quella di un orientamento eccessivamente ottimistico negli accertamenti: una cosa ben diversa, dunque.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. I liberali hanno anche avanzato questa critica, onorevole Raucci, ma se ella esamina i resoconti del dibattito, constaterà l'esattezza di quanto ho affermato.

Questa stessa contraddittorietà possiamo notare, d'altronde, in moltissimi altri casi: in materia, ad esempio, di controllo degli investimenti, in materia di sviluppo organico dell'economia, e così via. Da parte comunista — lo abbiamo sentito ripetere ancora questa mattina in una interruzione — si dichiara che il Governo non avrebbe una politica di scelta degli investimenti, di priorità, di selezione del credito, in definitiva di controllo; si afferma anzi che il Governo negherebbe la necessità di una tale politica. Da parte liberale invece abbiamo udito accusare la politica del Governo di essere talmente dirigista da diffondere nell'iniziativa privata lo scoraggiamento più grande e da determinare per essa l'impossibilità di muoversi liberamente sul piano degli investimenti.

E non mi dilungo, anche se potrei prolungare questa esemplificazione non so per quanto. Per ciò che concerne il bilancio, credo di poter restare alle affermazioni fatte sia nella *Relazione previsionale e programmatica*, sia nel mio intervento in aula, cioè credo di poter confermare la sua natura di bilancio che, pur intervenendo in un momento particolarmente difficile della vita economica, pur essendo oggi in gran parte obbligato, perché, come tutti sappiamo, più dell'80 per cento delle spese è costituito da spese predeterminate, fisse, è tuttavia un bilancio che ha tenuto conto delle esigenze programmatiche.

Naturalmente il collegamento più stretto e più diretto tra il bilancio dello Stato e la programmazione avverrà quando il Parlamento discuterà il programma di sviluppo ed i bilanci contemporaneamente, in stretta connessione tra loro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se non vi è ancora questa connessione fisica, materiale, tra il dibattito sulla programmazione e l'impostazione o il dibattito sul bilancio, il bilancio del 1965 si è sforzato di tener conto delle priorità che sono a fondamento della programmazione. Infatti, la parte manovrabile di esso è stata proprio indirizzata all'intensificazione degli investimenti. Di quali investimenti? Di quelli per la ricerca scientifica, scuole, porti, ospedali, cioè di quelli che condizionano evidentemente l'intero sviluppo del paese.

Se l'opposizione vuole fare una critica costruttiva, ci dica come, nei limiti della rigi-

dità di cui ho già parlato, si possa tenere maggior conto di un ordine di priorità che credo sia accettato da tutti.

CHIAROMONTE. Il programma doveva essere presentato entro il 30 giugno.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ma si è aperta allora quella crisi di Governo che tutti ricordiamo, ed ella sa che il lavoro per il programma è proseguito intensamente. Gli impegni del Governo verranno mantenuti. Io penso che il Parlamento potrà discutere sul piano quinquennale probabilmente alla ripresa dei lavori, in gennaio, e comunque in brevissimo tempo, perché il lavoro di preparazione è compiuto.

Una voce all'estrema sinistra. Ma questo impegno vale sempre?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Certamente. L'onorevole Raucci, nel suo intervento, mi ha attribuito l'affermazione che non conterebbe nulla un ritardo di sei mesi e che quindi ci si accingerebbe ad un ulteriore ritardo di sei mesi e a proseguire la politica dei rinvii. Io non ho mai detto questo: ho detto che vogliamo mantenere l'impegno assunto e credo di poter aggiungere che questo impegno manterremo. Ho detto pure — e mi permetto sottolinearlo nuovamente — che la polemica sulle date, sul giorno esatto « il 30 giugno » oppure « il 31 dicembre », ecc., è stata definita come una polemica non costruttiva.

PAJETTA. Ma lo avete detto voi, non noi!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Lo abbiamo detto e lo manteniamo. Resta però il fatto che non si possono affrontare problemi tanto gravi come quelli del programma quinquennale di sviluppo soltanto guardando alle date. Ella sa che non esiste esperienza, in alcun paese del mondo, che non abbia avuto all'inizio un lunghissimo periodo di rodaggio, un lungo dibattito, una lunga ricerca. Cose tutte che non possono essere fatte sulla base della scelta di una data o di un giorno preciso. Ripeto ad ogni modo che intendiamo mantenere i limiti che ci siamo posti.

PAJETTA. C'era o non c'era un piano Giolitti?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Quel piano richiedeva ulteriori indagini.

PAJETTA. Ammetto senz'altro che questi problemi debbano essere attentamente e profondamente studiati. Guai se non fosse così! Ma cosa c'entriamo noi con il ritardo? Oppure dobbiamo accettare supinamente che il Go-

verno ci dica di sei mesi in sei mesi che ogni cosa è rinviata?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Noi non diciamo affatto di volere rinviare la presentazione del programma di sei mesi in sei mesi. Diciamo semplicemente che intendiamo sottoporre all'approvazione del Parlamento il programma e confermiamo questo impegno. Il periodo di tempo trascorso fino ad ora, per altro, è stato utilissimo, perché abbiamo avuto modo di consultare le grandi organizzazioni dei lavoratori, i cooperatori, gli artigiani, le organizzazioni imprenditoriali per un approfondimento del problema che il Parlamento condurrà ancora più avanti ai fini di una programmazione che vuole essere democratica e scorrevole, sottoposta cioè di continuo all'esame della realtà e al controllo di tutte le forze vive della produzione.

Mi si permetta ora di trattare ancora i problemi della congiuntura. Desidero comunicare gli ultimi dati a nostra disposizione. Essi non modificano sostanzialmente il quadro tracciato pochi giorni fa, ma, poiché rappresentano un ulteriore aggiornamento, possono essere utili per la conoscenza della situazione da parte del Parlamento.

La produzione agricola si mantiene buona, secondo le previsioni; la produzione dell'olio, pur sensibilmente inferiore a quella del 1933 (di circa il 35 per cento), è pur sempre una produzione molto alta, tenuto conto dell'eccezionale raccolto dell'anno precedente. Buona è la produzione della frutta.

Non altrettanto positivo, com'è noto, è l'andamento della produzione industriale. Il dato provvisorio del mese di ottobre, depurato dai fattori stagionali, rimane allo stesso livello di quello del settembre precedente. L'indice generale stagionalizzato di 238 è stato infatti identico per i mesi di settembre ed ottobre.

Tra i settori principali si rileva una sensibile ripresa in quello metallurgico, un rafforzamento nella produzione chimica, mentre continua ad essere debole la produzione meccanica e dei mezzi di trasporto.

La situazione ancora non soddisfacente della produzione industriale risulta dal confronto degli indici generali relativi ai primi mesi degli anni 1963 e 1964. Tra i due periodi, infatti, si registra nei dati provvisori un aumento di poco più dell'uno per cento.

L'attività edilizia (vani abitati costruiti) continua a presentare in ottobre il fenomeno, già da me illustrato nell'intervento introduttivo, di una crescita che sembrerebbe contraddire la situazione di difficoltà in cui l'industria edilizia si trova; ma l'apparente contrad-

dizione, come è già stato messo in rilievo, deriva dal fatto che continuano ad essere terminate e quindi ad entrare sul mercato le costruzioni iniziate o progettate molti mesi addietro, mentre si rallenta il ritmo delle nuove costruzioni. Comunque, alla fine di ottobre si è registrato nei comuni capoluoghi di provincia o con popolazione superiore ai ventimila abitanti un aumento del 16,7 per cento nei confronti del precedente mese di settembre e un aumento dell'1 per cento rispetto al mese di ottobre del 1963. Lo stesso confronto tra i primi dieci mesi del 1963 e del 1964 indica un aumento del 9 per cento nell'anno in corso.

Per quanto riguarda i prezzi, diverso è stato nei primi dieci mesi del corrente anno l'andamento degli indici all'ingrosso e di quelli al dettaglio. I prezzi all'ingrosso, infatti, durante i primi sette mesi dell'anno, attraverso lievi oscillazioni, sono discesi dall'indice di 110,7 del gennaio a quello di 110,1 in luglio, registrando quindi una sia pur modesta contrazione. A partire dall'agosto, però, i prezzi sono tornati a crescere: dello 0,1 in quel mese, dello 0,6 in settembre, dello 0,7 in ottobre, così da passare dall'indice citato di luglio a 111,7 di ottobre, con un aumento di circa l'uno e mezzo per cento.

Gli altri due indici (prezzi al consumo e costo della vita) hanno segnato costantemente, in tutti i singoli mesi dell'anno, aumenti sempre inferiori all'uno per cento, determinando fra gennaio e ottobre un aumento dei prezzi da 137,2 a 142,5 e del costo della vita da 116,8 a 121,7.

L'indice del mese di ottobre presenta un aumento dello 0,7 per cento per i prezzi all'ingrosso, dello 0,4 per quelli al consumo, dello 0,6 per il costo della vita. Gli aumenti dei prezzi all'ingrosso del mese di ottobre sono stati determinati soprattutto dal rialzo degli indici relativi ai prodotti agricoli, passati da 120,0 in settembre a 122,2 in ottobre. I principali aumenti si sono verificati nei settori degli ortofrutticoli (5,7), delle uova (5,3), del latte e dei prodotti caseari (3,2), dell'olio d'oliva (1,9).

Nel settore dei prezzi al consumo gli incrementi già indicati sono principalmente dovuti all'aumento dei prezzi delle uova, delle carni, dei prodotti caseari, degli affitti e dei servizi. Questo conferma che noi dobbiamo continuare una politica che tenda alla stabilizzazione dei prezzi, mentre contemporaneamente deve svilupparsi e progressivamente andare avanti la politica di rilancio degli investimenti.

I numeri indici delle vendite nei grandi magazzini mostrano in ottobre una maggiore ripresa di quella verificatasi lo scorso anno, e particolarmente nei generi alimentari. Confrontando i nove mesi del 1964 con i corrispondenti del 1963, abbiamo un aumento del 7,1 per cento; ed anche in questo caso l'indice più dinamico è proprio quello che si riferisce ai generi alimentari. Nell'ambito di questi consumi, i dati disponibili più recenti che si riferiscono al luglio scorso, mostrano una flessione della macellazione di carne bovina (meno 15,1 per cento) e un aumento contemporaneo di quella suina (più 23,7 per cento), andamento che comporta un calo generale delle macellazioni del 6,6 per cento tra i due mesi di luglio del 1964 e del 1963.

Per il commercio estero, in ottobre il maggiore incremento delle importazioni riconduce il saldo ad un *deficit* di 12 miliardi; teniamo presente che lo scorso anno nel mese di ottobre avemmo un *deficit* di 125 miliardi. Le maggiori importazioni in questo mese di ottobre sono dovute agli oli greggi di petrolio, alle carni fresche e congelate, allo zucchero; ancora una volta molto importante è la componente alimentare. Tutto questo risveglio, questo incremento delle importazioni può essere anch'esso un indice di ripresa dell'economia, così come si rileva da altri sintomi. Confrontando i primi dieci mesi di quest'anno con l'analogo periodo del 1963, vediamo che le importazioni sono diminuite in totale di una cifra che dimostra come non esista il temuto fenomeno della loro massiccia riduzione, cioè dell'1,5 per cento, mentre le esportazioni sono aumentate del 17,6 per cento. Ne deriva che il *deficit* della bilancia commerciale si contrae del 40,3 per cento.

Per il settore dei trasporti, nel periodo gennaio-settembre 1964 aumentano i trasporti marittimi e in modo più sensibile il traffico aereo, sia per passeggeri (14,1 in più) sia per le merci (11,4 in più). Il traffico ferroviario invece, come già dicemmo nell'intervento introduttivo a questa discussione, è diminuito dell'8,9 per cento per le merci e del 2,9 per i passeggeri.

Il tasso di incremento del consumo della benzina è in contrazione, anche se continua a svilupparsi.

Nel mese di ottobre 1964 l'indice delle retribuzioni lorde minime contrattuali dei lavoratori coniugati, calcolate dall'Istituto di statistica, con base 1938 uguale a 1, rispetto al mese precedente hanno registrato variazioni in tutti i settori, ad eccezione di quello della pubblica amministrazione, in conseguen-

za della nuova misura degli assegni familiari. Si sono avuti pertanto i seguenti incrementi: per i salari del 2,4 per cento nell'agricoltura, dell'1,8 per cento nell'industria, dell'1,7 per cento nei trasporti, dell'1,5 per cento nel commercio; per gli stipendi: dell'1,5 per cento nel commercio e dell'1 per cento nell'industria.

Dal quadro che precede risultano evidenti gli aspetti negativi della congiuntura, aspetti rappresentati dalla stagnazione nella produzione industriale, dalla flessione dell'attività edilizia (non nelle cifre che appaiono ma nella riduzione delle nuove progettazioni) e dalla flessione della domanda globale interna.

Tuttavia, accanto a questi dati negativi possiamo contare sugli aspetti positivi che abbiamo già sottolineato. Essi sono: l'aumento delle esportazioni, il miglioramento della bilancia commerciale e dei pagamenti e la possibilità, su queste basi, di sviluppare una politica di rilancio degli investimenti che deve garantire e poi aumentare l'occupazione.

Naturalmente, questo è reso anche più facile dal fatto che, nell'attuale situazione che offre un margine di manodopera non utilizzata, con una minore pressione inflazionistica (poiché, anche se il fenomeno dell'aumento dei prezzi continua, è minore di quello dell'anno scorso), si innesta ora una situazione favorevole della bilancia commerciale. In queste condizioni, l'incremento degli investimenti può essere concepito senza che rappresenti di per se stesso un acceleramento della pressione inflazionistica, come alcuni mesi fa si poteva temere. Pertanto, confermo ancora una volta la volontà del Governo di sviluppare e favorire la politica degli investimenti e di garanzia dell'occupazione.

A questi aspetti positivi generali se ne possono aggiungere alcuni che sono emersi proprio in questo recentissimo periodo. In particolare, da notare la ripresa dell'attività siderurgica, dovuta anche all'entrata in funzione di nuovi impianti, come quello di Taranto; la sperabile ripresa della meccanica, che può essere favorita anche dall'abolizione della sovrimposta d'acquisto sulle autovetture. Sono anche da notare altri progressi abbastanza sensibili nel settore delle industrie tessili artificiali, nel settore delle industrie chimiche e in quello dei derivati dal petrolio. Inoltre la domanda estera continua a mantenersi sostenuta ed anzi a dimostrare ulteriori miglioramenti.

Sulla bilancia dei pagamenti, nel corso dell'attuale dibattito abbiamo sentito oratori dell'opposizione — sia dell'opposizione comu-

nista sia dell'opposizione di destra — ripetere che il miglioramento in questo settore è dovuto soltanto a un fatto in se stesso negativo, e cioè alla riduzione, che sarebbe stata massiccia, delle importazioni, ed all'incremento, sì, delle esportazioni, ma si tratterebbe di esportazioni fatte quasi interamente sotto costo.

Ora, noi dobbiamo dare atto agli operatori, pubblici e privati, interessati alle esportazioni, di un notevole sforzo fatto per incrementarle, e può darsi che siano stati fatti anche dei sacrifici temporanei per accentuare il ritmo delle esportazioni. Tuttavia le cose non stanno esattamente così. Di fatto, una evoluzione positiva della bilancia dei pagamenti non può prescindere, come è ovvio, o da un calo di importazioni nette o da un aumento di esportazioni nette; fenomeno che a sua volta può derivare dalla combinazione di più andamenti: per esempio, esportazioni deboli e contemporanea maggiore flessione delle importazioni; oppure esportazioni crescenti in misura tale da compensare (e magari anche più che compensare) l'aumento delle importazioni; esportazioni crescenti ed importazioni decrescenti, e così via. Vi possono essere molte di queste combinazioni.

Nel caso specifico, se si considera la bilancia dei pagamenti valutari per i primi nove mesi del 1963 e del 1964, si rileva che il miglioramento del saldo (passivo nel 1963 per 792 milioni di dollari, attivo nel 1964 per 292,5 milioni di dollari) è derivato da questi fattori: maggiori incassi per 541,7 milioni di dollari, pari all'aumento del 15,4 per cento delle esportazioni di merci; maggiori incassi per 182,3 milioni di dollari, il 9,1 per cento in più per altre esportazioni, minori uscite per 1,2 milioni di dollari (che rappresentano lo 0,02 per cento) per importazioni di merci; maggiori uscite per 58,7 milioni di dollari (che sono il 7,4 per cento in più) per accresciute importazioni di servizi; la netta inversione nei movimenti di capitali, passivi per 204,1 milioni di dollari nei primi nove mesi del 1963, anche in relazione ad una consistente uscita di banconote italiane, e oggi attivi per 199,8 milioni di dollari, sempre nello stesso periodo di nove mesi.

In definitiva, il confronto tra i due periodi indicati mostra che il miglioramento della bilancia dei pagamenti è stato determinato da un rilancio delle esportazioni, specie di merci, e da un positivo andamento dei movimenti di capitali, in presenza di accresciute importazioni di servizi e di approvvigionamenti di merci, all'incirca pari a quelle del 1963.

Ora, l'analisi delle importazioni di merci, resa possibile dalle statistiche doganali, mostra, dal canto suo, che nel 1964, rispetto al corrispondente periodo del 1963, sono lievemente diminuiti (dell'1,9 per cento) gli acquisti di prodotti alimentari, in relazione alle maggiori produzioni agricole interne; sono aumentate del 13,3 per cento le importazioni di fonti energetiche; dell'1,1 per cento quelle di materie prime in senso stretto; sono diminuiti del 4,4 per cento gli approvvigionamenti di prodotti intermedi; risultano ancora superiori del 3,8 per cento le importazioni di beni finali di consumo, mentre sono diminuite del 4 per cento quelle di beni finali di investimento. La flessione, quando di flessione si tratti, risulta pertanto in genere notevolmente contenuta.

L'elemento negativo non è dunque tanto da ricercare nella consistenza assoluta delle importazioni nel 1964 quanto nell'arresto del ritmo di sviluppo che si era avuto nel periodo più recente, in connessione con il diminuito sviluppo economico interno per le difficoltà congiunturali.

Sotto questo profilo, è tuttavia da considerare che gli approvvigionamenti dall'estero sono, indipendentemente dai fabbisogni correnti, suscettibili di fluttuazioni di rilievo legate anche a fenomeni di accumulazione o di alleggerimento di scorte. Nel caso delle importazioni in genere e di quelle di materie prime in specie, si è assistito, negli ultimi mesi del 1963 e nei primi tre mesi del 1964, ad un allargamento di importazioni eccedenti forse anche il presumibile fabbisogno delle industrie trasformatrici, da porsi probabilmente in relazione ai timori, che allora erano purtroppo diffusi, di una possibile svalutazione della moneta, che spingeva quindi ad incrementare le scorte. Noi dobbiamo constatare che la fiducia nel mantenimento del potere di acquisto internazionale della lira è oggi ritornata e che, a tale fenomeno di accumulazione di scorte, è poi seguita — e non poteva essere diversamente — una fase di smobilizzo di scorte e, quindi, di minori importazioni, sia in assoluto e sia soprattutto rispetto ai livelli toccati nel periodo di maggiore formazione di scorte precauzionali.

Ho voluto fare quest'analisi perché, pur essendoci — e lo ripeto ancora una volta — molto di vero nello sforzo fatto, anche a costi non completamente soddisfacenti, nella spinta delle esportazioni, e anche essendoci una parte di verità nell'analisi che si è fatta delle cause della diminuzione delle importazioni, come legata alle difficoltà congiunturali interne,

tuttavia non sarebbe giusto dare un giudizio in quei termini così schematici, come sono stati dati anche qui in Parlamento, senza uno studio più approfondito ed un esame più attento del fenomeno della bilancia dei pagamenti che è molto più complesso di quanto si creda.

Debbo inoltre ricordare, prima di passare ad altro argomento, che da parte di molti settori dell'opposizione, sia a sinistra sia a destra, erano state fatte previsioni catastrofiche circa la situazione alla quale ci saremmo trovati alla fine di questo anno. Anche se dobbiamo constatare che l'inversione di tendenza del fenomeno congiunturale è forse più lenta di quanto avremmo sperato, tuttavia dobbiamo rilevare che non soltanto per il meccanismo autonomo dell'economia, ma anche per l'azione del Governo queste previsioni catastrofiche non si sono avverate. La ondata recessiva è dunque minore di quanto i pessimisti andavano dicendo. È inutile che io ricordi alla Camera i dibattiti del marzo di quest'anno, quando si parlava di un *deficit* di mille miliardi per la bilancia dei pagamenti e di 800 mila disoccupati per questo autunno.

BRIGHENTI. Non c'è da gioire per l'attuale situazione.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non c'è da gioire affatto. Però dovete ammettere che il Governo ha fatto il suo dovere senza nascondere la realtà in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue difficoltà. Il ministro del bilancio che vi parla lo ha fatto nella *Relazione previsionale*, nella esposizione introduttiva, e lo ha fatto ora dicendovi dove sono le luci e dove sono le ombre. Nessuno di noi gioisce delle difficoltà che il paese attraversa. Tutt'altro. Figuriamoci se un Governo democratico, che tiene al vertice della sua azione il problema dell'occupazione dei lavoratori, dello sviluppo del reddito, del progresso generale del paese, può gioire delle difficoltà che il paese attraversa! Questo Governo dice soltanto che la sua azione fra tanti ostacoli ha portato a far sì, fortunatamente per tutti — e voi dell'opposizione dovreste rallegrarne — che quelle previsioni che voi avete pronunciato in quest'aula di 800 mila disoccupati e di mille miliardi di *deficit* della bilancia dei pagamenti non si sono verificate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BRIGHENTI. Avevate fatto voi queste previsioni! Il ministro del commercio con l'estero, in sede di esame del bilancio in Commissione, aveva previsto per la fine del 1963 un *deficit* di 1.200 miliardi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non conosco quel discorso. Ciò che so è che le previsioni dell'opposizione di destra e di sinistra, riportate dalla loro stampa, erano quelle che ho detto. Comunque, voi non avete smentito affatto quelle previsioni; al contrario avete fatto una intensa propaganda, preannunciando allarmanti prospettive per l'autunno.

FIUMANO. La previsione era dell'onorevole Colombo.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non mi pare. L'onorevole Colombo è qui accanto a me e la smentisce.

L'ultima parte del mio intervento si riferisce appunto ai problemi connessi con la programmazione. Ho già detto prima che il Governo intende mantenere l'impegno di presentare entro l'anno lo schema quinquennale di sviluppo; e che il Parlamento sarà quindi nei primi mesi dell'anno prossimo in grado di discutere ampiamente i problemi della programmazione. Credo che dobbiamo rimandare ad allora il grosso discorso sopra la programmazione, sopra le scelte, le priorità, gli strumenti stessi, ma desidero dire qualcosa fin da adesso.

Noi abbiamo posto un obiettivo di aumento di reddito che, come sapete, è intorno al 5 per cento di media nel quinquennio ed abbiamo posto l'indirizzo di far sì che nella inversione di tendenza che riteniamo auspicabile e possibile nel 1965 ci si ravvicini quanto più possibile a questo 5 per cento di sviluppo. Ebbene, in questa discussione noi abbiamo avuto su questo punto della scelta del 5 per cento come tasso di incremento una critica che ci ha fatto l'onorevole Greggi, dicendoci che un tasso di sviluppo non può essere considerato una variabile indipendente, quasi che noi avessimo preso questo 5 per cento come qualcosa che nasce da un'astratta volontà, come se si potesse scegliere un qualsiasi tasso, 10 per cento, 20 per cento, senza tener conto dei fattori reali. Da parte comunista ci è stato detto che questo tasso evidentemente non si può mantenere prescindendo da una politica di programmazione. È evidente che un tasso di incremento non è, come sembra accusarci di credere l'onorevole Greggi, una variabile indipendente e che non si può mantenere un tasso stabile di sviluppo senza una politica di programmazione; ma mi pare sia proprio quello che sta facendo il Governo.

Noi abbiamo intanto tenuta ferma, nonostante le difficoltà congiunturali, questa indicazione di uno sviluppo del 5 per cento, ed in questo vorrei dire che vi è anche la rispo-

sta agli interrogativi che da parte comunista ci sono stati avanzati quando ci è stato in certo qual modo — lo dico in via di paradosso — rimproverato di non aver tenuto conto delle diverse previsioni fatte da una indagine della Confindustria. Ora è evidente che un tasso del 5 per cento postula una politica programmata quale è quella che il Governo desidera fare; e naturalmente si può pensare ad un minore incremento di tasso di sviluppo se non si presuppone una politica di organico sviluppo degli investimenti, di sviluppo prioritario in certi settori e via dicendo.

La risposta sta proprio nella scelta del Governo, scelta ovviamente non fatta a caso, non fatta come una velleitaria affermazione di mantenimento di un alto ritmo di sviluppo per il paese, senza considerare la realtà interna ed internazionale.

Ora, per meglio valutare questa previsione confrontiamola con quelle formulate negli altri paesi, perché evidentemente anche il nostro sviluppo non può prescindere dallo sviluppo degli altri, data la intercomunicabilità delle economie nel mondo moderno. L'andamento della congiuntura internazionale rappresenta uno dei fattori più importanti di sostegno o di debolezza della nostra economia. Da questo raffronto per il 1965 emerge che in parecchi Stati stranieri, dove sono in corso politiche disinflazionistiche di varia entità, tuttavia il ritmo di espansione per il 1965 viene previsto pressappoco ai livelli del 1964. Stati Uniti e Francia ritengono raggiungibile, infatti, un tasso di sviluppo all'incirca uguale a quello del 1964, oscillante cioè tra il 4 e il 5 per cento; e il tasso di sviluppo della Germania occidentale è previsto tra un minimo del 5 per cento e un massimo del 6 per cento. Le previsioni italiane si collocano a un livello un poco superiore a quello dell'Olanda, che è intorno al 3 per cento, e della Gran Bretagna che oscilla tra il 2,5 e il 3,5 per cento; tuttavia il tasso che prevediamo rappresenta una notevole ripresa rispetto a quello segnato nel 1964. Naturalmente queste previsioni, come ogni previsione, hanno un margine più o meno ampio di probabilità di avverarsi, in quanto nell'economia giocano moltissimi fattori, alcuni dei quali sfuggono sempre al controllo di una qualsiasi politica economica.

L'Italia è passata da un tasso di sviluppo che è stato del 4,8 per cento nel 1963, ad un tasso intorno al 3 per cento, come abbiamo più volte detto, per il 1964. Dunque, per il 1965 si tratta non solo di fermare il rallentamento del ritmo espansivo, ma di portare

anche lo sviluppo del paese ad un tasso superiore a quello di quest'anno.

Ecco perché, come è stato anche stamane ricordato dal ministro del tesoro, la politica del Governo — non si tratta cioè di fiducia pura e semplice nell'evolversi automatico della situazione — ha oggi di mira, accanto alla stabilizzazione, che va mantenuta, della moneta, dei prezzi, del costo della vita, ecc., anche una serie di incentivi diretti e indiretti per il rilancio degli investimenti. Non ripeterò quanto ho già avuto occasione di dire nel discorso introduttivo a questo dibattito; mi limito a ricordare che abbiamo in programma una notevole serie di investimenti in tutti i settori pubblici: dagli 817 miliardi del programma delle partecipazioni statali per il 1965, ai 400 miliardi del programma « Enel », ecc., che servono appunto come spinta, come volano, per il rilancio degli investimenti.

Ecco, dunque, sulla base delle previsioni internazionali, sulla base della situazione congiunturale, sulla base della possibilità di mettere in moto incentivazioni (e altre ancora ne possiamo mettere in moto), la politica del Governo tende appunto alla riconquista, che è una riconquista possibile, del livello del 5 per cento come tasso di sviluppo del reddito del paese. Il Governo pone perciò il tasso del 5 per cento come obiettivo di tutto il piano quinquennale.

Naturalmente questo è legato soprattutto alla programmazione, alla politica a lungo termine di cui discuteremo fra breve. Però desidero dire ai colleghi comunisti, che parlano sempre della politica dei rinvii, che questi mesi sono stati utilizzati non solo per la elaborazione del piano quinquennale, ma anche per approntare gli strumenti necessari a questa politica. Io credo che il Parlamento sarà chiamato, forse contemporaneamente alla discussione delle linee programmatiche di sviluppo, a discutere, ad esempio, la legge sul Ministero del bilancio e della programmazione, che è evidentemente lo strumento centrale necessario per attuare proprio la politica della programmazione.

Desidero dire che la legge è ormai pronta per il concerto dei ministri e per l'approvazione del Consiglio dei ministri e quindi non passerà molto tempo per la presentazione ufficiale in Parlamento.

Questa legge prevede la trasformazione del C.I.R. nel Comitato interministeriale per la programmazione, che sarà lo strumento centrale della preparazione, del controllo e della attuazione del programma per quanto riguarda il potere esecutivo.

È in fase di avanzata elaborazione l'altra legge di estrema importanza per l'attuazione di una politica di programmazione, quella delle procedure di approvazione del piano e che credo potrà essere presentata al Parlamento nei primissimi mesi del 1965. Anche qui vale quella osservazione che, ripeto, non faccio per spirito polemico, ma per la constatazione della realtà: che problemi così complessi e così delicati, come sono quelli delle procedure di approvazione di un piano democratico, hanno richiesto uno sforzo non lieve in materia giuridica, in materia economica, ecc. per essere risolti o per cominciare ad essere risolti, così come vogliamo noi, nel quadro della costruzione di una pianificazione veramente democratica. Naturalmente, qualcosa si è anticipato sulle future strutture. Ricordo ancora una volta le commissioni regionali della programmazione, che non sono, come è stato detto da qualcuno (non ricordo se qui o in Commissione), una manovra ritardatrice dell'entrata in funzione dell'ordinamento regionale; sono anzi la conferma della volontà del Governo di procedere a dare alle regioni il peso che esse devono avere anche nel processo della programmazione e che quindi...

Una voce all'estrema sinistra. Abbiamo semplicemente chiesto che attuiate l'ordinamento regionale.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. E lo faremo. Nel frattempo, però, perché non manchi, in attesa di questa attuazione dell'ordinamento regionale (anche se la legge sull'ordinamento regionale venisse approvata rapidamente dal Parlamento, occorrerebbe sempre un certo numero di mesi prima che le regioni entrino in funzione, abbiano i loro organi in grado di mettersi in moto anche sul terreno della programmazione; credo che questa sia una constatazione ovvia), la voce delle regioni, il Governo ha sentito la necessità di istituire le commissioni regionali per la programmazione. In questo modo potranno essere ascoltati i rappresentanti del corpo elettorale, ossia i sindaci e i presidenti delle amministrazioni provinciali.

Naturalmente, il processo di avvio della politica di programmazione richiede un grande sforzo e il ministro del bilancio sa benissimo che si dovrà operare un profondo rinnovamento perfino di tutta la nostra vita politica, di tutta la nostra vita parlamentare. Non si tratta soltanto di presentare un programma economico di sviluppo, si tratta di arrivare ad una nuova fase della nostra vita nazionale

in cui il paese democraticamente assuma le scelte del proprio sviluppo.

Ecco perché la politica del Governo è un tutto organico che va dalla pianificazione territoriale che presuppone la legge urbanistica, dall'ordinamento regionale all'attuazione delle regioni come strumenti di decentramento, di vita democratica e di prima base di elaborazione della programmazione; dalla riforma stessa della burocrazia per rendere l'azione dello Stato, dei pubblici poteri, degli enti locali, più dinamica, più efficace, più moderna, più pronta, senza di che evidentemente la macchina dell'economia programmata si arresterebbe; fino ad una nuova politica agraria ed alle riforme che abbiamo iniziato quest'anno in materia di agricoltura; alla riforma del sistema fiscale che comprende la creazione d'una maggiore giustizia tributaria; che giunge all'esame di tutto lo sviluppo economico del paese che deve essere fatto in modo democratico, con il controllo della pubblica opinione, attraverso la consultazione di tutte le parti, ma che avrà poi la sua sede principale e centrale proprio qui in Parlamento, dove le grandi decisioni dei settori di priorità, della divisione e dell'utilizzo del reddito nazionale saranno prese nell'interesse generale del paese.

È dunque un grande disegno, un disegno certo che non ha dinanzi a sé vita facile, che dovrà superare molti ostacoli, molte difficoltà, che dovrà risolversi in uno sforzo continuo, giacché non è pensabile di modificare le strutture d'un paese, non è facile progredire, rinnovarsi, senza superare grandi difficoltà.

Tutto ciò, per altro, richiede anche che la dialettica politica, la lotta stessa tra maggioranza ed opposizioni assuma coscienza di questa nuova dimensione e di questi nuovi problemi, perché (e questo è valido per tutti, non soltanto per la maggioranza, ma anche per l'opposizione) una scelta, e soprattutto una scelta di priorità, significa dire « sì » ad una serie di cose, ma al tempo stesso significa dire « no » ad un'altra serie di cose; significa scegliere quello che si deve fare oggi e nei prossimi cinque anni nell'interesse del paese, ma proprio per questo significa anche avere la forza, tutti insieme, di vedere che cosa debba necessariamente venire rinviato ad altri tempi.

È una politica severa, la quale non richiede certamente l'unanimità dei consensi, onorevoli colleghi, e del resto noi non crediamo all'utilità delleunanimità più o meno fittizie, mentre crediamo, al contrario, nell'utilità della vivace dialettica politica. Però, chiudendo

questo intervento, quello che il ministro del bilancio vorrebbe segnalare è che siamo giunti veramente sulla soglia di questo nuovo dibattito della politica di programmazione, ma che veramente, in pari tempo, siamo altresì necessariamente giunti a prendere coscienza che questo significa, non può non significare che un costume nuovo, una politica nuova. Questi gli sforzi da compiere, i sacrifici da compiere; il lavoro comune da fare per la ricostruzione del paese. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Iniziamo da quelli relativi alla tabella n. 12 (Agricoltura e foreste). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che la politica degli investimenti pubblici in agricoltura non ha corrisposto a una profonda esigenza di rinnovamento della struttura fondiaria, agraria e di mercato, all'incremento della produttività e dell'occupazione, al miglioramento delle condizioni di vita e alla elevazione dei redditi di lavoro dei contadini, all'adeguamento della produzione agricola, alle richieste di mercato ed internazionali e quindi ai superiori interessi delle masse lavoratrici e della collettività;

rilevata la necessità che gli interventi pubblici in agricoltura siano inquadrati in una programmazione democratica di sviluppo economico e sociale del paese;

impegna il Governo

a promuovere i necessari provvedimenti affinché gli investimenti pubblici a favore dell'agricoltura abbiano come fine il ricongiungimento della proprietà con il lavoro e l'impresa contadina, la creazione di un'agricoltura basata sull'azienda di proprietà contadina modernamente attrezzata e volontariamente associata.

A questo scopo, ed al fine di intervenire con priorità ed efficacia nei settori produttivi che più interessano le grandi masse consumatrici delle città ed in quelle zone agrarie già in evoluzione è necessario:

a) predisporre con la collaborazione delle organizzazioni interessate un programma di sviluppo delle forme associate cooperative e consortili tra i contadini nel processo di produzione, conservazione, lavorazione, trasformazione e collocamento dei prodotti sul mercato, specie di quelli dell'allevamento, e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

nelle zone a diffusa conduzione mezzadrile e nel Mezzogiorno, nonché la creazione di attrezzature e di impianti da parte dello Stato e degli enti locali con la garanzia di partecipazione alla gestione delle rappresentanze dei contadini produttori:

b) far assumere ai comitati regionali per la programmazione economica un carattere unitario e democratico, chiamando a farvi parte anche le organizzazioni contadine e cooperative e assegnando a tali comitati facoltà di preventivare e scegliere gli investimenti pubblici in agricoltura in attesa della istituzione in tutte le regioni degli enti di sviluppo che dovranno avere ampi poteri in questa materia;

c) dare pubblicità attraverso la notificazione degli elenchi da parte degli I.P.A. e I.C.A. delle aziende che hanno beneficiato di finanziamenti pubblici al fine di rendere possibile il controllo sui risultati prodotti dall'intervento statale ».

OGNIBENE, MICELI, MAGNO, GOMBI, MARRAS, LA BELLA, GESSI NIVES, BECCASTRINI, MONASTERIO, GOLINELLI, TOGNONI, D'ALESSIO.

« La Camera,

considerato che nel quadro di una politica di programmazione democratica, cui dovrà ispirarsi lo sviluppo economico del nostro paese, assume una importanza decisiva la definizione dei compiti e delle funzioni degli organismi pubblici operanti nel settore agricolo, in modo tale da adeguarli agli obiettivi del piano nazionale, che il Governo si è impegnato a presentare entro il 1° gennaio 1965;

invita il Governo

a predisporre, in concomitanza con la definizione del piano, idonee misure che prevedano,

per quanto riguarda gli enti di sviluppo:

a) l'istituzione di essi in tutte le regioni, quali strumenti di intervento alle dipendenze degli organismi elettivi regionali;

b) la facoltà di esproprio, di riordino fondiario, di stimolo alla cooperazione, sì da avviare un processo di rinnovamento e ammodernamento dell'agricoltura, fondato sulla proprietà diretto-coltivatrice liberamente e democraticamente associata;

c) la democratizzazione degli organi dirigenti degli attuali enti di riforma o di sviluppo; l'assegnazione agli enti stessi di mezzi sufficienti per il completamento dei piani a suo tempo approvati e per far fronte ai

bisogni più urgenti presenti nelle zone di riforma;

d) la definizione dei rapporti degli assegnatari con tali enti, in modo da favorire il riscatto dei poderi, la trasformazione del riservato dominio in semplice ipoteca, il potenziamento e la democratizzazione delle cooperative di primo e secondo grado esistenti nelle zone di riforma, nonché una più larga partecipazione degli assegnatari ai contributi, mutui e altri benefici rivolti alla formazione, all'assistenza e allo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice;

per quanto riguarda i consorzi di bonifica, di cui è necessaria la graduale soppressione con trasferimento di compiti e di funzioni agli enti di sviluppo:

a) la convocazione entro il termine massimo di tre mesi, in ciascun consorzio ancora a gestione commissariale, dell'assemblea dei consorziati per l'elezione degli organi ordinari di amministrazione e di controllo;

b) l'adozione in tutti i consorzi di un sistema elettorale fondato sul voto *pro capite* e diretto, con il riconoscimento del diritto al voto anche ai produttori agricoli non proprietari, che garantisca la rappresentanza delle minoranze;

c) la partecipazione di diritto agli organismi consortili di rappresentanze degli enti locali ».

LA BELLA, BECCASTRINI, BO, GESSI NIVES, GOMBI, MAGNO, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, SERENI, VILANI.

« La Camera,

in considerazione del fatto che la penetrazione sempre più massiccia e generale del monopolio e della speculazione nel mercato dei prodotti agricoli aggrava le condizioni di dissesto dei piccoli e medi produttori e contribuisce al crescente rincaro del costo della vita;

ritenuto che sia compito dei pubblici poteri intervenire perché siano difesi i redditi dei contadini e non siano più oltre decurtate le già ridotte capacità d'acquisto delle grandi masse consumatrici;

constatato che la Federazione italiana dei consorzi agrari — per attrezzature decentrate, patrimonio e disponibilità, costituiti per intero a opera della collettività — potrebbe essere elemento decisivo di intervento e di controllo sul mercato dei prodotti agricoli ed è invece fattore non ultimo dell'aggravamento della situazione, a causa della sua dipen-

denza da gruppi di pressione e da cartelli monopolistici, nonché della sua amministrazione irregolare ed incontrollata, tanto che le sue attività affaristiche incominciano ad interessare anche l'autorità giudiziaria;

ricordate le unanimi indicazioni del Parlamento e gli stessi impegni politici del Governo intesi a rinnovare, in senso cooperativo, gli indirizzi della Federconsorzi, e a sostituirla in senso democratico la compromessa direzione;

invita il Governo

a promuovere una radicale riforma della organizzazione federconsortile che la adegui ai nuovi compiti istituzionali e alle nuove funzioni promotrici di uno sviluppo programmatico e democratico dell'agricoltura;

e intanto, al fine di affrontare con carattere di emergenza i nodi più pericolosi del mercato dei prodotti agricoli:

a) ad affidare tutte le operazioni di ammasso volontario agevolato dei prodotti agricoli direttamente ai consorzi agrari e alle cooperative agricole, garantendo a mezzo di valida ed obbligatoria regolamentazione il più completo e democratico controllo da parte dei conferenti;

b) a promuovere una immediata e rigorosa inchiesta su tutti gli ammassi volontari agevolati sinora eseguiti dalla Federconsorzi, riferendo al Parlamento sulle risultanze della inchiesta stessa;

c) a intervenire per la sospensione del direttore generale e di tutti i funzionari della Federconsorzi nei confronti dei quali sono in corso procedimenti giudiziari;

d) a provvedere all'immediata sostituzione dei tre sindaci che a norma dell'articolo 44 del decreto 7 maggio 1948, n. 1285, sono nominati dai ministeri a integrazione del collegio sindacale della Federconsorzi, designando persone che siano state e siano estranee all'attività della stessa e abbiano capacità e possibilità di esplicare in modo continuativo ed ineccepibile la loro funzione, sì da dar garanzia di quell'effettivo e rigoroso controllo al quale la legge responsabilmente impegna il collegio sindacale ».

MAGNO, MICELI, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GESSI NIVES, GOMBI, LA BELLA, MARRAS, OGNIBENE, SERENI, VILLANI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Ognibene, a

condizione che venga ritirata la prima parte del dispositivo in quanto contiene una valutazione che non possiamo accettare.

Quanto all'ordine del giorno La Bella, invito i presentatori a ritirarlo in quanto questa materia è attualmente all'esame del Parlamento in relazione al disegno di legge da noi presentato circa gli enti di sviluppo. In quest'ordine del giorno vi sono punti concernenti problemi che stiamo affrontando in modo positivo e altri che sono in discussione. A questi argomenti, del resto, potremo più opportunamente discutere in sede di esame di tale disegno di legge.

Sull'ordine del giorno Magno il nostro atteggiamento è contrario in quanto esso contiene valutazioni che non possiamo accettare.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Ognibene?

OGNIBENE. Mantengo l'ordine del giorno nel testo attuale. L'eliminazione della prima parte del dispositivo varrebbe di fatto a limitare il giudizio sulla politica degli investimenti in agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole La Bella?

LA BELLA. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, insiste per l'ordine del giorno Magno di cui è cofirmatario?

MARRAS. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ognibene, non accettato dal Governo.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno La Bella, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo agli ordini del giorno relativi alla tabella n. 2 (Tesoro). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

visto l'ordine del giorno votato in data 11 giugno 1964 che invitava il Governo a condurre l'azione necessaria, perché gli emolumenti e le remunerazioni di fatto goduti dai quadri dirigenziali della pubblica amministrazione siano contenuti entro i limiti da determinarsi nel quadro della riforma della pubblica amministrazione;

visto che fino ad oggi nulla si è operato in tale senso;

affermato che il problema che si pone — anche in relazione a fatti che hanno turbato l'opinione pubblica per ciò che riguarda l'elargizione di compensi straordinari, premi, indennità, gettoni ad alti funzionari dello Stato e di enti e istituti pubblici — non è tanto quello di contenere quanto di regolare definitivamente la complessa materia nel quadro della riforma della pubblica amministrazione;

impegna il Governo

a prendere le misure appropriate perché in attesa della riforma della pubblica amministrazione si attui provvisoriamente, per quanto concerne il trattamento retributivo del pubblico impiego, il principio che qualsiasi funzionario dello Stato, aziende autonome statali, enti di diritto pubblico, che abbia una retribuzione complessiva di fatto (tra assegni fissi e indennità accessorie ricorrenti) superiore alle 600 mila lire mensili non possa percepire a nessun titolo, né sui fondi in bilancio né sui fondi *extra* bilancio, ulteriori indennità per straordinari, partecipazione a consigli e commissioni, incarichi, indennità di carica, ecc.; e a prendere le misure appropriate, al fine di evitare sperequazioni con la precedente categoria, perché tutti i funzionari dello Stato, aziende autonome statali, enti di diritto pubblico, che abbiano una retribuzione complessiva di fatto (tra assegni fissi e indennità accessorie) inferiore alle 600 mila lire non possano a l'altro e qualsiasi titolo percepire emolumenti annessi che li portino a superare tale cifra di 600 mila lire ».

BARCA, RAFFAELLI, RAUCCI, LEONARDI, D'ALESSIO, TOGNONI, Busetto, CINCIARI, RODANO, MARIA LISA, NANNUZZI, FERRI, GIANCARLO.

« La Camera,

considerato che l'ammontare nel risparmio raccolto a mezzo dei buoni postali fruttiferi dalla Cassa depositi e prestiti, per la prima volta è stato superato da quello raccolto dalle casse di risparmio;

considerato che ciò è stato provocato dalla diminuzione del tasso di interesse stabilito nel 1953;

considerato che la Cassa opera in 4.000 comuni ancora sprovvisti di sportello bancario;

considerato che la Cassa depositi e prestiti ha per compito istituzionale il finanziamento delle opere pubbliche degli enti locali;

invita il Governo

a rivedere il saggio di interesse corrisposto sul risparmio postale per eliminare una discrimi-

nazione che opera contro un istituto dello Stato a carattere nazionale ».

RAFFAELLI, D'ALESSIO, BARCA, FERRI, GIANCARLO, BORSARI, PAGLIARANI, TOGNONI, Busetto, RAUCCI, VESTRI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Come ho detto in Commissione, l'ordine del giorno Barca pone un problema che indubbiamente merita la massima attenzione e considerazione. Tuttavia l'onorevole Barca, quando sostiene che tali questioni, in attesa di una norma legislativa, possono essere regolate con misure di carattere amministrativo, afferma cosa non esatta. Nell'ambito dell'amministrazione dello Stato possono esservi questioni relative a compensi speciali od altro in ordine alle quali posso garantire l'interesse e la vigilanza del Governo. Ma quando si scende nel campo degli enti pubblici dove esistono contratti sindacali, dove esistono organici che sono stati già approvati, occorre ammettere che per modificare una situazione del genere necessita una norma legislativa. Posso dire che, quanto alla pubblica amministrazione, il Governo terrà nel massimo conto le considerazioni esposte nell'ordine del giorno Barca; per altre amministrazioni in cui vigono norme legislative o sono in atto contratti sindacali, invece, il Governo non può intervenire senza un'apposita norma di legge. Potrei quindi accettare l'ordine del giorno Barca limitatamente alla pubblica amministrazione, mentre per la rimanente parte non potrei prendere impegni essendo necessaria una disciplina legislativa. Se l'onorevole Barca non è soddisfatto ed insiste per la votazione, evidentemente dovrà esprimere parere contrario sull'ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Raffaelli, rilevo che il problema della revisione del saggio di interesse, soprattutto per quanto riguarda istituti dell'importanza della Cassa depositi e prestiti, non può che essere esaminato nel quadro di un equilibrio generale dei tassi di interesse e non soltanto sotto un profilo particolare. Per queste considerazioni non lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, insiste per la votazione ?

RAFFAELLI. Insisto per l'ordine del giorno Barca, di cui sono cofirmatario, mentre non insisto per il mio per i motivi che brevemente espongo.

Questo ordine del giorno ne rieccheggia un altro di contenuto analogo presentato in

occasione della discussione del bilancio semestrale dal collega Fabbri e da altri deputati del gruppo socialista. Il ministro del tesoro disse allora che, pur riconoscendo l'esistenza del problema, esprimeva parere contrario in quanto la questione avrebbe dovuto essere attentamente studiata, nel quadro di un equilibrio fra tutti gli istituti che operano la raccolta del risparmio.

Il ministro Colombo ha ripetuto oggi questa dichiarazione, il che dimostra che, sebbene siano trascorsi alcuni mesi, il preannunziato studio non è stato affatto condotto avanti. Nel frattempo si sono fatte pesantemente sentire sulla Cassa depositi e prestiti, ossia su uno dei più grandi istituti di raccolta del risparmio che esercita una fondamentale funzione nei confronti degli enti locali, le conseguenze della discriminazione instaurata con il decreto del 1953 dell'allora ministro Gava. Da allora la composizione del risparmio si è modificata e per la prima volta dopo la liberazione il risparmio raccolto dalla Cassa depositi e prestiti ha avuto un ammontare inferiore rispetto a quello affluito in altri istituti e in particolare alle casse di risparmio.

Un mese e mezzo fa, i deputati della democrazia cristiana assicurarono che avrebbero studiato la grave discriminazione tuttora operante nei confronti della Cassa depositi e prestiti. Se una parte della Camera sta per chiedere quanto da noi previsto, se gli stessi colleghi socialisti l'avevano già chiesto in occasione della discussione del bilancio semestrale, noi ritenevamo potesse essere rimossa l'avversione aprioristica del ministro del tesoro.

Apprendiamo ora che il Governo è deciso ancora a mantenere una gravissima discriminazione nei riguardi della Cassa depositi e prestiti e quindi in riferimento all'azione che essa può svolgere verso i comuni, non rinunciando alle conseguenze e alle responsabilità che un simile atteggiamento comporta.

Il permanere di questa tesi negativa e discriminatoria nei riguardi dei mezzi di raccolta della Cassa depositi e prestiti significa diminuire gli afflussi di risparmio a questa Cassa che ha funzioni preminenti se non esclusive in riferimento ai comuni e alle province; significa bloccare l'attività degli stessi comuni e province per quanto attiene alle loro funzioni istituzionali e a tutta la loro opera; significa una ulteriore scelta o la permanenza della scelta del 1953 che tende a ridurre le possibilità di investimenti, la possibilità di funzionare a tutti gli enti locali, azione che fa

parte di quella manovra di accentramento di tutte le nostre risorse finanziarie che oggettivamente va contro gli interessi non solo degli enti locali ma anche del paese.

Non volendo pregiudicare la questione con un voto che sembra già determinato, ritiriamo l'ordine del giorno. Sull'argomento però in sede parlamentare, e soprattutto nel paese e nei consigli comunali e provinciali recentemente eletti, non mancheremo di far nascere le forze necessarie a piegare la resistenza di questo Governo nel voler mantenere una misura gravemente negativa per le possibilità dei comuni e delle province, per una politica di sviluppo e di programma, per vincere gli squilibri sociali ed economici.

Sottolineiamo ancora una volta la grave responsabilità che il ministro Colombo si assume a nome del Governo a non accogliere la nostra richiesta odierna, richiesta già avanzata in occasione della discussione del bilancio semestrale anche dai colleghi di parte socialista.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Barca, non accettato dal Governo. *(Non è approvato).*

Passiamo all'unico ordine del giorno relativo alla tabella n. 4 (Grazia e giustizia). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« La Camera,

ritenuta l'urgenza e l'improrogabilità di avviare — precisandone i metodi e i tempi — la riforma dei codici e in particolare del codice di procedura civile, nonché le riforme delle società per azioni e della legislazione del lavoro, in armonia con la Costituzione;

considerata la necessità di avviare una consultazione democratica sui lineamenti di una riforma dell'ordinamento giudiziario;

impegna il Governo

a) a presentare al Parlamento entro la fine dell'anno il progetto di riforma del codice di procedura penale sulla base dei risultati degli studi effettuati dalla apposita commissione;

b) a presentare entro il suddetto termine il progetto di riforma delle società per azioni;

c) a determinare il proprio atteggiamento sui contenuti delle proposte di legge relative alla rinnovazione di parte del processo del lavoro;

d) a precisare i tempi e i modi di impostazione dei lavori necessari per la presentazione di compiute riforme degli altri codici

che prevedano il controllo diretto del Parlamento anche nella fase di approvazione finale di essi;

e) a riferire al più presto al Parlamento, all'Associazione dei magistrati, agli ordini professionali, agli organi della pubblica opinione, gli orientamenti in tema di riforma dell'ordinamento giudiziario in modo da sollecitare il contributo di un largo dibattito sui lineamenti della predetta riforma ».

SPAGNOLI, GUIDI, COCCIA, RE GIUSEPPINA, SFORZA, DE FLORIO, ZOBOLI, CRAPSI, PELLEGRINO, BAVETTA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho già affermato in Commissione che l'ordine del giorno, così formulato, con una serie di punti e con due premesse, l'una accettabile e l'altra no, non può essere accettato dal Governo.

Circa l'invito a presentare in Parlamento entro la fine dell'anno il progetto di riforma del codice di procedura penale sulla base degli studi effettuati dall'apposita commissione, avevo spontaneamente manifestato l'intenzione e l'impegno di presentare un disegno di legge (che è in corso di completamento) al riguardo, accompagnato da una sufficiente enunciazione di principi. Non posso accettare il termine della fine di quest'anno perché sono abituato a mantenere gli impegni che assumo; né posso accogliere l'impegno di presentarlo sulla base dei risultati degli studi effettuati dalla apposita commissione Carnelutti, perché ciò o non significa nulla o si tratta di un impegno che non credo di poter assumere in questo momento, né mai.

Quanto all'impegno di presentare entro quest'anno il progetto di riforma delle società per azioni, ho già detto anche l'altro ieri in quest'aula che il testo definitivo dello schema del disegno di legge sulla riforma delle società per azioni mi dovrebbe essere consegnato, secondo le ripetute assicurazioni fornitemi dalla commissione appositamente costituita, entro il mese di dicembre. Dopo avere esaminato questi risultati, li passeremo al Consiglio dei ministri. Perciò praticamente questa raccomandazione si può considerare quasi accolta.

Quanto alla lettera c) dell'ordine del giorno, debbo ricordare che è in corso una discussione innanzi alle commissioni. In questa sede sono in grado di affermare, più o meno estemporaneamente ed in modo sfumato, non

potendo entrare nel merito, che il Governo crede che la proposta di legge Amatucci meriti di essere presa a base di questa discussione.

La lettera d) invita il Governo a precisare i tempi e i modi di impostazione dei lavori necessari per la presentazione delle riforme degli altri codici. Quanto ai tempi, ho già esposto i motivi per i quali non è possibile precisare il tempo che, per quanto riguarda i codici diversi da quelli di procedura penale, sarà necessariamente più lungo. Circa il metodo di lavoro, credo che la discussione dovrà essere fatta in sede di presentazione del disegno di legge contenente la delega per la riforma del codice di procedura penale, sperando che il Parlamento in quell'occasione vorrà essere concorde con il Governo. Noi riteniamo che lo strumento più adatto per una riforma dei codici sia la legge-delega, delega da esercitarsi naturalmente sulla base di principi sufficientemente chiari e precisi, per impedire che la volontà del Parlamento venga trascurata, e inoltre sotto il controllo di quelle commissioni già previste e che sono composte in prevalenza da parlamentari.

Quanto alla lettera e), a parte il fatto che si impegna il Governo a riferire agli organi della pubblica opinione (non so proprio quali siano: faremo una conferenza stampa; non so che cosa si intenda dire), ho ripetutamente ricordato che esiste una commissione, la quale è stata ricostituita e riequilibrata. La commissione sta lavorando, e ad essa è stato imposto il termine del 31 luglio 1965 per concludere i suoi lavori. È evidente che, avendo nominato questa commissione, non possiamo anticipare i risultati delle sue decisioni.

Per queste ragioni ritengo che buona parte della sostanza dell'ordine del giorno sia stata accettata. Per la parte non accettata invito i proponenti a non insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente: chiedo altresì che la votazione dell'ordine del giorno avvenga per divisione, lettera per lettera.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Spagnoli fino alla lettera a) inclusa.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la lettera b).

(Non è approvata).

Pongo in votazione la lettera c).

(Non è approvata).

Pongo in votazione la lettera d).

(Non è approvata).

Pongo in votazione la lettera e).

(Non è approvata).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno relativi alla tabella n. 5 (Esteri). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

auspicando l'effettivo rafforzamento dell'O.N.U.;

prendendo atto che, anche di recente e in sedi diverse, ministri italiani ed esponenti della maggioranza hanno fatto cenno ad un favorevole orientamento del Governo nei confronti del riconoscimento della Repubblica popolare cinese;

tenendo conto che il problema oggi è al centro del dibattito internazionale e, in quanto tale, richiede non più dichiarazioni generiche bensì atti qualificanti e concreti volti alla sua soluzione;

riaffermando la improrogabile necessità che la Repubblica popolare cinese, dove vive un quarto dell'umanità, sia ammessa all'esercizio dei diritti e dei doveri propri ad ogni Stato appartenente all'O.N.U.;

nella convinzione che ciò significhi un contributo di enorme valore alla difesa e al consolidamento della pace;

impegna il Governo

a compiere gli atti necessari al sollecito riconoscimento da parte della Repubblica italiana della Repubblica popolare cinese, con il relativo ristabilimento di relazioni diplomatiche, culturali, commerciali tra i due paesi;

a dare le necessarie istruzioni alla delegazione italiana presso le Nazioni Unite perché nella prossima Assemblea generale l'Italia esprima il suo voto favorevole all'ammissione all'O.N.U. della Cina popolare con la pienezza delle prerogative ad essa spettanti ».

ALICATA, PAJETTA, SANDRI, AMBROSINI, MELLONI, DIAZ LAURA, SERBANDINI, BASTIANELLI, PEZZINO, TAGLIAFERRI, BERNETIC MARIA, DI VITTORIO BERTI BALDINA.

« La Camera,

ritenendo che le prospettive della coesistenza pacifica, nella attuale situazione internazionale, sono più che mai condizionate dalla necessità che vengano arrestate la corsa

al riarmo e ogni tendenza alla ulteriore estensione degli apparati militari già esistenti;

considerando che la istituzione di una forza atomica multilaterale nell'ambito della N.A.T.O., ben lungi dal porre fine alla proliferazione atomica in Europa, romperebbe l'attuale delicato equilibrio politico-militare nel nostro continente;

constatando che, mentre numerosi governi di Stati europei pure facenti parte della N.A.T.O. hanno dichiarato di non aderire alla progettata M.L.F., da parte dei governi degli Stati Uniti d'America e della Repubblica federale tedesca è stata riaffermata la necessità che entro la fine del corrente anno vengano ratificati i protocolli preliminari dell'accordo istitutivo della forza atomica multilaterale, in attesa che il governo inglese definisca il proprio atteggiamento in materia;

prendendo atto che con l'affermazione del partito laburista in Inghilterra sono maturate anche le condizioni politiche auspiccate da partiti della maggioranza e dagli stessi richieste per concretare la propria opposizione nei confronti della istituenda M.L.F.;

nella convinzione che la corsa al riarmo e alla proliferazione atomica abbia come unica alternativa reale una coraggiosa politica di disarmo che impegni in primo luogo le potenze nucleari e tutti i paesi appartenenti alla N.A.T.O. e al patto di Varsavia,

impegna il Governo

a dare il proprio parere negativo alla costituzione della forza atomica multilaterale;

a dare il proprio sostegno a proposte già avanzate da parti diverse o ad assumere proprie iniziative tendenti a realizzare in Europa le premesse perché la politica della distensione e del disarmo possa realizzare nuovi successi, anche attraverso accordi parziali ma di grande portata come il trattato di Mosca, in vista della conquista di una pace duratura, obiettivo supremo dell'umanità nella nostra epoca ».

PAJETTA, ALICATA, D'ALESSIO, SANDRI, AMBROSINI, PEZZINO, DIAZ LAURA, SERBANDINI, BERNETIC MARIA, DI VITTORIO BERTI BALDINA, TAGLIAFERRI, MELLONI.

« La Camera,

considerando l'incertezza e la precarietà in cui attualmente versano la politica e le prospettive stesse delle Comunità europee;

ravvisando in tale stato di cose una ulteriore conferma della necessità che istituzioni quali il Parlamento europeo possano effet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

tivamente esprimere gli orientamenti e gli interessi dei paesi facenti parte delle Comunità,

invita il Governo:

ad operare concretamente in favore delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo;

a promuovere la revisione dei trattati istituivi della Comunità al fine di assicurare che il Parlamento europeo abbia effettivi poteri democratici;

ad agire immediatamente, nell'ambito della sua competenza, perché l'attuale delegazione italiana al Parlamento europeo da tempo scaduta e quindi priva di ogni requisito di rappresentatività, venga rinnovata in modo che essa rappresenti proporzionalmente l'attuale composizione del Parlamento italiano;

a presentare relazioni periodiche al Parlamento nazionale sullo stato delle Comunità europee e sulla linea che, nel loro seno, rappresentanti italiani intendono perseguire ».

DIAZ LAURA, PAJETTA, ALICATA, SANDRI, MELLONI, D'ALESSIO, AMBROSINI, TAGLIAFERRI, PEZZINO, SERBANDINI, DI VITTORIO BERTI BALDINA, BERNETIC MARIA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

SARAGAT, *Ministro degli affari esteri*. Desidero, innanzitutto, osservare che la procedura concordata non mi consente di inserirmi nel largo dibattito che ieri si è svolto sulla politica estera. Secondo gli accordi, i ministri competenti per materia possono intervenire soltanto sugli ordini del giorno riguardanti lo stato di previsione. Poiché non sono stati presentati emendamenti, ma soltanto ordini del giorno, è su questi ultimi che io darò alcune delucidazioni. Beninteso, sono sempre a disposizione degli onorevoli colleghi, sia in Commissione sia in Assemblea, per un più ampio dibattito di politica estera. Pertanto, in questa sede non posso rispondere alle molto interessanti osservazioni fatte dagli onorevoli Bologna, Alicata, Pedini, Franchi, Marzotto, Pacciardi e De Marsanich. Perciò, ripeto, dovrò limitarmi a rispondere sui tre ordini del giorno.

Il problema cinese, che forma l'oggetto dell'ordine del giorno Alicata è, come è noto, un problema complesso, in quanto si articola in quattro distinti profili: relazioni commerciali, riconoscimento diplomatico del governo di Pechino, riconoscimento delle cre-

denziali dei rappresentanti della Repubblica popolare cinese all'O.N.U., sorte del governo dell'isola di Formosa. Ciascuno di questi aspetti è, in un certo senso, autonomo, in quanto vi sono Stati che ancora non hanno riconosciuto il governo di Pechino e intrattengono relazioni commerciali con la Repubblica popolare cinese. Vi sono Stati che hanno un'ambasciata a Pechino, ma hanno votato e forse continueranno a votare contro il riconoscimento delle credenziali dei delegati della Repubblica popolare cinese all'O.N.U. Infine, vi è il problema della sorte dell'isola di Formosa. Converrà esaminare ciascuno di questi aspetti separatamente, al fine di poter meglio valutare tutta la portata del problema.

In tema di relazioni commerciali con la Repubblica popolare cinese siamo venuti nella determinazione di dare una soluzione a quella che, fino a pochi giorni fa, era soltanto una situazione di fatto. È stata cioè decisa l'apertura di un ufficio dell'Istituto del commercio estero a Pechino ed un analogo ufficio verrà aperto dai cinesi a Roma. Ciò non significa che, prima di questa decisione, le relazioni commerciali fra il nostro paese e la Cina continentale fossero inesistenti. Il posto occupato dall'Italia negli scambi commerciali della Repubblica popolare cinese non era affatto trascurabile e superava il livello raggiunto da altri paesi dell'Europa occidentale che intrattengono relazioni diplomatiche con il governo di Pechino. Naturalmente ci auguriamo che detta situazione possa ulteriormente migliorare con l'apertura dei due uffici commerciali dell'I.C.E. e del Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio internazionale. Su questo punto, dunque, sono in grado di dare piena assicurazione ai firmatari dei due ordini del giorno. Vorrei aggiungere che questa decisione, allorché è stata comunicata a Washington, è stata oggetto di comprensione da parte del governo americano. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Passo ora ad esaminare il problema del riconoscimento della Repubblica popolare cinese e della conseguente ripresa delle piene relazioni diplomatiche tra Roma e Pechino. Su questo argomento ebbi già a precisare la posizione del Governo il 14 febbraio scorso davanti al Senato. Dissi allora che il problema non era quello di sapere se il Governo italiano avrebbe riconosciuto il governo della Repubblica popolare cinese, ma quando. Aggiunsi allora che la scelta del momento sarebbe dipesa da due circostanze: la convenienza per l'Italia e la compatibilità di questa decisione con quella politica di consultazione

da noi, nel nostro proprio interesse, continuamente propugnata in sede atlantica.

In altre parole, si tratta di sapere se oggi è più conveniente di prima per il nostro paese decidere il riconoscimento del governo di Pechino e se questa decisione è in armonia con le consultazioni in corso con i nostri alleati. Che cosa è accaduto, a partire dal febbraio scorso che possa farci ritenere più conveniente di prima il riconoscimento del governo di Pechino? Non mi voglio addentrare nel tema del contrasto cino-sovietico e sui suoi alti e bassi. Non sarebbe di buon gusto né opportuno prendere posizione su di essi. Si tratta di una questione che tocca direttamente il mondo comunista, l'Unione Sovietica e la Cina. L'evento verificatosi nel territorio della Repubblica popolare cinese che invece interessa tutti noi è stato l'esplosione nucleare del 16 ottobre scorso. È questo un evento che deve indurci ad affrettare il riconoscimento del governo di Pechino? Tutti coloro — e credo che in quest'aula rappresentano la quasi totalità — i quali considerano una iattura le esplosioni nucleari nell'atmosfera, converranno che il riconoscimento immediato del governo di Pechino non potrebbe essere interpretato se non come un incoraggiamento a continuare ad ignorare quel trattato di Mosca — che pure è stato qui salutato con particolare compiacimento — e come una spinta verso la proliferazione degli armamenti atomici.

Questa è una delle ragioni principali per cui, a così breve distanza dalla esplosione nucleare nel Sinkiang e alla vigilia del voto dell'Assemblea delle Nazioni Unite, riteniamo meglio appropriato attendere ancora qualche tempo prima di adottare una decisione definitiva. Detto ciò, desidero informarvi del fatto che il Governo italiano, lungi dal restare in una posizione meramente passiva, ha già iniziato scambi di vedute dirette con quelle potenze alleate che si trovano nella stessa sua posizione al fine di attuare quanto abbiamo sempre ritenuto costituissero una premessa indispensabile ad ogni nostra decisione. Nello stesso tempo l'argomento è pure oggetto di contatti con Washington.

In conclusione, la posizione del Governo italiano in tema di riconoscimento della Repubblica popolare cinese è una posizione aperta e non lontana da una decisione. A nostro avviso, gli eventi intercorsi dopo l'ampio dibattito in materia avvenuto il 14 febbraio al Senato non sono in favore di un più sollecito corso. Questa è la posizione del Governo italiano.

Come ho già sottolineato poco fa, il problema del riconoscimento delle credenziali dei delegati all'O.N.U. si distingue da quello del riconoscimento diplomatico. Ad esempio, l'Olanda che ha un ambasciatore a Pechino, e la Gran Bretagna che, fin dal 1949, ha ripreso le relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare cinese, hanno sempre votato contro il riconoscimento delle credenziali dei delegati di Pechino. Quali sono state le ragioni di questo comportamento? Esso trae le sue origini dal fatto che la Repubblica popolare cinese è stata condannata quale Stato aggressore dalle Nazioni Unite nel giugno del 1950 e che il suo comportamento dopo tale condanna non ha indotto la maggioranza dei membri delle Nazioni Unite a considerarlo come un governo « amante della pace », requisito essenziale per l'appartenenza alle Nazioni Unite. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La mancata adesione al trattato di Mosca del 4 agosto 1963 e l'esplosione nucleare nel Sinkiang devono indurci a modificare questa valutazione proprio alla vigilia del voto nella diciannovesima assemblea dell'O.N.U.? Anche questo è un interrogativo che ci sembra difficilmente solubile con una immediata risposta positiva. Il Governo italiano non disconosce l'importanza di un colloquio diretto con Pechino e valuta adeguatamente il peso dei 700 milioni di abitanti dello Stato cinese nella comunità internazionale. Anche qui le nostre disposizioni sono ispirate a realismo e comprensione, ma proprio questo realismo ci induce a ritenere che il problema dell'ingresso dei delegati della Repubblica popolare cinese nell'O.N.U. possa essere appropriatamente risolto solo quando sia stata trovata una soluzione anche agli altri problemi che tale evento porterà alla ribalta. Questa soluzione potrà richiedere ancora qualche tempo.

Con questo sono arrivato al problema della posizione dell'isola di Formosa, attuale sede del governo nazionalista di Taipeh. I termini di questa questione sono complessi e non è possibile ignorarli. In occasione della conferenza del Cairo nel 1943 la Gran Bretagna e gli Stati Uniti — che erano in guerra contro il Giappone mentre l'Unione Sovietica manteneva le sue relazioni diplomatiche con Tokio — decisero di assegnare al termine della guerra l'isola di Formosa alla Cina, in quel tempo governata da Chiang Kai-Shek il quale, tra parentesi, doveva allearsi con l'Unione Sovietica nell'agosto del 1945. Quando venne sottoscritta la pace di San Francisco il Giappone rinunciò alla sovranità sul-

l'isola di Formosa, ma nessun trattato multilaterale ha ancora disposto l'assegnazione dell'isola ad alcuno Stato. Su quel territorio si trova attualmente il governo di Chiang Kai-Scek ed hanno trovato rifugio alcuni milioni di profughi nazionalisti cinesi. Inoltre gli Stati Uniti d'America sono impegnati da un trattato formale di alleanza a difendere l'isola di Formosa dagli attacchi della Cina comunista. Se il problema di Formosa non verrà tempestivamente preso in considerazione nel senso di mantenere una rappresentanza autonoma all'O.N.U., esiste dunque la possibilità di contribuire allo scoppio di un conflitto militare tra Pechino e Washington. Questa prospettiva non può lasciarci indifferenti come non ci lascerebbe indifferenti che gli Stati Uniti d'America fossero indotti ad ignorare i propri solenni impegni internazionali. Nemmeno la volontà degli abitanti dell'isola di Formosa potrebbe essere del tutto ignorata. Queste sono le ragioni per le quali il Governo italiano è d'avviso che occorra studiare attentamente l'intera questione prima di arrivare ad una conclusione definitiva.

L'analisi da me fatta mi ha offerto l'opportunità di illustrarvi tutti gli aspetti della questione e di spiegarvi le ragioni che ci inducono a seguire una linea di condotta che vuole essere meditata e realistica. Ecco perché non possiamo accettare l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli colleghi di parte comunista.

L'ordine del giorno dell'onorevole Pajetta ed altri solleva ancora una volta il problema della forza multilaterale, sul quale il Governo ha già avuto occasione di far conoscere ripetutamente la sua posizione al Parlamento. Lo solleva però in una prospettiva e partendo da premesse errate, sulle quali devo attirare l'attenzione degli onorevoli firmatari e della Camera.

L'ordine del giorno si sofferma innanzitutto sul pericolo che per le prospettive della coesistenza pacifica rappresenta la corsa al riarmo e la ulteriore estensione degli apparati militari esistenti. Si potrebbe discutere se il pericolo più grave non sia rappresentato piuttosto dalla rottura di quel delicato equilibrio che della coesistenza e dello stesso sviluppo del disarmo appare, nell'attuale situazione internazionale, premessa necessaria. Ma anche limitandomi alle argomentazioni dell'ordine del giorno, vorrei chiedere ai suoi firmatari se siano al corrente dell'editoriale della *Pravda* del 13 novembre sulla politica estera sovietica. Osservatori attenti di cose sovietiche quali l'onorevole Pajetta e gli altri

firmatari devono aver letto e meditato questo editoriale dal titolo: « Fedeltà indefettibile agli interessi dei popoli », inteso a dimostrare che l'Unione Sovietica desidera la continuazione del processo di distensione internazionale, e a ribadire l'interesse del governo di Mosca per misure idonee a circoscrivere la corsa agli armamenti. E se essi lo hanno — come non dubito — letto e meditato, non può essere loro sfuggita la conclusione nella quale si dichiara che l'Unione Sovietica, pur continuando a favorire una politica di coesistenza, resterà vigilante e terrà al più alto livello la sua potenza difensiva fino a quando non sarà raggiunto un accordo di disarmo.

Onorevoli colleghi, se questa è la posizione dell'Unione Sovietica e se essa è valida per quel paese, perché non dovrebbe essere valida anche per noi e per tutto l'occidente?

Passo al secondo punto dell'ordine del giorno. Esso tende a dimostrare che la progettata forza multilaterale romperebbe l'attuale equilibrio politico-militare del nostro continente. Se fosse fondata, questa accusa avrebbe non poco peso, perché, come ho già accennato, noi siamo convinti che la distensione, il dialogo tra est e ovest e lo stesso disarmo sono resi possibili dal mantenimento dell'equilibrio esistente, e che rafforzando tale equilibrio si aumentano anche le possibilità di sviluppi del genere. Noi siamo altresì convinti che, nella situazione strategica attuale, nella quale missili sovietici di medio raggio sono tuttora puntati sull'Europa — e vorrei ricordare a questo proposito le più recenti dichiarazioni del maresciallo Malinowski — una difesa multilaterale costituirebbe un rafforzamento e non un turbamento dell'equilibrio militare esistente. Ma anche in questo caso preferisco far parlare gli avversari della forza multilaterale. Il 14 novembre l'agenzia *Tass* ha diramato una nota di tono, se fosse possibile, ancora più ufficiale del solito, nella quale vengono esposti gli argomenti che, secondo il governo sovietico, militerebbero contro la costituzione di una forza multilaterale. Non li enumererò, anche perché nessuno di essi è nuovo. né mi attarderò qui a ribatterli sia perché non sono questi la sede né il momento, sia perché molti di essi rientrano in ben noti *clichés* propagandistici che noi respingiamo. Mi limiterò invece ad attirare l'attenzione degli onorevoli firmatari dell'ordine del giorno sul punto di detta nota nel quale si afferma che « la creazione della flotta nucleare multilaterale della N.A.T.O. non cambierebbe l'equilibrio di forze esistenti nel mondo ». Esattamente il contrario cioè di

quanto, onorevole Pajetta, afferma il suo ordine del giorno.

Quanto alla successiva asserzione dell'ordine del giorno, secondo la quale da parte americana e tedesca si premerebbe perché si proceda entro la fine del corrente anno alla ratifica dei protocolli preliminari dell'accordo costitutivo della forza multilaterale, posso assicurarle, onorevole Pajetta, che nulla è più lontano dalla realtà e che, se pressioni del genere fossero esercitate nei nostri riguardi, noi le respingeremmo, fermamente intenzionati come siamo, e come abbiamo dichiarato ripetutamente, ad esaminare pacatamente i risultati degli studi in corso e a decidere in conseguenza, quando saremo in possesso di tutti gli elementi necessari alla formulazione di un giudizio.

Né posso convenire con i firmatari dell'ordine del giorno nel ritenere che « con l'affermazione del partito laburista in Inghilterra siano maturate le condizioni politiche auspiccate e richieste dai partiti della maggioranza per concretare la loro opposizione nei confronti della forza multilaterale ». Ciò non mi sembra esatto. In primo luogo, per quanto grande possa essere l'interesse che noi portiamo all'atteggiamento del governo britannico, per quanto simili siano taluni nostri orientamenti, e per quanto di affine ci possa unire nella nostra comune avversione verso gli armamenti nucleari nazionali, la nostra decisione non potrà non essere presa autonomamente, avendo di mira prima di tutto i nostri interessi.

In secondo luogo, sbagliano i firmatari dell'ordine del giorno se ritengono che l'attuale governo britannico sia meno deciso di quello precedente nel partecipare, anche con le armi nucleari, alla difesa del mondo occidentale. Né ha alcun fondamento il ritenere in particolare che il governo britannico sia orientato contro forme di integrazione della difesa nucleare (perché a questo mira la formula della forza multilaterale). Al contrario, proprio in questi giorni da parte britannica altre idee sono in gestazione che, se possono differire in qualche aspetto dal progetto di forza multilaterale allo studio a Parigi, sono ad esso strettamente legate e si ispirano agli stessi principi di interdipendenza nucleare, di opposizione alla disseminazione delle armi nucleari, di responsabilità e di controllo collettivo di dette armi, di opposizione ai deterrenti nazionali.

Vorrei a questo proposito, prima di concludere, sottoporre all'attenzione dell'Assem-

blea ed in particolare dei colleghi comunisti questa considerazione: non sfugga che tutto ciò che può scoraggiare le forze democratiche della Germania di Bonn giova alle forze reazionarie latenti in quel paese come, del resto, in tutti i paesi. Si pensi al pericolo di un dialogo atomico limitato alla Germania e alla Francia, che si risolverebbe a più o meno lunga scadenza in un dialogo fra elementi nazionalistici. Certo il sentimento democratico degli attuali governanti della Francia e della Germania eviterebbe oggi tale pericolo. Ma la logica delle cose spingerebbe in avvenire al prevalere di forze nazionalistiche. Ed è a questo dialogo che si arriverebbe se fosse interrotto quello sulla interdipendenza in materia di difesa nucleare che si sta intrecciando tra gli Stati Uniti democratici, l'Italia democratica e le altre potenze democratiche del sistema atlantico, compresa, beninteso, la Francia, con la quale non rinunzieremo mai alla speranza di un accordo anche su questo terreno.

Quanto all'ultimo argomento, concernente nostre possibili iniziative nel campo del disarmo, non credo sia necessario che io ricordi ancora una volta la nostra attiva partecipazione alla conferenza di Ginevra ed il contributo di pensiero che l'Italia ha dato in quella sede per la creazione di quell'atmosfera propizia che ha reso possibile la conclusione del trattato per il bando degli esperimenti nucleari atmosferici, nello spazio e sottomarini. E poiché l'ordine del giorno al quale rispondo cita questo trattato come un accordo parziale di grande portata e impegna il Governo a dare il proprio sostegno ad analoghe proposte, desidero riconfermare in questa sede che il Governo non solo è favorevole, ma auspica vivamente l'estensione del trattato per il bando degli esperimenti nucleari anche alle esplosioni sotterranee, con quelle garanzie che si rendono ancora necessarie, e si adopera e continuerà ad adoperarsi in tutti i modi e a tutti i livelli, in seno all'alleanza atlantica come nelle altre sedi internazionali, in favore di tutte quelle iniziative che, come un accordo sulla non proliferazione nucleare, sono veramente e concretamente suscettibili di far progredire nella pace e nella sicurezza una politica di distensione e di disarmo.

Forte di questa posizione moderata e responsabile, aperto come è a tutte le iniziative concrete in favore della non disseminazione e del disarmo, cosciente della vastità e gravità dei problemi dell'organizzazione e del controllo delle armi nucleari, la cui soluzione si ripercuoterà per i prossimi decenni sulla

sicurezza del paese, il Governo riconferma il suo orientamento di fondo più volte illustrato. Il Governo — libero, ripeto, da qualsiasi scadenza ultimativa — esaminerà pacatamente il problema sulla base dei risultati degli studi in corso e delle nuove idee che fossero avanzate, subordinando la sua decisione alla realizzazione, da parte di queste iniziative, del rafforzamento della sicurezza del paese, del controllo collettivo degli armamenti nucleari e della loro non disseminazione, e porterà infine il problema al giudizio del Parlamento.

Mentre quindi, il Governo respinge, per i motivi su esposti, l'invito a dare parere negativo alla costituzione della forza multilaterale, fa notare agli onorevoli firmatari che la seconda parte dell'invito rivoltagli non appare in alcun modo in contrasto con la posizione del Governo, che si trova già da tempo sulle linee indicate dall'ordine del giorno.

L'ordine del giorno relativo al Parlamento europeo mi offre lo spunto per fare una breve dichiarazione preliminare sulla più recente iniziativa italiana in materia di politica europea: alludo alle proposte italiane per la unificazione politica dell'Europa, contenute in un documento da me consegnato ed illustrato ai rappresentanti diplomatici dei paesi direttamente interessati.

È stato proprio « considerando l'incertezza e la precarietà in cui attualmente versano la politica e le prospettive stesse delle comunità europee » — come dicono i firmatari dell'ordine del giorno in questione — che il Governo italiano ha ritenuto non fosse più sufficiente perseverare nella sua azione di contatto e di persuasione presso gli altri governi in favore del rilancio dell'unificazione politica europea, instancabilmente condotta già da vari mesi, ma fosse giunto il momento di presentare proposte proprie.

Desidero qui sottolineare che il principio che ci ha ispirato nel redigere questo documento e che di sé informa tutte le sue parti, sia quelle sostanziali sia quelle procedurali, è uno solo: costruire una comunità profondamente democratica, nelle istituzioni e nel funzionamento, capace — per tale sua caratteristica — di contribuire alla distensione internazionale, alla solidarietà con i paesi in via di sviluppo, al consolidarsi di strette relazioni tra Europa e Stati Uniti d'America.

A tale imperativo rispondono, come risulta da un'attenta lettura, le varie caratteristiche del nostro documento; la gradualità del processo di unificazione fissata in un periodo sperimentale di tre anni in cui, senza accordi formali di sorta, i ministri responsa-

bili con frequenza trimestrale ed i capi di Stato e di governo con frequenza annuale cercheranno di elaborare politiche comuni, « l'apertura » della Comunità verso il Regno Unito e gli altri Stati europei che accettino i principi e gli obiettivi dei trattati di Roma, la salvaguardia delle esistenti Comunità europee; e soprattutto lo sforzo di conseguire la piena attuazione di quelle disposizioni e indicazioni contenute nei trattati di Parigi e di Roma che tendono a realizzare la elezione a suffragio universale dei membri del Parlamento europeo ed a rafforzare i poteri del Parlamento europeo.

Proposte diverse, ma un unico intento: « contribuire » — vi leggo la conclusione della prima parte del nostro documento — « alla piena, progressiva democratizzazione delle istituzioni comunitarie ».

In altre parole, sulla base dell'esperienza di questi ultimi anni e con la conoscenza delle posizioni delle altre potenze della Comunità economica europea, abbiamo tenuto conto in modo particolare di due esigenze fondamentali. In primo luogo, rinunciare alla sottoscrizione immediata di un testo formale di trattato. Solo la pratica di un triennio ci potrà dire se i tempi sono già maturi per stipulare un trattato sull'unione politica europea. In secondo luogo, riteniamo essenziale pervenire gradualmente ad una qualche intesa preliminare sugli obiettivi perseguiti. Fino a questo momento tale intesa non esiste ancora. Dobbiamo sapere che Europa desideriamo costruire e perché. Dopo questa auspicata comparazione preliminare, tutto diverrà più facile e più durevole.

Questa iniziativa si colloca in un momento particolarmente delicato ma, proprio per tale ragione, non abbiamo esitato ad assumere le nostre responsabilità, anche a costo di qualche possibile delusione. Le prime reazioni sono state finora incoraggianti, ma il negoziato vero e proprio è ancora lontano. Ciò che conta è che, in una fase di delusione e forse di pessimismo, la nostra voce risuoni immutata nell'incoraggiamento a proseguire nello sforzo verso la giusta direzione.

Vengo ora alla risposta all'ordine del giorno. Il Governo italiano si è costantemente adoperato, nelle competenti istanze comunitarie, per sollecitare la messa in atto di sistemi intesi a permettere le elezioni a suffragio universale e diretto dei membri del Parlamento europeo, in applicazione di quanto è prescritto al riguardo dai trattati istitutivi delle tre comunità, nonché una revisione dei trattati stessi nel cui quadro vengano ade-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

guatamente ampliati, in un armonico equilibrio istituzionale, i poteri del Parlamento stesso.

In tale ordine di idee — che corrisponde al criterio cui l'Italia ha sempre ispirato la sua azione comunitaria circa l'esigenza di una maggiore e progressiva democratizzazione della costruzione europea — vanno specificamente richiamate le dichiarazioni da me fatte nell'esporre al Consiglio dei ministri della C.E.E. del febbraio ultimo scorso il pensiero italiano circa il programma di lavoro per il corrente anno.

Nella stessa occasione, da parte italiana è stata formalmente avanzata la proposta che — almeno come primo passo verso la completa applicazione del principio dell'elezione a suffragio universale e diretto dei componenti dell'assemblea comunitaria — fosse adottata a breve scadenza una formula intermedia, secondo cui: 1) venissero raddoppiati i membri del Parlamento europeo (da 142 a 284); 2) la metà di tali membri continuasse ad essere designata dai parlamenti nazionali, mentre l'altra metà venisse eletta a suffragio universale diretto.

A seguito di una nostra presa di posizione in tal senso, abbiamo altresì ottenuto successivamente che il Consiglio accettasse il principio che il problema del rafforzamento e dell'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo nonché quello della elezione dei suoi membri a suffragio universale e diretto debbano essere studiati e risolti contemporaneamente al problema della fusione delle Comunità.

È infine da ricordare che nell'ultima sessione del Consiglio stesso (svoltasi dal 10 al 12 novembre), si è fra i sei governi convenuto — a seguito, ancora una volta, di una nostra iniziativa — che i competenti organi comunitari procederanno nei prossimi mesi ad uno studio approfondito non solo delle varie proposte di acceleramento nell'attuazione dei settori economici del mercato comune, ma anche del progetto circa la parziale elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo, da noi avanzato — come ho detto sopra — fin dal febbraio scorso.

Il Governo ritiene pertanto di avere agito fin qui — e si ripromette di continuare ad agire in futuro — conformemente ai voti che non sono soltanto propri dei firmatari dell'ordine del giorno in questione, bensì di tutto il Parlamento italiano; a quest'ultimo esso è pronto a riferire sulla sua linea di azione nell'ambito comunitario nelle forme costituzionali, ed anche mediante relazioni periodiche,

secondo quanto, a tale proposito, si è già impegnato a fare in sede di dibattito, da parte della Camera, del disegno di legge concernente la delega ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati di Roma.

Per quanto concerne infine il rinnovo della delegazione italiana al Parlamento europeo, il Governo — pur auspicando che siffatto rinnovo possa avvenire quanto prima, per assicurare una maggiore rappresentatività delle forze politiche interne — deve tuttavia osservare che la designazione di detta delegazione rientra nella competenza esclusiva del Parlamento italiano, secondo le modalità concordate, nella loro sovranità, dai due rami di esso.

Ritengo di avere in tal modo illustrato in maniera esauriente non solo gli intendimenti, ma soprattutto l'azione concreta svolta dal Governo italiano nella materia che ha formato oggetto dell'ordine del giorno Diaz Laura. Alla luce di quanto sono venuto esponendo, non avrei difficoltà ad accettare questo ordine del giorno, se esso non contenesse una richiesta — quella appunto relativa al rinnovo della delegazione italiana al Parlamento europeo — che, come ho detto, esula della competenza governativa.

Il Governo non può pertanto che respingerlo, almeno nella sua attuale formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sandri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Alicata, di cui ella è cofirmatario?

SANDRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta?

PAJETTA. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Laura Diaz?

DIAZ LAURA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Alicata.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Pajetta.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Diaz Laura.

(Non è approvato).

Passiamo agli ordini del giorno relativi alla tabella n. 7 (Interno). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario. legge:

« La Camera,

premesso che in materia di trattamento economico del personale comunale è interve-

nuto fin dal 1963, fra l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e le organizzazioni nazionali dei dipendenti degli enti locali, un accordo in virtù del quale sono stati determinati i nuovi assegni minimi tabellari annui, da valere per la categoria di base nelle diverse classi di comuni, e che tale adeguamento, tenuto conto dell'attuale proporzione, esistente fra gli assegni base dei vari gruppi, gradi e categorie nei quali è classificato il personale comunale e dei limiti imposti dall'osservanza delle norme di cui all'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale, costituisce un giusto e progressivo adeguamento perequativo nell'ambito della stessa categoria dei pubblici dipendenti, nonché un evidente passo avanti per quanto riguarda il problema del conglobamento delle retribuzioni;

preso atto che sia le prefetture sia la commissione centrale della finanza locale sistematicamente tagliano le previsioni di spesa che comuni e province iscrivono in bilancio;

impegna il Governo

a rimuovere ogni impedimento al riguardo, fornendo ai prefetti e alle giunte provinciali amministrative corrispondenti direttive per l'approvazione delle delibere adottate dai rispettivi consigli comunali ».

FERRI GIANCARLO, VENTUROLI, PAGLIARANI, D'ALESSIO, RAFFAELLI, GESSI NIVES, BORSARI, VESPIGNANI, FASOLI, LOPERFIDO.

« La Camera,

considerato che il 10-11 maggio 1964 è stato eletto il primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, quinta regione a statuto speciale prevista dall'articolo 116 della Costituzione e che il consiglio stesso si è insediato il 26 maggio del corrente anno;

constatata la gravità della situazione in cui la regione versa a causa dell'ingiustificato ritardo che tutt'ora permane in ordine all'emanazione delle norme di attuazione previste dallo statuto speciale istitutivo e, in particolare, di quelle in materia finanziaria, ritardo a causa del quale la regione finora non è stata neppure in grado di darsi il primo esercizio finanziario e non è stata perciò in condizione di svolgere l'attività legislativa e quella amministrativa che le è demandata;

impegna il Governo

1) a provvedere con la massima sollecitudine alla emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria che permettano la immediata entrata in vigore dell'articolo 49

dello statuto speciale per consentire alla regione Friuli-Venezia Giulia di dar corso al primo esercizio finanziario con data di inizio non posteriore a quella del 26 maggio 1964;

2) ad emanare altresì tutte le altre norme di attuazione previste dagli articoli 57 e 65 dello statuto entro il 31 dicembre 1964 in un testo globale e definitivo ».

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA, LACONI, MACALUSO, SCOTONI, D'ALESSIO, RAUCCI, PAGLIARANI, JACAZZI, FERRI GIANCARLO, RAFFAELLI.

« La Camera,

rilevata l'esigenza, sempre più evidente, di riconoscere un ruolo di primaria importanza all'intervento e alla partecipazione delle assemblee elettive locali nella elaborazione e nella attuazione della programmazione economica;

considerata l'urgenza di riconoscere ai comuni e alle province adeguate competenze e poteri di intervento nella soluzione dei problemi economici e sociali;

visto il carattere positivo delle iniziative di molti comuni e province, intese a favorire lo sviluppo delle forme associative e della cooperazione in agricoltura;

constatato che le decisioni in questa materia, adottate quasi sempre all'unanimità dai consigli comunali e provinciali sono state ostacolate e annullate dall'autorità tutoria come si è verificato ripetutamente in Emilia e Romagna, in Lombardia, in Toscana e in altre regioni;

invita il Governo

ad intervenire con opportune disposizioni presso i competenti organi periferici e particolarmente presso gli organi prefettizi al fine di ottenere che le sopra menzionate iniziative degli enti locali non solo non siano ostacolate ma incoraggiate ed assecondate e ciò in relazione anche al recente decreto del ministro Pieraccini con il quale si istituiscono i comitati regionali per la programmazione ».

BORSARI, VESTRI, PAGLIARANI, OGNIBENE, GOMBI, MAULINI, GAMBELLI FENILI, JACAZZI, FASOLI, POERIO, FIUMANÓ.

« La Camera,

constatato il progressivo aggravarsi della difficile situazione in cui si trovano i comuni e le province per la mancata riforma della legislazione, facendosi interprete dei voti ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

petutamente espressi dalle assemblee dell'U.P. I. e dell'A.N.C.I. che hanno concordemente e ripetutamente richiesto l'affermazione e il riconoscimento effettivo dell'autonomia provinciale e comunale a termini della Costituzione, nonché l'attuazione dell'ordinamento e la definizione delle funzioni proprie delle province e dei comuni, quali strumenti di autogoverno, attori del progresso democratico, nell'ambito dei controlli previsti dalla Costituzione;

preso atto che è stata presentata alla Camera la proposta di legge per la riforma generale dell'ordinamento comunale e provinciale con la quale ci si rende interpreti delle indicazioni e delle istanze delle associazioni unitarie nazionali degli enti locali;

invita il Governo

ad assecondare e sostenere in Parlamento la richiesta che entro il 30 giugno 1965 sia discussa e approvata una nuova legge comunale e provinciale che serva ad attuare effettivamente la Costituzione nel suo spirito oltre che nella lettera;

impegna inoltre il Governo

a far sì che le associazioni nazionali delle province e dei comuni siano sentite e chiamate a dare un loro ulteriore e qualificato contributo alla redazione del nuovo testo della legge comunale e provinciale ».

VESTRI, BORSARI, PAGLIARANI, GAMBELLI FENILI, MAULINI, JACAZZI, FASOLI, FIUMANÓ, LUSOLI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo, vorrei pregare i presentatori dell'ordine del giorno Ferri Giancarlo di non insistere per la votazione. Le ragioni di questo invito sono state già spiegate in Commissione e sono a conoscenza dei deputati che hanno presentato l'ordine del giorno. Vorrei soltanto aggiungere che tutte le volte che si è osservato l'articolo 228 del testo unico delle leggi comunali e provinciali, non si è verificata la situazione lamentata nella parte finale del dispositivo dell'ordine del giorno.

Ordine del giorno Lizzero: il Governo fa presente che la commissione paritetica prevista dall'articolo 65 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia è nominata con decreto del Presidente della Repubblica 18 agosto 1964, composta da tre rappresentanti dello Stato e tre rappresentanti della regione, dopo aver concluso l'esame delle norme di attuazione relative all'istituzione del circondario di Pordenone, poi emanate con decreto del Presi-

dente della Repubblica 9 settembre 1964, sta ora procedendo all'esame di ulteriori testi di norme predisposte dall'amministrazione statale. Quanto alle norme di attuazione in materia finanziaria, la commissione ha già discusso e concordato i criteri generali e proprio in questi giorni sta definendo il testo delle singole disposizioni. Tali norme fissano anche la data di decorrenza del primo esercizio finanziario della regione. Circa la data entro la quale la commissione potrà ultimare il suo compito, occorre tener conto del numero, della varietà e della complessità delle materie alle quali le norme si riferiscono, il che richiede un serio ed approfondito esame. Occorre inoltre considerare che la commissione non può certo riunirsi in modo permanente, attesi gli impegni di lavoro che gravano su taluni componenti. Date queste spiegazioni, confido che i proponenti non insisteranno per la votazione dell'ordine del giorno.

Ordine del giorno Borsari: il Governo fa presente che non è mai stato contrario a che gli enti locali partecipino attivamente ad ogni esame ed iniziativa di carattere economico e sociale, compatibilmente con la situazione degli enti interessati.

Circa, infine, l'ordine del giorno Vestri, in ordine all'auspicata riforma della legge comunale e provinciale, il Governo non ritiene che la proposta di legge D'Onofrio possa servire compiutamente allo scopo. E' chiaro che occorre una definizione precisa delle funzioni spettanti allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni, tenendo conto altresì dell'esistenza di altri enti locali ai quali istituzionalmente è demandata la cura di interessi settoriali. Il Governo si propone per altro di presentare un suo progetto di riforma. Occorre tuttavia precisare che questo progetto non potrà essere convenientemente studiato e valutato fuori del contesto dell'ordinamento regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Ferri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

FERRI GIANCARLO. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero ?

LIZZERO. Non insisto, ma desidero richiamare l'attenzione del Governo sulle sue responsabilità per il ritardo con il quale si provvede ad emanare le norme di attuazione dello statuto regionale per il Friuli-Venezia Giulia.

Fatta questa osservazione, poiché mi risulta che quanto ha detto il sottosegretario Amadei corrisponde alla verità, e cioè che la commissione paritetica ha predisposto il progetto per le norme di carattere finanziario, desidero prospettare l'esigenza che si dia ini-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

zio al primo esercizio finanziario della regione proprio con il 26 maggio 1964, come ha chiesto all'unanimità il consiglio regionale.

Mi rendo conto che ormai non è più possibile predisporre entro la fine dell'anno tutte le norme di attuazione dello statuto. Vorrei però che si disponesse uno stralcio per quelle riguardanti il passaggio dei beni demaniali, e in particolare della miniera di Cave del Predil, alla regione entro il 31 dicembre 1964, in modo che per quella data si possa rendere definitiva la concessione provvisoria all'azienda mineraria di Stato.

In secondo luogo chiedo che l'emanazione di tutte le altre norme previste dagli articoli 57 e 65 dello statuto speciale avvenga, se non entro il 31 dicembre 1964, almeno nel più breve termine possibile e in un testo globale e definitivo, secondo il voto unanime del consiglio regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Borsari?

BORSARI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, con le quali il Governo riconosce il ruolo e la funzione degli enti locali nella programmazione, e quindi non insisto per la votazione del mio ordine del giorno. Mi permetto solo di segnalare al Governo che purtroppo assai di frequente si verificano interventi, forse arbitrari, dei prefetti attraverso i quali si vuole impedire ai comuni e alle province di assumere iniziative in ordine alla soluzione dei problemi economici.

Prego pertanto il Governo di individuare questi casi e di impedire che vengano frapposti ulteriori ostacoli all'attività degli enti locali in materia di programmazione, in modo che i comitati di cui si è fatto promotore l'onorevole ministro del bilancio abbiano effettivamente la possibilità di avvalersi del contributo dei comuni e delle province nell'impostazione della programmazione economica.

Insisto invece per la votazione dell'ordine del giorno Vestri, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ferri Giancarlo, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo agli ordini del giorno relativi alla tabella n. 6 (Pubblica istruzione). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerate le condizioni di profonda e aggravata carenza in cui si svolge il secondo

anno di funzionamento della nuova scuola media obbligatoria, dal cui buon risultato deriva per concorde opinione la possibilità di ogni ulteriore riforma nel campo delle istituzioni scolastiche;

invita il Governo

a predisporre immediatamente un programma di emergenza che consenta di procedere rapidamente alla soluzione dei problemi più gravi che spiccano in questo settore:

a) eliminazione totale dei doppi turni di lezione;

b) attuazione della scuola « a pieno tempo » o integrata;

c) distribuzione gratuita dei libri di testo e dei sussidi didattici agli alunni della scuola media ».

SCIONTI, SERONI, BERLINGUER LUIGI, PICCIOTTO, NATTA, BRONZUTO, LOPERFIDO, DI LORENZO, DE POLZER, LEVI ARIAN GIORGINA, ILLUMINATI.

« La Camera,

vista la situazione generale della scuola del grado preparatorio (materna) e considerando la necessità di imprimere al settore uno sviluppo adeguato alle pressanti richieste che provengono dalle masse dei cittadini,

invita il Governo

a) a presentare immediatamente l'atteso disegno di legge relativo all'istituzione della scuola materna statale;

b) a fornire alla Camera uno specchio documentato della situazione esistente nella scuola materna " non statale ", secondo le seguenti tre categorie:

1) scuole materne direttamente gestite dagli enti locali territoriali;

2) scuole materne appaltate ad enti morali e a privati per conto di enti locali territoriali;

3) scuole materne gestite da enti privati e da privati;

c) a riservare i finanziamenti pubblici alle sole scuole materne statali e gestite direttamente dagli enti locali territoriali ».

LEVI ARIAN GIORGINA, SERONI, SCIONTI, ILLUMINATI, DI LORENZO, NATTA, BRONZUTO, BERLINGUER LUIGI, DE POLZER, LOPERFIDO, DI LORENZO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Richiamandomi a quanto già detto in Commissione rilevo che il primo ordine del giorno

(a parte le motivazioni, che sono inaccettabili) contiene alcune richieste il cui soddisfacimento implica altri adempimenti precedenti. L'eliminazione dei doppi turni, sulla quale siamo perfettamente d'accordo, esige ad esempio la preventiva soluzione del problema delle aule. Le linee direttive del piano della scuola prevedono cospicui stanziamenti per risolvere il problema dell'edilizia scolastica, ma non è possibile provvedere a quanto richiesto nella lettera a) dell'ordine del giorno sino a quando non si potrà risolvere il problema dell'edilizia. E' anche all'esame della Camera un disegno di legge che ha una sua funzione, sia pure transitoria, sempre in materia di edilizia scolastica. Sarebbe bene che la Camera lo approvasse sollecitamente al fine di avviare a soluzione una questione di interesse fondamentale. Quanto alla lettera b), il problema implica una discussione molto approfondita. Ritengo che la questione potrà essere più utilmente discussa quando si esamineranno le linee direttive del piano della scuola. Circa la lettera c) ho già detto in Commissione che non è possibile avere a disposizione i mezzi finanziari necessari, che si aggirano sui 40-50 miliardi annui, per la distribuzione gratuita di libri di testo alla scuola media. Nelle direttive del piano per la scuola sono indicate le misure per andare incontro, nell'acquisto dei libri, a coloro che si trovano in condizioni disagiate, mediante l'istituzione di buoni-libro. Non posso perciò accettare l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Levi Arian Giorgina: quanto richiesto dalla lettera a) è superato poiché il relativo disegno di legge è già stato presentato alla Camera. Ritengo superflua la richiesta di cui alla lettera b) in quanto nella relazione sulla situazione della scuola in Italia presentata al Parlamento sono già indicate le statistiche richieste. Inaccettabile è il punto c) in quanto invita il Governo a trasgredire ad una legge in vigore che prevede la destinazione degli stanziamenti. Questo a prescindere dall'indirizzo e dall'opinione delle singole parti politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Seroni, insiste per gli ordini del giorno Scionti e Levi Arian Giorgina, di cui ella è cofirmatario?

SERONI. Insisto per l'ordine del giorno Scionti e chiedo che sia votato per divisione, lettera per lettera. Insisto anche per l'ordine del giorno Levi Arian Giorgina limitatamente alla premessa e alla lettera c). Non insisto sulle altre lettere in quanto superate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte, fino alla lettera a) compresa, del-

l'ordine del giorno Scionti, non accettato dal Governo.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la lettera b).

(Non è approvata).

Pongo in votazione la lettera c).

(Non è approvata).

Pongo in votazione la premessa e la lettera c) dell'ordine del giorno Levi Arian Giorgina, non accettate dal Governo.

(Non sono approvate).

Passiamo agli ordini del giorno relativi alla tabella n. 8 (Lavori pubblici). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« La Camera,

ritenuto che in alcuni centri urbani gravemente deficitari di attrezzature ospedaliere, specie nel Mezzogiorno e in altre zone depresse d'Italia, sono rimasti incompleti alcuni nuovi ospedali per mancanza di adeguati finanziamenti integrativi;

considerato che il prolungarsi di tali particolari situazioni, oltre a rendere improduttivi gli effetti degli investimenti a tal uopo già fatti, espone a rapido deperimento le opere incompiute, con l'incombente rischio di una perdita totale della spesa già sostenuta;

considerato pertanto che il completamento di tali opere riveste carattere di indifferibilità e di assoluta priorità, rispetto al pur necessario programma di nuove costruzioni ospedaliere;

impegna il Governo

a provvedere con qualsiasi mezzo idoneo a finanziare il completamento dei lavori necessari a rendere funzionali gli ospedali di cui in premessa, con la maggiore urgenza possibile ».

**BASSI, LETTIERI, CAVALLARO NERINO,
DEL CASTILLO, SCRICCIOLLO, RUFFINI,, GIOIA, BARBA, LAFORGIA,
DEGAN.**

« La Camera,

constatato che gli impegni presi davanti al Parlamento dal ministro Pieraccini per avviare, in Commissione ed in Assemblea, la discussione sulla nuova legge urbanistica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

entro il mese di giugno, sono caduti con la fine del primo Governo dell'onorevole Moro;

considerato che le proposte della commissione degli esperti nominata dal ministro Pieraccini sono state abbandonate dal secondo Governo dell'onorevole Moro che, nel suo programma, negli accordi riservati, e negli studi effettuati, ha snaturato tali proposte tanto che gli urbanisti italiani riuniti a Firenze, a conclusione del X congresso nazionale, a stragrande maggioranza, hanno respinto lo schema ed i contenuti che possono scaturire dal programma dell'attuale Governo;

considerate le gravi responsabilità che ricadono sull'azione dei gruppi di maggioranza che hanno di fatto impedito che la Camera avviasse l'esame del progetto di iniziativa parlamentare per una nuova legge urbanistica presentato il 19 luglio 1963, e recante il n. 296 e che da un anno attraverso promesse non mantenute ancora oggi indicano ormai prossima la presentazione di un disegno di legge i cui studi non sono neppure giunti all'approvazione del Consiglio dei ministri e per i quali sono noti i gravi contrasti esistenti nella compagine governativa;

impegna il Governo

per evitare ulteriori danni allo sviluppo economico del paese ed in particolare all'intero settore edilizio in gravi crisi,

per porre fine all'attuale insostenibile situazione del paese per la speculazione fondiaria, all'alto costo delle abitazioni aggravato dall'attuale congiuntura economica, al ritardo all'avvio di una pianificazione urbanistica anche come valido strumento anticongiunturale;

a sottoporre al Parlamento immediatamente, senza ulteriori indugi, un disegno di legge sull'attività urbanistica fondato sui seguenti criteri:

a) esproprio generalizzato di tutti i suoli necessari alla espansione ed alla trasformazione degli insediamenti, impedendo la formazione di rendite parassitarie a vantaggio dei privati;

b) indennità di espropriazione che annulli la rendita fondiaria urbana e sollevi le future regioni, i comprensori ed i comuni da oneri di esproprio insostenibili dalla collettività;

c) cessione del diritto di superficie delle aree espropriate ed urbanizzate in modo da impedire la formazione di nuove plusvalenze;

d) immediata operatività dei criteri informativi della nuova legge che, in attesa di costituire le regioni, su tutto il territorio na-

zionale senza limitazioni ed esoneri viene attuata attraverso norme transitorie ».

BUSETTO, TODROS, DE PASQUALE, CIANCA, BARCA, AMENDOLA PIETRO, BERAGNOLI, NATOLI, CAPRARA.

« La Camera,

preso atto della lentezza e delle insufficienze che accompagnano l'attuazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli;

attesa la necessità di accelerare il timido avvio all'applicazione di una legislazione tendente a creare migliori, più civili e moderne condizioni di ambiente per i lavoratori agricoli, anche nella prospettiva dell'aumento della disoccupazione edile;

constatata la necessità di coordinare l'intervento pubblico in questo settore con gli orientamenti oggi prevalenti in materia di riforma della legge urbanistica e di programmazione economica,

impegna il Governo:

1) a ridurre i tempi di attuazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676;

2) a far sì che sia rispettata la precitata legge e, quindi, che il ministro del tesoro autorizzi il mutuo per l'intera somma di 60 miliardi corrispondenti alle tre annualità già maturate e non ancora versate e che in attesa di definire, nel giro di qualche mese, la intera operazione del mutuo per 60 miliardi si autorizzi la Banca nazionale del lavoro ad anticipare il necessario per il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori in corso in modo tale che il programma in essere non subisca alcuna sosta;

3) a promuovere, se è necessario, per raggiungere il fine di dare a tutti i lavoratori agricoli una abitazione decente, le opportune iniziative legislative che, anche con il concorso di un doveroso contributo da parte dei proprietari fondiari, sinora esclusi dalla legislazione in atto, consenta il conseguimento pieno del fine precitato ».

GOMBI, SULOTTO, BO, ROSSINOVICH, D'ALESSIO, OGNIBENE, MAGNO, VENTUROLI, BUSETTO, MAZZONI, RAFFAELLI.

« La Camera,

considerata l'urgenza della sistemazione dell'idrovia Padova-Venezia, prevista dalla legge 3 febbraio 1963, n. 92;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

constatato che nel bilancio 1965 non è previsto alcuno stanziamento per l'esecuzione di detta opera,

impegna il Governo

a stanziare nei bilanci 1966 e 1967 i fondi necessari per il completo finanziamento della sistemazione dell'idrovia ».

GIRARDIN, DEGAN, DE MARZI, GAGLIARDI, GUARIENTO, CAVALLARI, MIOTTI, CARLI AMALIA, BETTIOL, CENGARLE, FORNALE, DALL'ARMELLINA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa l'ordine del giorno Bassi, devo comunicare che è in fase di concerto uno schema di disegno di legge rivolto ad ampliare la legge fondamentale 3 agosto 1949, n. 589. D'altra parte, il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato lo stanziamento di 3 miliardi l'anno per dieci anni per l'edilizia ospedaliera, somma che consentirà la realizzazione di 60 miliardi di opere ogni anno. E' naturale che in questo quadrò venga data la precedenza al completamento delle opere iniziate e non terminate. Pertanto l'ordine del giorno Bassi ed altri viene accettato.

L'ordine del giorno Busetto riguarda la legge urbanistica. Come ho già detto nella discussione svoltasi in seno alla Commissione dei 75, è da tener presente che il disegno di legge per la riforma della legislazione urbanistica sarà sottoposto quanto prima all'esame del Consiglio dei ministri. Il disegno di legge non potrà naturalmente che rispecchiare gli accordi programmatici di Governo illustrati dinanzi al Parlamento dal Presidente del Consiglio onorevole Moro e che il Parlamento stesso, con il voto di fiducia, ha approvato. Dato che l'ordine del giorno auspica un contenuto della nuova legge urbanistica conforme dagli accordi di Governo, esso naturalmente non può essere accettato dal Governo.

L'ordine del giorno Gombi riguarda il piano di costruzioni di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti. Esso investe vari aspetti: il procedimento di realizzazione delle opere, il reperimento dei fondi stanziati dalla legge, le eventuali modifiche della legge stessa. Come è noto, è stato predisposto un piano triennale di interventi in 74 province, mentre vi è un altro piano per una ulteriore prosecuzione dei lavori. Naturalmente i piani sono entrati rapidamente in attuazione. Per quanto riguarda il primo piano triennale, le opere sono eseguite e in gran parte assegnate; comunque,

entro i primi mesi del 1965 tutti gli alloggi saranno consegnati agli assegnatari. Per quanto riguarda il secondo piano di interventi, è ormai tutto predisposto e in alcune province si è già proceduto all'appalto delle opere. Circa l'ulteriore finanziamento, il prestito obbligazionario approvato a suo tempo è stato collocato: sono state già versate le somme necessarie per la prosecuzione senza sosta della attività. Per quanto riguarda la riforma della legislazione, il Governo non ne ravvisa la necessità allo stato attuale delle cose, però è ben disposto ad esaminare il problema dell'eventuale perfezionamento della legislazione in atto: quindi, eventuali proposte parlamentari verranno esaminate con ogni attenzione. Pertanto, l'ordine del giorno è accettato come raccomandazione.

L'ordine del giorno Girardin riguarda il finanziamento per l'idrovia Padova-Venezia. La legge 3 febbraio 1963, n. 92, ha autorizzato a suo tempo la complessiva spesa di 6 miliardi e 600 milioni di lire, ripartita in cinque esercizi. Per quanto riguarda l'esercizio 1965, la somma di 2 miliardi, che avrebbe dovuto essere iscritta nel bilancio, non è stata iscritta, per coprire, invece, spese più urgenti e indilazionabili. Naturalmente il Governo accoglie la richiesta dell'onorevole Girardin e degli altri colleghi, intesa ad ottenere dal Governo stesso l'impegno perché negli anni 1966 e 1967 siano assicurati ulteriori finanziamenti per il completamento dell'opera. Pertanto l'ordine del giorno Girardin è accettato.

PRESIDENTE. Onorevole Bassi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

BASSI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Todros, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Busetto, di cui ella è cofirmatario ?

TODROS. Non insisto, e desidero chiarirne brevemente i motivi. Le esperienze del passato ci inducono a non poter più prendere in seria considerazione la promessa, ripetutaci anche quest'oggi dal sottosegretario onorevole de' Cocci, circa la presentazione, quanto prima, della nuova legge urbanistica al Consiglio dei ministri. Le notizie su questa legge variano, ormai, di giorno in giorno; in ultima analisi, esse, onorevole de' Cocci, mettono in evidenza che anche sull'accordo programmatico del secondo Governo Moro — che già manifestava gravi rinunce nei riguardi di una pianificazione urbanistica corretta, secondo le aspettative del paese — profondi contrasti esistono in seno alla maggioranza. E i ritardi non possono essere giustificati che da questi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

profondi contrasti. La drammaticità della situazione consiste nel fatto che, in tali profondi contrasti, ogni giorno di più si inseriscono le azioni della destra italiana che tenta di togliere ogni contenuto positivo alla nuova riforma urbanistica e che attenta anche alle leggi già vigenti per un avvio della pianificazione almeno su scala comunale nel settore residenziale. Tutti questi ritardi non fanno che aggravare la situazione del paese, non fanno che ritardare l'avvio di uno dei provvedimenti più importanti per correggere lo sviluppo economico del paese, per modificare la drammatica situazione congiunturale del settore edilizio. Intanto, l'incertezza e questi contrasti generano maggiori preoccupazioni tra i 150 mila disoccupati del settore, che si avviano rapidamente ad aumentare di numero durante l'inverno in corso.

Esprimiamo la nostra sfiducia anche nelle promesse generiche fatte quest'oggi dall'onorevole sottosegretario, che poi sono le stesse fatte un mese fa nella Commissione dei 75. Infatti, nonostante sia passato un mese, il Consiglio dei ministri non è stato ancora investito della legge. Sono le promesse che alcuni mesi fa altri ministri e sottosegretari hanno fatto. Ritirando l'ordine del giorno, esprimiamo la nostra fiducia che la legittima ribellione del popolo, che attende, avrà ragione delle resistenze opposte dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GOMBI. Non insisto. Non ho ben compreso il pensiero del Governo sui primi due punti del mio ordine del giorno, mentre ho capito che, per quanto riguarda la revisione e l'integrazione della legge, il Governo, pur non ravvisando la necessità immediata, è orientato in senso favorevole alle integrazioni che abbiamo richiesto. Nel primo punto del mio ordine del giorno chiedo se il Governo sia disposto a ridurre i tempi di attuazione della legge n. 1676 del 1960; nel secondo punto chiedo che il Governo si impegni ad erogare al comitato di attuazione i 60 miliardi mancanti, tenendo presente che 20 miliardi, cioè una annualità, sono stati dati in queste ultime settimane. Su questi due punti vorrei pregarla, signor Presidente, di invitare l'onorevole sottosegretario de' Cocci a fornire una precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole de' Cocci?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Quanto alla riduzione dei tempi di attuazione, ho detto che il primo piano triennale è ormai ultimato e che la maggior

parte delle abitazioni è completata, in molti casi esse sono addirittura state assegnate. Per quanto riguarda il secondo piano triennale, sono in corso i primi appalti. Verrà fatto tutto il possibile per accelerare i tempi. Da questo punto di vista l'ordine del giorno è accettato come raccomandazione. Circa il finanziamento, ho detto che il prestito obbligazionario di 23 miliardi deciso fin dallo scorso giugno è stato collocato e sono in atto i versamenti. Prosegue quindi regolarmente l'applicazione del piano senza rallentamenti di sorta.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. E' evidente che il primo punto si collega al terzo. Perciò soltanto quando il Governo si deciderà ad accettare la revisione della legge, potranno essere ridotti i tempi della sua attuazione. Nella formulazione delle mie richieste ho tenuto presente la grave disoccupazione edile, che minaccia di diventare gravissima. Gli impianti relativi al primo e al secondo piano riguardano ben 1.130 cantieri e una occupazione di 30 mila edili.

Circa il secondo punto, debbo rilevare che se l'onorevole Colombo o chi per lui fosse stato rispettoso della legge e avesse fatto versare tutti i fondi necessari (20 miliardi per ogni annualità maturata dal 1960 al 1964), non si sarebbe determinata la situazione per cui i cantieri rischiano di chiudere e gli edili di perdere il lavoro. Non chiedo, quindi, di sapere quale è lo stato del prestito obbligazionario, bensì che si riscontri puntualmente adesso non soltanto il già maturato, ma anche la richiesta fatta dal comitato di attuazione per una previsione di due anni e mezzo avvenire, tenuto calcolo delle lentezze che si sono verificate inizialmente. Con queste riserve, prendo atto che il Governo ha accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno e che non è alieno dal procedere ad una revisione della legge che vada nella direzione che noi abbiamo indicato.

PRESIDENTE. Onorevole Girardin?

GIRARDIN. Non insisto per la votazione.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

COVELLI. Signor Presidente, questa volta mi rivolgo direttamente a lei per chiedere se il Presidente di questa Assemblea non creda di invitare il Presidente del Consiglio ad informare la Camera circa notizie di stampa, non smentite, in ordine alle quasi avvenute dimissioni del Capo dello Stato. E' molto singolare che, mentre al Quirinale sono andati il Presidente supplente della Repubblica e il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

Presidente del Consiglio, non sia stato ancora ricevuto — a quanto ci risulta — il Presidente della Camera, che riteniamo avrebbe dovuto essere prima di tutti gli altri, per le responsabilità costituzionali che noi abbiamo continuato ad affermare spettanti al Presidente della Camera, e solo a lui. Il paese non può rimanere sotto l'impressione di una politica da colpo di Stato, che l'onorevole Presidente del Consiglio sta tentando di avallare. (*Com-menti*).

PRESIDENTE. Non posso consentirle di continuare, onorevole Covelli.

COVELLI. Signor Presidente, quando tutta la stampa italiana di ieri e di oggi parla delle probabili dimissioni del Capo dello Stato (e qualcuno afferma che esse sono già avvenute) e nessuna smentita viene diramata, il Presidente della Camera, avvalendosi delle sue attribuzioni costituzionali, dovrebbe rassicurare il Parlamento ed il paese.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, le ripeto che non posso consentirle di continuare, non essendo lecito introdurre in questa sede una discussione su tale materia né in questi termini. Circa le notizie della stampa, questa è libera di raccogliere le voci, né le voci possono essere impediti. Quanto alle visite al Capo dello Stato, le faccio osservare che il tempo non fa gerarchia e che talora l'essere ricevuti per ultimi è più importante che essere ricevuti per primi.

Suspendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ABENANTE ed altri: Disposizioni sul riposo settimanale e sul trattamento economico e normativo degli addetti alla produzione e vendita del pane » (1908);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo » (1910);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Riordinamento dell'insegnamento di musica e canto nelle scuole dell'istruzione secondaria di primo grado ed istituzione dell'insegnamento dell'educazione musicale nei licei classici e scientifici » (1909).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno relativi alla tabella n. 14 (Lavoro e previdenza sociale). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« La Camera,

considerato che sempre più viva è l'attesa dei pensionati per i previsti provvedimenti legislativi per il riordino e la riforma del sistema pensionistico;

atteso che l'avanzo di gestione I.N.P.S. offre larghe possibilità di accogliere le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali per una rivalutazione immediata delle pensioni nel quadro della progettata riforma,

impegna il Governo

a) a rispettare le decisioni concordate con le organizzazioni sindacali circa il progetto di riforma del sistema pensionistico (presentare entro e non oltre il 31 dicembre del corrente anno il progetto stesso):

utilizzando tutte le disponibilità finanziarie e monetarie della gestione interamente a favore dei trattamenti di quiescenza dei lavoratori dipendenti;

commisurando le pensioni all'anzianità di lavoro e all'ultima retribuzione;

mantenendo inalterata l'attuale età di pensionamento alla quale deve corrispondere il massimo della pensione;

b) a stabilire che nel quadro della progettata riforma, indipendentemente dalla sua data di inizio, la decorrenza per l'aumento di tutte le pensioni contributive di almeno il 30 per cento e per adeguare i minimi ad almeno 20.000 lire mensili, sia fissata al 1° luglio 1964 ».

LONGO, ABENANTE, MAZZONI, SULOTTO, TOGNONI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, LAMA, DI MAURO, FIBBI GIULIETTA, ROSSINOVICH, SACCHI, VENTUROLI.

« La Camera,

considerato:

che da tempo i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e compartecipanti fami-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

liari, hanno avanzato la richiesta di ottenere la concessione degli assegni familiari;

che i precedenti governi, più volte, alla Camera ed in manifestazioni dei lavoratori della terra, si sono impegnati ad accogliere tale rivendicazione;

che la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, le organizzazioni sindacali dei lavoratori della terra, partiti politici della maggioranza e dell'opposizione hanno posto da lungo tempo l'esigenza di estendere gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari;

che l'Assemblea regionale siciliana ha concesso per l'anno 1964 gli assegni familiari alle categorie predette;

che le disagiate condizioni dei lavoratori della terra nonché un elementare senso di giustizia impongono l'urgente accoglimento delle loro richieste,

impegna il Governo

a predisporre le misure necessarie affinché dal 1° gennaio 1965 siano estesi gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari ».

DI MAURO LUIGI, MICELI, MAZZONI, ANTONINI, VENTUROLI, VILLANI, TOGNONI, GOMBI, BO, GESSI NIVES, ABENANTE.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ordine del giorno Longo: il Governo accetta l'impegno, già più volte confermato, di presentare entro il 31 dicembre il disegno di legge relativo all'aumento delle pensioni e al riordinamento del sistema di pensionamento, attenendosi ai criteri stabiliti nelle intese con le organizzazioni sindacali.

Quanto alla commisurazione degli aumenti sono in questi giorni all'esame le valutazioni finanziarie delle varie gestioni, i cui risultati costituiranno uno degli elementi sui quali si dovrà formare la volontà collegiale del Governo. In questo momento, quindi, il Governo, mentre accetta come impegno fermo la prima parte dell'ordine del giorno, non può accettare che come raccomandazione la seconda parte.

Quanto all'ordine del giorno Di Mauro, il Governo, mentre conferma l'impegno già assunto di provvedere appena possibile, tenute presenti le dimensioni della spesa necessaria, che si aggirano intorno ai 180 miliardi, non può assumere un impegno fermo per quanto

riguarda la decorrenza e il contenuto specifico del provvedimento auspicato. Accetta però l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, insiste sull'ordine del giorno Longo di cui ella è cofirmatario?

MAZZONI. Se l'onorevole sottosegretario avesse dato assicurazioni almeno per un anticipo in occasione delle feste, avremmo potuto anche ritirarlo.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Interesserò l'onorevole ministro perché ciò sia fatto nei limiti del possibile, ma non posso andare al di là di questa assicurazione.

MAZZONI. In tal caso insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Di Mauro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

DI MAURO LUIGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Longo, accettato dal Governo come impegno per la prima parte e come raccomandazione per la seconda.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Mauro, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno relativo alla tabella n. 16 (Marina mercantile). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

constatato l'estremo grado di arretratezza in cui versa il sistema portuale italiano e il prezzo che l'economia nazionale deve pagare per la strozzatura determinatasi nelle vie marittime di accesso;

rilevato come sia in corso un processo di privatizzazione nei porti, nei quali crescono i privilegi e il potere dei grandi gruppi armatoriali e monopolistici che nei propri programmi di espansione cercano di predeterminare, oltre che rilevanti investimenti pubblici, grandi scelte di politica portuale congeniali alla linea di procedere a una ulteriore concentrazione industriale nel settentrione;

considerato che l'utilizzazione da parte del Ministero della marina mercantile dell'articolo 110 del Codice di navigazione — con la concessione e il rinnovo delle cosiddette « autonomie funzionali » — e la « simpa-

tia » espressa dal ministro sul progetto della zona portuale di Rivalta Scrivia, non solo colpiscono conquiste fondamentali dei lavoratori, ma precostituiscono posizioni in netto contrasto con una linea di programmazione democratica e vanno nella direzione delle « convenienze » delle grandi concentrazioni finanziarie, secondo le quali l'Italia andrebbe divisa in due parti — una passibile di ulteriore sviluppo e l'altra destinata all'arretratezza — tracciando un « confine » ideale da Ancona a Pisa,

impegna il Governo

a presentare un piano nazionale di potenziamento e di ammodernamento del sistema portuale italiano, che non sia solo una somma di finanziamenti per opere murarie e attrezzature meccaniche, bensì sia articolato su piani regionali e visto come parte integrante di un programma generale dei trasporti, rispondente a una razionale dislocazione dei centri industriali e allo sviluppo armonico dell'economia nazionale; accompagnato da tutte le misure necessarie atte a ripristinare totalmente il carattere pubblico dei porti, estromettendo ogni attività speculatrice e parassitaria e affidandone il potere, attraverso centri di gestione, agli enti locali e all'ente regione in rapporto al loro coordinamento regionale;

a risolvere la grave vertenza in corso provocata dalle concessioni di « autonomia funzionale » — preservando il carattere pubblico dei porti, rispettando le conquiste fondamentali dei lavoratori — tenendo presenti le affermazioni dei sindacati che nella trattativa intendono tener conto del problema dei costi e delle esigenze tecniche determinate dai cicli produttivi ».

D'ALEMA, GIACHINI, CAPRARA, MARCHESI, BATTISTELLA, SPECIALE, ABENANTE, CALVARESI, VIANELLO, AMASIO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. L'ordine del giorno non può essere accettato, sia perché non sono esatte le osservazioni della sua premessa sia perché contiene nella parte conclusiva espressioni che vanno respinte. Nella premessa, infatti, si dice: « rilevato come sia in corso un processo di privatizzazione nei porti, nei quali crescono i privilegi e il potere dei grandi gruppi armatoriali e monopolistici che nei propri programmi di espansione cercano di predeterminare,

oltre che rilevanti investimenti pubblici, grandi scelte di politica portuale congeniali alla linea di procedere a una ulteriore concentrazione industriale nel settentrione », e ciò non è esatto, in quanto è da escludere che vi sia un processo di privatizzazione dei porti e che esista una volontà politica diretta a tale scopo. Né si può confondere l'« autonomia funzionale » con una privatizzazione dei porti.

Nella sua parte conclusiva, l'ordine del giorno impegna invece il Governo « a presentare un piano nazionale di potenziamento e di ammodernamento del sistema portuale italiano, che non sia solo una somma di finanziamenti per opere murarie e attrezzature meccaniche, bensì sia articolato su piani regionali e visto come parte integrante di un programma generale dei trasporti, rispondente ad una razionale dislocazione dei centri industriali ed allo sviluppo armonico della economia nazionale; accompagnato da tutte le misure necessarie atte a ripristinare totalmente il carattere pubblico dei porti, estromettendo ogni attività speculatrice e parassitaria ».

A tale riguardo occorre asserire che la politica del Ministero della marina mercantile sino a questo momento non ha dato possibilità di accesso ad attività speculative e parassitarie né nel settore dei porti, né in altri. Il carattere pubblico dei porti è stato sempre difeso: la maliziosa insinuazione va pertanto respinta, e respinto di conseguenza anche l'ordine del giorno.

La sua reiezione andrà però suffragata per chiarezza politica da alcune precisazioni su quanto è stato fatto o è in corso di programmazione. Il piano dei porti — concordato, tra l'altro, tra il Ministero della marina mercantile e quello dei lavori pubblici — è già entrato nel primo ciclo quinquennale di attuazione, secondo le assicurazioni che sono pervenute. Già in altra sede, discutendosi il bilancio e poi in sede di dichiarazioni sulla politica del Ministero rese in Commissione, il ministro della marina mercantile ha chiarito il contributo dato alla preparazione del piano dei porti, sia in fase di studi, sia in fase decisionale. Oggi è possibile anche dare pubblica notizia della previsione di spesa per il primo quinquennio, che è di 311 miliardi, cioè circa la metà del fabbisogno totale: l'altra metà verrà coperta con il secondo ciclo quinquennale.

Si è nel giusto, dunque, quando si parla di principi di produttività e di priorità che dovrebbero essere alla base della politica portuale: tali principi hanno del resto già gui-

dato l'impostazione del piano. Se l'ordine del giorno si fosse limitato ad una constatazione degli orientamenti già adottati e ad una loro approvazione, lo si sarebbe potuto accettare. In realtà, come appare evidente, esso ha invece un contenuto di opposizione politica e di critica aperta; per tali motivi va respinto.

Per chiarire interamente il problema, vale la pena di aggiungere altre precisazioni. Le esigenze di potenziamento e di ammodernamento dei porti italiani sono state sempre tenute presenti dal Ministero della marina mercantile, che negli ultimi tempi ha approfondito, su un orizzonte di oltre cinque anni, lo studio del problema, predisponendo il piano *ad hoc* in collaborazione con il Ministero dei lavori pubblici, istituzionalmente competente. Questo piano prevede interventi concreti e prioritari al fine dell'ammodernamento degli scali nazionali, reso impellente dall'imponente aumento di traffico verificatosi nell'ultimo decennio. Trattasi di un piano « scorrevole », il quale potrà, nel momento dell'esecuzione, adeguarsi alle esigenze dello sviluppo. Occorrerà allora risolvere il problema della priorità dei porti da ammodernare.

Gli stanziamenti previsti (anche di questo ho fatto cenno) per il primo quinquennio di attuazione 1965-1969 ammontano a ben 311 miliardi, di cui 265 direttamente a carico dello Stato e 46 a carico della Cassa per il mezzogiorno.

Anche l'opportunità che il piano non si risolva soltanto in una somma di finanziamenti per opere pubbliche e attrezzature meccaniche, bensì sia articolato su piani regionali e visto come parte integrante di un programma generale dei trasporti, è stata tenuta presente. Il Ministero non ha mai mancato di esaminare la questione dei traffici marittimi come parte integrante del generale problema dei trasporti e dei traffici.

Il problema dei porti va anche considerato a livello dei piani regionali. Intorno ai porti si stringono interessi regionali o interregionali, nazionali o internazionali. In uno sviluppo equilibrato dell'economia vanno tenuti presenti tutti gli elementi economici e sociali e tutte le componenti della dinamica dello sviluppo economico, non solo agli effetti di una classifica dei porti, ma anche per la decisione sulla dimensione della programmazione.

Occorre al riguardo insistere sulla necessità d'un coordinamento tra i porti e lo sviluppo economico ed affermare — o, meglio, riaffermare — come i porti siano una componente fondamentale dello sviluppo economico

del paese. Sicché avviare una politica dei porti che non si inquadri in questa politica di sviluppo economico sarebbe come avviare una politica cieca e sterile, inutile. Sotto questo aspetto è indispensabile approfondire lo studio del problema e stabilire quali porti debbano rispondere ad una funzione — vorrei dire — soltanto regionale e quali altri invece, ad una grande funzione, nazionale o addirittura internazionale ed oceanica.

Questo studio si sta facendo: ma crediamo che si possa, sin d'ora, affermare che è indispensabile dare la priorità ai grandi porti. In rapporto allo sviluppo industriale e turistico si vedrà anche se sia il caso di intervenire nel primo quinquennio, ossia durante l'attuazione del primo piano quinquennale, in altri porti aventi quelle esigenze.

Invero, anche in rapporto a porti turistici è indispensabile una decisione programmata e coordinata, in quanto la spirale turistica è legata anche ai porti ed al mare. Questa considerazione è interessante e fondamentale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Desidero ringraziare i colleghi, i quali mostrano tanto interesse nell'apprendere queste notizie. Li ringrazio di tutto cuore e con serenità continuo nella mia esposizione.

Nel quadro del coordinamento fra porti ed economia, fra porti e sviluppo economico, dunque, occorre inserire questa altra leva del progresso economico del paese: la leva del turismo. Ne deriva la necessità di determinare la politica dei porti in rapporto allo sviluppo del nostro turismo.

Come vedete, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a problemi di immensa portata. (*Vivaci proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Grezzi, che il Presidente richiama — Vive proteste al centro*).

Mi sia consentito, signor Presidente, di elevare una protesta per l'insofferenza di cui dà prova in questo momento l'estrema sinistra. Oltre tutto, si tratta di un atteggiamento contraddittorio; se il Governo non risponde agli ordini del giorno, viene criticato; se invece risponde, come sta appunto facendo, l'estrema sinistra trova egualmente modo di dissentire. (*Proteste del deputato D'Alema*).

PRESIDENTE. Ella, onorevole sottosegretario, può rispondere come meglio crede alle questioni sollevate dall'ordine del giorno.

RICCIO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Stavo in effetti esprimendo l'opinione del Governo sull'ordine del giorno D'Alema, che muove all'operato del Governo critiche che a mio avviso esigevano una risposta.

L'ordine del giorno chiede un «piano nazionale di potenziamento e di ammodernamento del sistema portuale italiano», e appunto in riferimento a ciò enunciavo i criteri cui il Governo intende attenersi in tema di programmazione dei porti.

D'ALEMA. Ci parli delle autonomie funzionali! (*Commenti*).

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Tratterò fra breve anche tale questione. Chiariti i criteri ai quali il Governo intende attenersi per dare l'avvio ad una programmazione democratica anche nel settore portuale, e confutate le affermazioni contenute al riguardo nell'ordine del giorno (al quale pertanto mi dichiaro contrario) desidero soffermarmi ora sull'ultimo punto, relativo alle autonomie funzionali. Si tratta di un problema già ampiamente discusso e che ha formato oggetto di appassionati dibattiti sia al Senato sia alla Camera in sede di Commissione. Vi sono stati incontri sindacali nel corso dei quali esso è stato approfondito, e in cui è emersa chiara una posizione: da una parte non si può né si deve contestare la potestà-facoltà del ministro, in applicazione dell'articolo 110 del codice della navigazione, di concedere le autonomie funzionali; dall'altra le stesse autonomie funzionali si inquadrano in quella prospettiva di sviluppo economico della quale fino a questo momento ci siamo occupati.

Oltre alla necessità della concessione delle autonomie funzionali ai fini di sviluppo economico ne è emersa anche un'altra: quella della riorganizzazione del lavoro portuale. È stata costituita a questo proposito una commissione *ad hoc*, la quale riesaminerà tutto l'ordinamento del lavoro portuale. Cosicché ancora una volta il Governo ha agito indipendentemente dalle sollecitazioni, che oggi soltanto vengono dall'opposizione. Posso assicurare che si tende ad un riordinamento del lavoro portuale.

Dalle considerazioni fatte emerge la inaccettabilità dell'ordine del giorno, soprattutto in rapporto allo spirito che lo anima. Per queste ragioni, chiedo alla Camera di respingerlo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

D'ALEMA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno D'Alema, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Passiamo agli ordini del giorno relativi alla tabella n. 17 (Bilancio). Se ne dia lettura. BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

di fronte al grave ed allarmante peggioramento dei livelli di occupazione e alle conseguenze che tale peggioramento ha già avuto sulla massa salariale e sulla domanda;

viste le previsioni della Confederazione generale dell'industria secondo le quali il livello degli occupati diminuirà di almeno altre centomila unità nel corso del 1965;

preso atto delle previsioni che, sulla base delle attuali tendenze, sono state fatte nella relazione previsionale del ministro del bilancio circa il saggio di incremento del reddito e degli investimenti;

riaffermato che il livello complessivo di occupazione, il saggio di sviluppo del reddito e la qualità dello sviluppo non possono essere accettati passivamente come « dati » ma sono conseguenza e frutto di scelte di politica economica;

rilevato il grave ritardo nel portare nelle sedi deliberanti le linee di un programma organico di sviluppo

impegna il Governo

ad attuare immediatamente misure di controllo pubblico sulle grandi aziende e sui gruppi che richiedono ed attuano licenziamenti o riduzioni di orario al fine di accertarne le cause e tentare tutte le possibilità di evitare tali provvedimenti;

a stabilire, a partire dal 1° gennaio 1965, l'obbligo per le società che controllano imprese superiori a determinate dimensioni, di comunicare al Ministero del bilancio i loro programmi di investimento biennali anche al fine di consentire, attraverso l'utilizzazione di tutti gli strumenti già esistenti, un orientamento dei programmi di investimento tale da garantire i livelli complessivi di occupazione e da corrispondere ai bisogni delle grandi masse e alle esigenze di avvio della programmazione ».

CHIAROMONTE, BARCA, RAFFAELLI,
D'ALESSIO, GESSI NIVES, FERRI
GIANCARLO, LEONARDI, RAUCCI, TONGNONI, BUSETTO.

« La Camera,

ritenuta l'esigenza indifferibile di avviare a soluzione la questione meridionale attraverso una politica nazionale di programmazione diretta a modificare sostanzialmente il meccanismo di sviluppo in atto;

considerato che tale fine presuppone, oltre a un programma con chiari obiettivi anti-monopolistici, anche una strumentazione democratica;

nel mentre sottolinea la necessità di istituire immediatamente dopo le elezioni amministrative le regioni a statuto ordinario e di attribuire agli enti regionali di sviluppo agricolo i più ampi poteri (anche di esproprio),

impegna il Governo

a provvedere all'adeguamento degli strumenti di intervento nel Mezzogiorno attualmente esistenti, per giungere:

a) per quanto riguarda i consorzi di sviluppo industriale: al totale superamento degli attuali istituti, riconoscendo che spetta ai piani regionali (economici ed urbanistici) la divisione delle regioni in comprensori e l'indicazione delle aree di insediamento industriale, pur prevedendo la possibilità dell'unione degli enti locali in consorzi per la elaborazione di piani regolatori di comprensorio e per la gestione delle opere infrastrutturali, e pur sottolineando la necessità che, per la costruzione di queste opere, si provveda con appositi finanziamenti;

b) per quanto riguarda gli istituti speciali di credito: al superamento dell'attuale struttura, puntando, da una parte, alla riorganizzazione di tutto il sistema creditizio nazionale, alla riforma degli indirizzi e degli stessi statuti dei Banchi meridionali e alla adozione di un sistema unico nazionale di incentivi e disincentivi (non solo creditizi ma anche fiscali e di controllo sul mercato dei capitali), e promuovendo, dall'altra, la costituzione, in ogni regione del Mezzogiorno, di società finanziarie pubbliche di promozione dello sviluppo, fornite di mezzi adeguati e viste come strumenti dell'ente regione;

c) per quanto riguarda la Cassa per il mezzogiorno: al drastico ridimensionamento delle sue funzioni e delle sue attuali strutture, per renderla uno strumento tecnico a disposizione degli organismi nazionali di programmazione e per decentrare, per il resto, il suo apparato a disposizione delle società finanziarie, degli enti di sviluppo agricolo e anche delle regioni meridionali e dei loro uffici economici ».

RAUCCI, CHIAROMONTE, RAFFAELLI,
BARCA, D'ALESSIO, ABENANTE, FERRI
GIANCARLO, LEONARDI, TOGNONI,
BUSESTO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Vorrei invitare l'onorevole Chiaromonte a non insistere per la votazione del suo ordine del giorno. Egli chiede in primo luogo un « controllo pubblico sulle grandi aziende e sui gruppi che richiedono e attuano licenziamenti o riduzioni di orario al fine di accertarne le cause e tentare tutte le possibilità di evitare tali provvedimenti ». Il Governo sta facendo tutto il possibile in questo campo, e con un certo risultato. D'altra parte un programma dell'ordine di grandezza e di importanza come quello del controllo pubblico non può risolversi con un voto, poiché importa la soluzione di un complesso notevolissimo di questioni e di problemi economici e giuridici. Il Governo ha già una serie di strumenti, e li usa: per esempio, i problemi degli investimenti, praticamente passano sotto il controllo del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ed una serie di interventi governativi sono diretti proprio a conseguire la massima occupazione. Ricordo ai colleghi la istituzione (che attende soltanto l'approvazione del Parlamento) di un fondo di 100 miliardi per l'I.M.I., che assicura, fra l'altro, che i problemi dell'occupazione siano tenuti nella massima attenzione quando si debba procedere ad interventi dello Stato per finanziamenti e crediti nel settore della piccola e media industria.

Confermo dunque che il Governo sta già facendo tutto ciò che è in suo potere affinché la situazione evolva garantendo la più alta occupazione operaia possibile, e sta disponendo tutti gli strumenti necessari per il rilancio degli investimenti e quindi per la massima occupazione.

Il secondo punto dell'ordine del giorno riguarda un argomento che verrà in discussione nel corso dell'imminente dibattito sulla programmazione. Infatti, allo stato attuale delle cose, il Governo non è privo di notizie sugli investimenti privati. Già da tre anni, per disposizioni emanate, se non erro, dal ministro dell'industria, il Governo dispone di una serie di notizie sullo sviluppo degli investimenti privati nei singoli settori industriali: cioè non ancora complesso per complesso, ma settore per settore (metallurgico, chimico, e via dicendo).

L'ulteriore esame di questo problema, che è uno dei nodi importanti della programmazione, verrà appunto affrontato nel progetto di piano quinquennale di imminente presentazione. Naturalmente, sono problemi che investono anche periodi più lunghi di quelli indicati nell'ordine del giorno: in quest'ulti-

mo si parla infatti di previsioni biennali di investimenti, mentre la programmazione ha una prospettiva quinquennale, quindi una necessità di conoscenze di maggior respiro.

Posso dire che sono assolutamente premature e spesso infondate le notizie che in questi giorni vengono riportate sulla stampa di vario colore, circa il testo del programma quinquennale. Si legge che il Governo avrebbe rinunciato a questo o a quel punto; avrebbe rinunciato, per esempio, al piano zonale in agricoltura, mentre in realtà del piano zonale in agricoltura si parla esplicitamente anche nella *Relazione previsionale e programmatica* che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento. Altre illazioni si fanno su altri punti, in senso spesso contraddittorio.

Vorrei, non per trovare un espediente per non discutere oggi su ciò, ma proprio perché ci si trova di fronte ad uno dei punti importanti della programmazione, che non si decidesse oggi un problema così complesso con un « no » o con un « sì » sull'ordine del giorno, ma che si attendesse l'imminente dibattito sulla programmazione.

Quanto al secondo ordine del giorno devo dire che, benché sia presentato al ministro del bilancio, esso impegna soprattutto la responsabilità del presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il mezzogiorno.

Prego, anche a nome del ministro Pastore, l'onorevole Raucci e gli altri firmatari di ritirare l'ordine del giorno, perché anche la legge sulla Cassa per il mezzogiorno è ormai di imminente presentazione e perciò, in sede di discussione di tale legge, potranno essere affrontati problemi così complessi e delicati come quelli di cui l'ordine del giorno si occupa. Se dovessimo esaminare quest'ultimo, punto per punto, vedremmo che molti dei criteri in esso sostenuti vengono introdotti nella nuova legge, mentre altri sono discutibili. Mi pare, perciò, che sia necessario discutere globalmente e coordinatamente tutti questi problemi in un contesto generale quale quello offerto dalla imminente presentazione della nuova legge per la Cassa per il mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Ferri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Chiaromonte, di cui ella è cofirmatario?

FERRI GIANCARLO. Non insisto per quanto riguarda le premesse e il primo punto, mentre chiedo che ne sia votato il secondo punto, ricordando che l'impegno che esso chiede è stato desunto testualmente dalla bozza del programma quinquennale proposto dal ministro Giolitti.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Onorevole Ferri, posso assicurarla che la materia è regolata in modo positivo nel programma quinquennale. Si tratta soltanto di discuterla in quella sede, dove potrà trovare più ampio sfogo di dibattito una materia tanto complessa. Comunque, se vuole, insista pure. È chiaro che l'eventuale « no » della Camera significherebbe semplicemente il desiderio della Camera stessa di discutere il problema più a fondo nella sua sede competente, che è appunto il dibattito sul piano quinquennale.

FERRI GIANCARLO. Debbo dunque intendere che il Governo abbia accettato come raccomandazione questa parte dell'ordine del giorno, in quanto ritiene il problema già risolto; pertanto, confidando che la mia interpretazione sia giusta, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci?

RAUCCI. Non insisto per la votazione, perché sono d'accordo sulla opportunità, richiamata dal ministro, di un dibattito ampio sulla politica meridionalistica a brevissima scadenza, in occasione della discussione della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno. Noi abbiamo presentato l'ordine del giorno perché ritenevamo che potesse essere svolto un dibattito sulla questione proprio nella fase di elaborazione della legge e del piano, in modo che la Camera indicasse alcune linee generali di politica meridionalistica che il nostro gruppo intendeva suggerire. Ci siamo ridotti a presentare un ordine del giorno dopo che abbiamo inutilmente atteso circa sette mesi la discussione di una mozione sulla materia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno relativi alla tabella n. 18 (Partecipazioni statali). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

rilevato come di fronte alla congiuntura le scelte di politica economica del Governo siano andate e vadano nella direzione di sostenere il mercato finanziario e di creare le condizioni per l'autofinanziamento dei grandi monopoli attraverso tutta una serie di misure fiscali, di blocco della spesa pubblica e degli investimenti nelle aziende pubbliche ed a partecipazione statale;

constatato come queste scelte si riflettano in modo negativo sugli sviluppi delle aziende a partecipazione statale, e ne fa esempio l'Italsider di Piombino ove il taglio degli investimenti che erano previsti dal programma pluriennale ha determinato:

a) la riduzione — in conseguenza del blocco delle assunzioni, dello svecchiamento naturale non compensato e dell'aumento delle ore straordinarie — del personale dipendente, dalle 5140 unità presenti nel complesso alla fine del 1963 alle 4880 unità risultanti alla fine del 1° semestre di quest'anno;

b) il licenziamento di circa 350 lavoratori delle imprese edili (a partecipazione statale come l'Italstrade) e di circa 250 lavoratori delle imprese metalmeccaniche, collegate ai lavori dell'Italsider, dovuto alla battuta di arresto verificatasi nei programmi di sviluppo, creando così una situazione di particolare gravità ove si tenga conto che nelle varie imprese operanti all'interno dello stabilimento sono occupati circa 2300 lavoratori;

constatato che gli effetti di tale politica si manifestano, sempre in riferimento alla provincia di Livorno, in altre aziende a partecipazione statale, quali la Ferromin, che si propone — con le conseguenze che si possono immaginare sulla già precaria situazione economica dell'isola d'Elba — la riduzione degli organici nelle miniere elbane, e la Spica di Livorno ove, in alcuni reparti, si attua la riduzione dell'orario di lavoro;

avendo presente il contenuto di quello che avrebbe dovuto essere il piano pluriennale di sviluppo delle aziende pubbliche ed a partecipazione statale, e gli impegni particolari assunti dal Governo nei confronti della città di Livorno dopo il forzato dimensionamento produttivo del cantiere « L. Orlando » della città,

invita il Governo

a rivedere tutta la politica nei confronti delle aziende pubbliche ed a partecipazione statale, partendo dal ripristino dei precedenti finanziamenti, fino a giungere alla elaborazione ed attuazione di una politica che faccia del settore industriale dello Stato uno strumento di propulsione della economia nazionale nel quadro di una programmazione democratica dello sviluppo economico ».

GIACHINI, DIAZ LAURA, TOGNONI, RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, MAFATTI, FRANCESCO, MASCHIELLA, RAUCCI, D'ALESSIO, BUSETTO.

« La Camera,

considerata la funzione fondamentale che spetta alle aziende a partecipazione statale nello sviluppo economico e sociale del paese;

considerata l'attuale situazione del Ministero delle partecipazioni statali con un'or-

ganizzazione del tutto insoddisfacente ai suoi compiti sia per i limiti imposti dalla legge istitutiva sia per i rapporti attualmente intercorrenti tra le aziende a partecipazione statale (enti di gestione) e il Ministero stesso;

considerata la insoddisfacente situazione dei rapporti tra il Parlamento, il Ministero delle partecipazioni statali e gli enti di gestione, per mancanza di informazioni e di adeguate possibilità di controllo;

considerato che nell'attuale situazione le aziende a partecipazione statale non svolgono la loro funzione come strumento di politica economica e che, in tale modo, viene a mancare uno dei fondamentali mezzi di sviluppo e di programmazione,

ritiene

che sia indispensabile provvedere immediatamente alla riorganizzazione del Ministero delle partecipazioni statali con una opportuna revisione, anche, della legge istitutiva ».

LEONARDI, BARCA, MASCHIELLA, BASTIANELLI, RAFFAELLI, RAUCCI, FERRI GIANCARLO, D'ALESSIO, GESSI NIVES, MAZZONI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'ordine del giorno Giachini non può essere accettato dal Governo. Le considerazioni svolte nella premessa dell'ordine del giorno in esame investono ovviamente la politica economica generale del Governo, nella quale comunque rientra la politica delle partecipazioni statali, per quanto riguarda le fonti di finanziamento dei programmi degli enti e delle aziende vigilate dal Ministero.

In proposito debbo premettere che, come è noto, all'approvvigionamento dei mezzi finanziari necessari al settore delle partecipazioni statali si provvede attraverso l'impiego di fondi di dotazione, dell'autofinanziamento e facendo leva sul mercato dei capitali.

Il noto andamento congiunturale in atto ha limitato, rispetto al passato, la possibilità di ricorso al mercato finanziario, mentre l'autofinanziamento si è andato a mano a mano contraendo a causa della flessione dei ricavi aziendali e quindi degli utili di gestione.

Allo scopo di far sì che le partecipazioni statali potessero continuare a svolgere i compiti di propulsione dello sviluppo economico del paese e creare le premesse di una azione contrastante con l'andamento congiunturale in atto — che aveva imposto una responsabile

revisione dei programmi in corso al fine di accentuarne la parte prioritaria — su iniziativa del Ministero si è provveduto all'aumento dei fondi di dotazione dell'I.R.I., dell'E.N.I. e dell'E.F.I.M. e all'aumento dei capitali di alcune società a partecipazione statale diretta.

È auspicabile che con la collaborazione delle autorità monetarie e del Tesoro sia così possibile dare attuazione ai programmi già in corso, con la speranza che un miglioramento della situazione economica generale permetta anche la realizzazione di ulteriori iniziative.

In questa direzione, il Ministero ha sollecitato gli enti a definire programmi supplementari; ed è stato ora definito un piano supplementivo di investimenti per il 1965, del quale si darà più particolare informazione nella relazione programmatica che sarà tra pochi giorni presentata al Parlamento.

In merito alle cennate situazioni aziendali, debbo far rilevare che le decisioni adottate circa i programmi di investimento delle stesse aziende vanno valutate nel quadro generale su richiamato, e perciò evidenziare l'andamento di alcune particolari aziende per trarne conseguenze di ordine generale mi sembra porti a conclusioni che alterano la obiettiva valutazione dell'attività globale delle partecipazioni statali.

Debbo aggiungere che per qualcuna delle società sopracitate, quale ad esempio la Ferromin, le decisioni di ridimensionamento rispondono ad esigenze tecniche (non economicità della utilizzazione di minerali solforosi delle miniere della Ferromin) e non a motivi di ordine finanziario e programmatico come specificatamente dirò appresso.

In particolare, relativamente a ciascuna delle aziende menzionate nell'ordine del giorno, comunico: le cause che hanno determinato la sospensione dei lavori per nuovi impianti alla Italsider di Piombino e hanno provocato la lamentata riduzione di occupazione sono da attribuirsi al rallentamento generale degli investimenti, conseguente alle note difficoltà di finanziamento. In tale situazione è prevalso il concetto di concentrare le capacità finanziarie in quegli stabilimenti ove era opportuno ultimare opere iniziate, al fine di consentire una rapida messa in funzione degli impianti che avevano già richiesto forti immobilizzi.

È questo il caso di Taranto e Bagnoli, mentre per Piombino è stato portato a termine l'unico impianto in corso di costruzione e precisamente la fabbrica di tubi saldati.

Quanto alle miniere elbane della Ferromin deve essere tenuto presente il profondo cambiamento strutturale che negli ultimi anni

si è verificato nel mercato internazionale dei minerali ferrosi, per cui anche in Italia, come già è avvenuto negli altri paesi della Comunità economica europea produttori di minerali di ferro, si rende necessario il ridimensionamento graduale di detta attività estrattiva.

Nonostante ciò il livello produttivo attuale delle miniere dell'Elba non dovrebbe subire riduzioni almeno per l'immediato futuro.

Circa le riduzioni dell'orario di lavoro presso la società Spica è da precisare che la situazione contingente, particolarmente sensibile nel settore automobilistico, ha reso necessario tale provvedimento che riguarda 93 lavoratori, su 700 unità operaie in organico, i quali dalla fine di settembre ultimo scorso effettuano 40 ore settimanali di lavoro.

Le riduzioni di lavoro nella società Italtre debbono considerarsi normali per le aziende che svolgono lavori nel settore delle costruzioni stradali allorquando, realizzate certe opere, il personale assunto con particolari forme contrattuali diviene superfluo.

Anche in questo caso, quindi, la lamentata situazione esula da motivi di ordine congiunturale o di andamento aziendale.

In relazione agli impegni a suo tempo assunti per la creazione di un'attività sostitutiva a seguito del ridimensionamento produttivo del cantiere navale di Livorno, faccio presente che lo stabilimento di Guasticce della Finsider (costruzioni metalliche) è in corso di ultimazione. In esso troveranno occupazione 450 lavoratori.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Leonardi. L'argomento con esso affrontato ricalca i temi svolti già lo scorso anno dallo onorevole Leonardi. Non posso che confermare in questa sede le dichiarazioni già rese a suo tempo in Commissione e in aula circa la responsabilità collegiale di Governo che è insita in qualsiasi riforma della pubblica amministrazione.

D'altra parte posso comunicare che sono in corso approfonditi studi sulla materia: è evidente che gli eventuali schemi di disegni di legge che, a conclusione degli studi stessi, potessero essere predisposti, dovranno in ogni caso essere approvati dal Governo prima dell'esame da parte del Parlamento. Debbo per altro respingere la motivazione dell'ordine del giorno stesso specialmente per quanto attiene alla asserita insoddisfacente situazione dei rapporti tra il Parlamento, il Ministero delle partecipazioni statali e gli enti di gestione, e soprattutto per quanto attiene all'affermazione, che ritengo infondata, secondo la quale le aziende a partecipazione statale non svolgono

la loro funzione come strumento di politica economica, determinando in tal modo carenze in uno dei fondamentali mezzi di sviluppo e di programmazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giachini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GIACHINI. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Leonardi?

LEONARDI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giachini, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Leonardi, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno relativi alla tabella n. 19 (Sanità). Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

constatate le gravi deficienze del sistema sanitario italiano, per insufficienza di attrezzature, per dispersione di mezzi e per disparità di forme di tutela dei cittadini;

avuto presente che la complessiva spesa sanitaria italiana ammonta ormai a somme superiori a quelle che vengono impegnate presso altri paesi di dimensione pari alla nostra, per l'attuazione di un razionale e organico servizio sanitario nazionale,

impegna il Governo

a predisporre un piano pluriennale di radicale riforma del settore sanitario, fondato sui seguenti principi:

1) assicurazione a tutta la popolazione di una protezione sanitaria gratuita e completa, mediante l'applicazione delle moderne tecniche di prevenzione, cura e recupero, con accentramento del carattere preventivo dell'intervento sanitario, al fine di ridurre l'incidenza delle malattie di maggior rilevanza sociale, di sradicare per sempre alcune di esse, di ridurre la mortalità infantile e le altre morti precoci e premature;

2) superamento, per le prestazioni sanitarie, del principio assicurativo, mediante l'istituzione di un " Servizio sanitario nazionale " che sia finanziato dai cittadini in proporzione dei rispettivi redditi e che sia diretto dallo Stato attraverso il Ministero della sanità, le regioni, le province ed i comuni;

3) creazione delle " unità sanitarie locali " costituite da quell'insieme di attrezzature,

mezzi e personale destinati a garantire ad un nucleo di popolazione non superiore a 50 mila unità i necessari servizi di igiene e profilassi, di medicina scolastica e di medicina sociale e ad assicurare l'assistenza medica, chirurgica ed ostetrica;

4) adeguamento della rete ospedaliera con la costruzione di nuovi ospedali per 200 mila nuovi posti letto, secondo piani regolatori regionali ospedalieri e trasferimento di tutti gli ospedali alle regioni che ne realizzeranno la gestione attraverso le province ed i comuni, assicurando anche un adeguato sviluppo degli istituti per lungodegenti, degli istituti per la cura degli anziani, dei convalescenti e dei centri medico-psico-pedagogici;

5) nazionalizzazione della produzione dei farmaci di preminente interesse sociale e delle relative materie di base;

6) presentazione, una volta all'anno, di una relazione al Parlamento sullo stato della salute pubblica, della organizzazione sanitaria e della graduale attuazione della riforma ».

SCARPA, MESSINETTI, DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, PASQUALICCHIO, ZANTI TONDI CARMEN, MORELLI, BALCONI MARCELLA, ALBONI, MONASTERIO, BIAGINI.

« La Camera,

considerata la grave situazione di disagio dei lavoratori tubercolotici non assistiti dall'assicurazione obbligatoria e le irrisorie prestazioni economiche attualmente in atto nei loro confronti;

tenuto conto che il vertiginoso aumento del costo della vita ha reso particolarmente grave la condizione di un numero sempre più elevato di famiglie di tubercolotici;

considerato che i lavoratori tubercolotici protetti da regime assicurativo obbligatorio hanno ottenuto negli ultimi tempi dei giustificati miglioramenti delle prestazioni economiche e sanitarie, per cui diventa sempre più inaccettabile sotto ogni aspetto la situazione dei tubercolotici assistiti dai consorzi antitubercolari e dal Ministero della sanità,

impegna il Governo

a reperire con urgenza i fondi indispensabili al finanziamento delle proposte di legge attualmente all'esame delle competenti Commissioni della Camera, le quali, nel riordino delle provvidenze economiche e sanitarie a favore della categoria dei tubercolotici non soggetti a regime assicurativo obbligatorio, si sforzano di

annullare le attuali disparità realizzando le aspirazioni della categoria ».

BIAGINI, ALBONI, MESSINETTI, SCARPA, PASQUALICCHIO, DI MAURO ADO GUIDO, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN, MONASTERIO, GIORGI, MORELLI.

« La Camera,

rilevato che le basi legislative e le strutture organizzative sulle quali poggia l'attuale sistema dell'assistenza alla madre ed al fanciullo in Italia dimostrano manifestamente una grave insufficienza rispetto al rapido evolversi di molteplici fattori di ordine scientifico e sociale;

considerato che tale insufficienza trova dimostrazione soprattutto nel permanere di una situazione di alta percentuale della natalità; nella morbidità e mortalità infantile, quando più imperiose sono le esigenze di sistematico intervento preventivo e curativo a favore delle madri e dei loro nati; nella drammatica inadeguatezza di una rete di asiloni residenziali, imposta dal massiccio inserimento della donna nel processo produttivo; nella costante violazione della legge 860 nella parte relativa all'obbligo del datore di lavoro di istituire direttamente o indirettamente nido-asili o sale di allattamento;

tenuta presente l'incapacità del presente sistema assistenziale della madre e del bambino di cogliere il contenuto profondamente nuovo del concetto di maternità, che non può essere inteso come fattore di natura privata e familiare, ma come evento di altissimo valore sociale che interessa in modo essenziale la società e quindi lo Stato;

preso atto che l'O.N.M.I. non è mai stata in grado, e tanto meno ora, di soddisfare le suddette necessità di ordine scientifico e sociale e nemmeno i suoi attuali compiti di istituto,

indica

nell'unificazione di tutta l'assistenza per la maternità e la prima infanzia e nel decentramento dei poteri corrispondenti alle regioni, alle province, ai comuni, nel quadro delle leggi generali dello Stato e nella vigilanza e nel coordinamento generale del Ministero della sanità, la via più giusta imposta dalle indilazionabili esigenze di superamento di ogni concezione facoltativa e caritativa dell'assistenza, per affermare il principio della tutela della

maternità e dell'infanzia come diritto " universale " ad uno stato di sicurezza sociale ».

ALBONI, BIAGINI, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN, GESSI NIVES, SCARPA, DI MAURO ADO GUIDO, LEONARDI, RAFFAELLI, TODROS, MASCHIELLA, PASQUALICCHIO, BARCA, FAILLA, RAUCCI, GIORGI, MESSINETTI, MORELLI, MONASTERIO.

« La Camera,

considerate le ingenti proporzioni raggiunte dalle spese pubbliche di carattere sanitario (1.500 miliardi nel 1963), la cui produttività appare per altro talvolta diminuita da mancanza di coordinamento che dà luogo a sprechi, duplicati ed azioni disordinate o addirittura concorrenziali dei vari enti;

considerata l'enorme incidenza negativa che le malattie e la mortalità dei cittadini in età lavorativa esercitano sullo sforzo produttivo nazionale, apportando ad esso una perdita che per il 1961 può calcolarsi in oltre 2.000 miliardi (pari al 10 per cento del reddito lordo di quell'anno);

tenute presenti le profonde ragioni di carattere umano, sociale e cristiano che impegnano lo Stato ad una tutela sempre più attiva e completa della salute di tutti i cittadini,

invita il Governo

a formulare un piano sanitario nazionale che non si limiti ad una programmazione di costruzioni ospedaliere, ma preveda:

1) coordinamento di tutti gli enti sanitari nazionali, con la prospettiva non troppo lontana di trasferirli tutti sotto la responsabilità direttiva del Ministero della sanità;

2) programmazione delle opere pubbliche di carattere igienico-sanitario;

3) coordinamento e potenziamento della ricerca scientifica per una efficace lotta contro le malattie, in particolar modo contro i tumori, le cardiovasculopatie e la tubercolosi;

4) estensione della protezione sanitaria a tutta la popolazione, con particolare riferimento al 12 per cento dei cittadini non ancora coperti da assistenza malattia, al 47 per cento dei cittadini non ancora protetti contro la tubercolosi, alle varie categorie di invalidi civili ancora privi di qualsiasi assistenza;

5) potenziamento della medicina preventiva e dell'azione di profilassi mediante:

a) una più attiva educazione sanitaria della popolazione;

b) un intensificarsi delle iniziative per una moderna medicina scolastica e del la-

voro, oltre che per l'igiene degli abitati e degli ambienti domiciliari;

c) un controllo rigoroso sui generi alimentari e sulla produzione di medicinali;

d) una riconsiderazione delle funzioni degli enti locali, la cui dotazione di condotte e poliambulatori può costituire la base per la creazione di "centri sanitari locali" che concretino la presenza capillare dell'azione sanitaria di uno Stato moderno ».

SORGI, FORNALE, DE MARIA, GREGGI, GIRARDIN, BARTOLE, MANCINI ANTONIO, TANTALO, BOTTARI, SAMMARINO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. In merito all'ordine del giorno Scarpa desidero ricordare che sugli indirizzi generali di politica sanitaria illustrati dal ministro in Commissione emersero nel corso del dibattito considerazioni ed indirizzi collimanti con taluni aspetti della relazione svolta dal ministro, considerazioni ed indirizzi che si ritrovano in alcuni punti dell'ordine del giorno Scarpa. Per queste ragioni l'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione, però limitatamente ai punti 1), 2), 3), 4) e 6), con l'esclusione, cioè, della premessa e del punto 5).

Quanto al problema di estendere le provvidenze economiche e sanitarie ai lavoratori tubercolotici non assistiti dall'Istituto della previdenza sociale, di cui all'ordine del giorno Biagini, debbo ammettere che il problema stesso presenta aspetti sociali di non poco momento e che non possono essere facilmente accantonati. Però penso che per procedere seriamente bisognerà valutare il costo finanziario di questa estensione e, riproponendo il problema fra qualche tempo, anche esaminare se vi sono possibilità di reperimento della copertura. Perciò non posso accettare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Alboni riguarda l'O.N.M.I. In una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri verrà esaminato il progetto di legge governativo sull'O.N.M.I. Penso che assai presto la Camera potrà discutere a lungo i temi di cui all'ordine del giorno che è stato presentato dai colleghi comunisti: quindi il Governo non lo accetta.

L'ordine del giorno Sorgi investe tutto l'indirizzo di politica sanitaria del Governo; vi sono alcuni punti che si possono condividere, altri che non è possibile condividere; altri, ancora, che comportano un impegno finan-

ziario considerevole. Ora, poiché vi è una volontà politica da parte del Governo, e quindi del Ministero della sanità, di predisporre numerosi provvedimenti legislativi per una riforma sanitaria seria che abbraccia l'arco di tutta l'attività di questo Ministero, in quella sede potremmo discutere ed anche concordare su taluni aspetti positivi dell'ordine del giorno Sorgi. Pertanto l'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

SCARPA. Insisto unicamente per quanto concerne la premessa e il numero 5) dell'ordine del giorno, dal momento che gli altri punti dell'ordine del giorno sono stati accettati dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la premessa e il numero 5) dell'ordine del giorno Scarpa, non accettati dal Governo.

(Non sono approvati).

Onorevole Biagini ?

BIAGINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Biagini, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Alboni ?

ALBONI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Alboni, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Bartole, insiste per l'ordine del giorno Sorgi, di cui ella è cofirmatario ?

BARTOLE. Prendo atto che il nostro ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione, e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Prima di passare all'esame degli articoli e delle relative tabelle domando alla Commissione se essa faccia proprie le note di variazioni presentate dal Governo in data 13 novembre e che sono riassunte nello stampato n. 1686-bis.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le tabelle si intendono quindi integrate dalle note di variazioni del Governo; conseguentemente, nel testo della Commissione, fermi restando gli emendamenti da questa deliberati, si intendono anche apportate le modifiche agli articoli 2, 28 e 29,

del disegno di legge, di cui allo stesso stampato n. 1686-bis.

Si intende anche inserita, all'articolo 55, n. 2, lettera d), la modifica apportata, per *errata corrige*, in base a comunicazione del ministro del tesoro contenuta nello stampato 1686-ter, nonché quella comunicata in data odierna dal ministro del tesoro, circa l'intestazione della rubrica n. 5 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, che, anziché « Scuole elementari speciali », deve essere denominata « Scuole elementari per adulti » (pagine 26, 89 e 91 della tabella n. 6 allegata; stampato n. 1686-quater).

Passiamo all'esame degli articoli del bilancio.

Si dia lettura dell'articolo 1.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1965, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (tabella n. 1).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno ».

(Per la tabella n. 1 e relativa nota di variazioni, vedi stampati nn. 1686-1 e 1686-1-bis).

Gli onorevoli Raucci, D'Alessio, Raffaelli, Ferri Giancarlo, Failla, Maschiella, Matarrese, Lenti, Leonardi e Mazzoni hanno presentato i seguenti emendamenti alla tabella n. 1 (Entrata):

« Al capitolo n. 1003 elevare la previsione da lire 865.000.000.000 a lire 950.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 1004 elevare la previsione da lire 150.000.000.000 a lire 163.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 1005 elevare la previsione da lire 155.000.000.000 a lire 176.000.000.000 ».

« Al capitolo 1202 elevare la previsione da lire 1.240.000.000.000 a lire 1.310.000.000.000 ».

« Al capitolo n. 1409 elevare la previsione da lire 825.000.000.000 a lire 845.000.000.000 ».

L'onorevole Raucci ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

RAUCCI. Dirò anzitutto che il discorso di questa mattina dell'onorevole Colombo ci ha delusi profondamente, perché legittimamente ci aspettavamo un'ampia illustrazione dei criteri che erano stati seguiti dagli uffici e accettati dal Governo per la determinazione degli elementi previsionali delle entrate dei vari

istituti di imposta. Ci attendevamo legittimamente ciò perché l'onorevole Colombo aveva fatto una chiara dichiarazione in sede di Commissione speciale dei 75, dove ebbe ad affermare che sul tema della congruità della previsione delle entrate gli sembrava opportuno fare una discussione quanto più possibile ampia e chiara, proprio perché, leggendo i resoconti stenografici di quelle sedute, per la verità — aggiungeva — piuttosto laboriose, aveva notato che erano stati adoperati nella classificazione del bilancio alcuni aggettivi che non erano così gentili come quelli che aveva ricordato il relatore per la spesa. Si parlava, infatti, di bilancio conservatore, passatista e qualche volta anche di bilancio falso, e via dicendo. Ora, essendo quest'ultimo un aggettivo che qualificava il bilancio in modo piuttosto grave, era giusto che su questo argomento egli si intrattenesse in modo preciso di fronte alla Camera dei deputati, e lo avrebbe fatto con il massimo impegno da parte sua.

Onorevole Colombo, non vorrà sostenere che ciò che egli ha detto questa mattina per respingere gli emendamenti presentati dal nostro gruppo corrispondano a questo suo impegno e offra alla Camera la possibilità di convincersi della obiettività dei criteri che sono stati seguiti dall'amministrazione nel determinare la previsione delle entrate.

D'altra parte, l'onorevole Pieraccini come fa a respingere i nostri emendamenti? Segue un argomento al quale ormai è aduso da tempo. Egli dice che le previsioni sono giuste e che ciò è dimostrato dal fatto che dalla destra si fa una polemica perché esse sarebbero gonfiate e dalla sinistra se ne fa un'altra perché esse sarebbero, invece, contenute.

Ora, mi pare che questo non sia un argomento. L'onorevole Pieraccini dovrebbe valutare nel merito le nostre prese di posizione e considerare inoltre che i liberali non sostengono che la previsione d'entrata sia eccessiva rispetto alle reali possibilità di gettito né affermano l'assurda tesi che in una situazione di reddito nazionale crescente si possa avere una contrazione del gettito delle imposte. Essi dicono semplicemente che siccome il problema fondamentale oggi è quello del ristabilimento delle fonti di autofinanziamento e quindi dell'esaltazione della categoria del profitto, conviene che l'amministrazione centrale dia direttive agli uffici tributari perché questi non calchino la mano negli accertamenti; sicché propongono che la revisione delle entrate sia contenuta rispetto a quello che dovrebbe essere un gettito normale ove si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

infrenassero le evasioni e si colpissero i red diti che devono essere colpiti.

Ella, onorevole Colombo, ci invita ad una maggiore accuratezza nell'esame dell'andamento del gettito tributario, ma le assicuro che noi abbiamo condotto questo esame con grande accuratezza. Naturalmente lo abbiamo condotto sulla base degli elementi che sono a nostra disposizione, non di quelli che sono a disposizione sua: ed è grave che non siano gli stessi elementi di cui disponiamo noi. D'altronde, possiamo osservarle che l'andamento delle entrate tributarie in questo semestre corrisponde proprio alle previsioni che noi avevamo fatto sei mesi fa e che avevano ispirato i nostri emendamenti di allora.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. In questo semestre?

RAUCCI. Sì, onorevole ministro. Noi ci rendiamo conto, d'altra parte, del fatto che ella ha dovuto rinunciare a quella larga esposizione che si era impegnato a fare perché le sarebbe stato estremamente difficile giustificare una così limitata previsione d'entrata di fronte ad una dilatazione del reddito che va dal 3 al 4 per cento in termini reali e sale a percentuali certamente molto più elevate in termini monetari.

Come avrebbe potuto, in un esame obiettivo dei dati, spiegare il fatto che, nel mentre si prevede una dilatazione del reddito nazionale, si chiede al Parlamento di approvare una previsione d'entrata delle imposte sul reddito inferiore al probabile consuntivo del 1964?

E appunto per eliminare questa assurdità, onorevole ministro, che noi abbiamo presentato i tre primi emendamenti, che si riferiscono all'imposta di ricchezza mobile, all'imposta complementare e all'imposta sulle società, mentre gli altri due si riferiscono alla I.G.E. e all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali.

Circa l'imposta di ricchezza mobile noi abbiamo per i primi nove mesi del 1964 un probabile consuntivo di 870 miliardi, mentre abbiamo una previsione di 865 miliardi per il 1965. La previsione quindi, nonostante che nel frattempo siano intervenuti gli inasprimenti tributari che andranno in vigore con il 1° gennaio prossimo e nonostante che si preveda una dilatazione del reddito nazionale reale dal 3 al 4 per cento per il 1965, è inferiore al probabile consuntivo.

Per l'imposta complementare, onorevole ministro, siamo in una situazione pressoché analoga, quando si pensi che la previsione del gettito per i primi nove mesi del 1964 am-

monta a 106 miliardi, mentre ammonta a 150 miliardi per il 1965. Difficile quindi dimostrare, onorevole ministro, che siano valide le previsioni che in materia di imposta sul reddito il Governo propone.

Circa poi l'imposta generale sull'entrata, vorrei fare una considerazione con la quale mi rivolgo anche, in particolare, alla Presidenza della Camera. Non so come si possa approvare un bilancio di previsione il quale non contiene tra gli elementi previsionali il gettito derivante da una legge che è stata già approvata dal Parlamento, è stata già pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* ed è già entrata in vigore. L'onorevole Colombo affermò in Commissione che avrebbe provveduto a presentare note di variazioni le quali avrebbero appunto tenuto conto di tutte le maggiori entrate derivanti dai provvedimenti tributari che erano stati adottati. Ma la nota di variazioni presentata allo stato di previsione dell'entrata riguarda esclusivamente imposte sull'« Enel », sulle banane e la tassa automobilistica in detrazione. L'addizionale sull'imposta generale sull'entrata, che è stata già approvata e deve dare un gettito di 230 miliardi, non è prevista nella nota di variazioni.

Ci troviamo dunque di fronte ad una situazione assolutamente anormale che — ripeto — intendo sottolineare anche alla Presidenza della Camera, perché in base alla legge di contabilità dello Stato il bilancio deve rispecchiare un quadro completo ed esatto delle leggi di entrata e di spesa in vigore nel paese. Non si può quindi accettare una tale situazione! Non può il Parlamento essere posto in condizione di non avere un quadro generale degli impegni di entrata e di spesa per il 1965!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Nelle note di variazioni abbiamo inserito tutte le voci.

RAUCCI. Le note di variazioni finora presentate non riguardano l'imposta generale sull'entrata. Ripeto, vi è una sola nota di variazioni all'entrata. Non c'è altro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. La legge per la « fiscalizzazione » non è stata approvata. Se il Parlamento non l'approva, non posso fare un'altra nota di variazioni al bilancio.

RAUCCI. Perché? Ella può, anzi deve fare la nota di variazioni per quanto riguarda l'entrata e può impegnare le spese nel fondo globale per la copertura di provvedimenti legislativi in corso. Non può aspettare l'approvazione di altre leggi per iscrivere in bilancio entrate già previste da una legge approvata ed in vigore.

Quindi, per quanto riguarda l'I.G.E., ci siamo limitati ad aggiungere alla previsione contenuta in bilancio il gettito — anche calcolato per difetto — dell'addizionale a detta imposta. Mi pare che nessuno possa contestare che abbiamo seguito un criterio conforme a quella stessa valutazione prudenziale che il Governo è abituato a seguire ogni anno e per cui ogni anno il Parlamento si trova di fronte a note di variazioni.

Circa il capitolo 1409 relativo all'imposta sugli oli minerali, abbiamo rilevato che è molto strano che si preveda un'entrata tributaria appena appena maggiorata rispetto al gettito del 1964. Mi pare infatti che l'incremento del 6 per cento debba essere considerato probabilissimo e possibilissimo in considerazione del fatto che vi è una espansione del reddito e quindi anche in questo settore vi sarà un'espansione dei consumi, e in considerazione del fatto che l'abolizione della tassa automobilistica dovrebbe portare all'aumento della circolazione dei veicoli. Anche qui, quindi, ci limitiamo a prevedere un incremento del 6 per cento rispetto al gettito che probabilmente si sarà ottenuto nel 1964.

Come vede, onorevole Colombo, abbiamo seguito un criterio che tiene conto dei due elementi fondamentali di una previsione di entrata: il primo elemento è quello dell'andamento del gettito tributario, il secondo è quello delle previsioni di sviluppo del reddito nazionale.

Ella, perciò, onorevole Colombo, non può limitarsi a chiedere alla Camera di respingere i nostri emendamenti senza contestare nel merito i criteri che hanno informato le previsioni di entrata fatte dal nostro gruppo. Noi abbiamo motivato le nostre previsioni; dobbiamo aspettarci e anzi pretendere che anche il Governo esponga i motivi per i quali ritiene che gli emendamenti da noi presentati non siano giustificati.

Noi non possiamo continuare, onorevoli colleghi, nell'interesse di tutti, a consentire un sistema di previsione e di accertamento delle entrate tributarie che appare alla prova dei fatti deliberatamente alterato. Non possiamo continuare ad accettare che di fatto venga lasciato alla discrezionalità del Governo l'impiego di fondi oscillanti fra i 300 e i 400 miliardi, che rappresentano poi, se si tiene conto della generale rigidità del bilancio per la forte incidenza delle spese fisse, la parte più significativa del bilancio. In tal modo ogni decisione sull'utilizzazione di queste somme viene sottratta alla valutazione del Parlamento e affidata alla discrezionalità del

Governo; e tutti sappiamo come vengono presentate e discusse dal Parlamento le note di variazioni, attraverso le quali il Governo manovra appunto queste entrate.

D'altra parte, la spesa dello Stato va valutata globalmente nella sede opportuna, che è appunto quella dell'esame del bilancio. E, questo, un interesse di tutta la Camera.

Vorrei ricordare che in occasione della discussione dell'ultima nota di variazioni lo stesso onorevole Pella fu costretto a riconoscere la legittimità dell'esigenza da noi prospettata in sede di discussione del bilancio di previsione per il semestre in corso, l'esigenza cioè di una corretta valutazione delle entrate tributarie.

Noi siamo disposti a ritirare almeno alcuni dei nostri emendamenti, se il Governo ci dimostrerà con dati ed elementi precisi che la valutazione da noi fatta non è esatta; del resto noi non abbiamo alcun interesse a gonfiare artificialmente le entrate. Con la stessa obiettività, proprio per la difesa dei diritti e dei poteri del Parlamento, la Camera dovrebbe approvare i nostri emendamenti, una volta che ne sia riconosciuta la fondatezza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

CURTI AURELIO, Relatore. Per i primi tre emendamenti, relativi al gettito delle imposte di ricchezza mobile, complementare e sulle società, devo rilevare che alla fine del 1964 l'accertamento assommerà, secondo calcoli attendibili, a 1.535 miliardi. La previsione per il 1965 è di 1.587 miliardi e tiene conto da una parte dell'incremento prevedibile per l'aumento di talune aliquote, dall'altra parte della diminuzione complessiva dei redditi delle persone e delle società. Tenuto conto di ciò, una previsione come quella contenuta nel bilancio 1965, leggermente superiore all'accertamento prevedibile per il 1964, può essere considerata obiettiva. In realtà, se non muteranno le condizioni generali del nostro sistema economico, le imposte sui redditi dovrebbero dare un gettito inferiore a quello del 1964, ma tale possibile diminuzione appare compensata dal ritocco delle aliquote.

Circa le entrate derivanti dall'addizionale all'imposta generale sull'entrata, faccio notare che il disegno di legge relativo all'I.G.E. è stato approvato dal Parlamento dieci giorni fa. Pretendere che il Governo nel giro di dieci giorni presenti la nota di variazioni, in sede di discussione del bilancio, mi pare pretendere un procedimento eccessivamente celere. È evidente che mutare in un bilancio

il risultato finale delle previsioni, spostarne l'avanzo o il disavanzo di gestione oppure il fabbisogno finanziario, provocherebbe un grave scompiglio. La nota di variazioni deve tenere conto delle maggiori entrate e deve inserire le correlative spese sia nel fondo globale sia in altri capitoli, per far rimanere inalterato l'equilibrio del bilancio. Credo che su questo punto concordi anche l'onorevole Raucci. Per quanto concerne l'inserimento della spesa, la Costituzione e la prassi parlamentare vogliono che l'iniziativa sia del Governo. Pertanto la Commissione si riserva di valutare la nota di variazioni al momento opportuno.

In riferimento all'ultimo emendamento credo non si possa affermare che, in questo momento, vi sia una espansione nel consumo di oli minerali. Vi sono i primi deboli accenni, ma il passato ha dimostrato che vi è stata una notevole contrazione di detto consumo. Credo non si debba tener conto dell'afflusso di entrate che potrà verificarsi con l'abolizione della imposta speciale sulle autovetture, in attesa di sviluppi che si potranno avere in futuro nel settore motoristico. Bisogna essere molto cauti nella iscrizione in bilancio di simili entrate. La Commissione è perciò contraria anche a questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Concordo con il relatore. L'onorevole Raucci nella sua esposizione ha lamentato che nella replica fatta stamani non sia stato dato uno spazio considerevole alla politica dell'entrata. In realtà ho introdotto alcuni elementi che mi sono sembrati essenziali; naturalmente non potevo entrare in un'analisi molto accurata, per la complessità della materia.

Quanto al giudizio globale sulle previsioni devo affermare che se paragoniamo l'andamento dell'anno solare 1964, così come può essere calcolato allo stato attuale, ed esaminiamo le previsioni di entrata nel bilancio 1965, constatiamo che è preventivato un notevole aumento di esse, di circa il 7,5 per cento.

Circa le imposte di cui l'onorevole Raucci vorrebbe fosse previsto un gettito maggiore, quello che vi è di differente tra le realizzazioni effettive dell'annata in corso e quelle dell'anno precedente, è in parte dovuto agli effetti della legge sul condono fiscale approvata alla fine del 1963.

In ordine alle altre imposte, prego l'onorevole Raucci di esaminare con una certa at-

tenzione l'andamento del gettito semestrale rispetto alle previsioni: vedrà che, rispetto a questo andamento, noi dobbiamo considerare che le previsioni fatte sono un po' al di là di quella che si può considerare come una normale prudenza. Evidentemente, quando abbiamo presentato il bilancio annuale, poi trasformatosi in semestrale, non prevedevamo un andamento del gettito quale si sta verificando. Però oggi dobbiamo tenerne conto. Se esaminiamo la situazione di ottobre, ci rendiamo conto che quelle iscritte in bilancio sono previsioni veramente prudenziali.

Questo complesso di ragioni ci dice che faremmo un bilancio poggiato su previsioni non prudenti, qualora dovessimo accettare gli incrementi del gettito delle imposte suggeriti dall'onorevole Raucci. Sono anche convinto che, con queste previsioni di entrate, sarà difficile dover fare delle note di variazioni, almeno se proseguirà l'andamento attuale del gettito. Del resto, anche alcuni colleghi questa mattina, nella valutazione dell'andamento della situazione economica, hanno espresso delle opinioni non dirò pessimistiche, ma per lo meno molto prudenti, qualche volta anche negative: bisogna tenere conto anche dell'andamento generale dell'economia per giudicare se le previsioni di entrate si possono considerare fondate oppure no.

Queste motivazioni mi inducono a non accettare gli emendamenti Raucci. In particolare, circa l'emendamento che riguarda le somme per la programmazione, ebbi già a sollevare delle eccezioni di carattere procedurale in Commissione, che riconfermo pienamente in questa sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Raucci, mantiene i suoi emendamenti alla tabella 1 (entrata) dell'articolo 1 non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Raucci, tendente ad elevare, al capitolo n. 1003, la previsione da lire 865.000.000.000 a lire 950.000.000.000.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Raucci, tendente ad elevare, al capitolo n. 1004, la previsione da lire 150.000.000.000 a lire 163.000.000.000.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento Raucci, tendente ad elevare, al capitolo nu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

mero 1005, la previsione da lire 155 miliardi a lire 176.000.000.000.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il quarto emendamento Raucci, tendente ad elevare, al capitolo numero 1202, la previsione da lire 1.240 miliardi a lire 1.310.000.000.000.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il quinto emendamento Raucci, tendente ad elevare, al capitolo n. 1409, la previsione da lire 825.000.000.000 a lire 845.000.000.000.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 con l'annessa tabella n. 1 integrata dalla relativa nota di variazioni.

(Sono approvati).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È approvato in lire 7.276.290.757.518 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1965 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (tabella n. 2) ».

(Per la tabella 2 e variazioni vedi stampati nn. 1686 e 1686-bis).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferri Giancarlo, D'Alessio, Raucci, Raffaelli, Leonardi, Scarpa, Maschiella, Lenti, Matarrese e Meloni hanno proposto di elevare, al capitolo n. 5381 della tabella n. 2, lo stanziamento da lire 299.188.200.000 a lire 498.188.200.000; e, in relazione a tale aumento, di modificare l'elenco n. 6, Ministero del tesoro, aggiungendo le seguenti voci:

« Fondo di dotazione per gli interventi nel campo economico e sociale, in dipendenza del progetto di programma quinquennale di sviluppo economico lire 184.000.000.000 ».

« Aumento del fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita

con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, lire 15.000.000.000 ».

Questo emendamento è precluso a seguito della reiezione dei precedenti emendamenti Raucci alla tabella n. 1.

Gli onorevoli Ferri Giancarlo, Scarpa, Nicoletto, D'Alessio, Raucci, Raffaelli, Maschiella, Matarrese, Lenti e Mazzoni hanno proposto alla tabella n. 2, capitolo n. 3523, di elevare lo stanziamento di lire 30.000.000.000; e, in relazione a tale aumento, di modificare l'elenco n. 5, Ministero del tesoro, aggiungendo la seguente voce:

« Assegno mensile agli ex combattenti che abbiano superato il 60° anno di età, lire 10 miliardi »;

e l'elenco n. 5, Ministero dell'interno, aggiungendo la seguente voce:

« Concessione assegno vitalizio e assistenza agli invalidi civili incollocabili, lire 20 miliardi ».

In conseguenza della reiezione dei precedenti emendamenti Raucci alla tabella n. 1, questo emendamento è precluso eccetto che per l'ultima parte, riguardante la concessione di un assegno vitalizio e assistenza agli invalidi civili incollocabili, per l'importo di lire 20 miliardi.

SCARPA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Onorevoli colleghi, il nostro emendamento, relativo ad una diminuzione del capitolo 2122 del bilancio del Ministero della difesa e ad un corrispondente aumento del fondo globale, ci consente di sottoporre all'Assemblea la questione, nota da molto tempo, della necessità di devolvere ai mutilati ed invalidi civili incollocabili un assegno vitalizio, ritornando su un argomento intorno al quale la nostra Assemblea ha più volte ascoltato l'opinione delle varie parti e ha espresso la sua volontà. A me è quindi sufficiente richiamare alla memoria dei colleghi il fatto che il 3 maggio scorso, in occasione della drammatica « marcia del dolore » dei mutilati e invalidi civili, il rappresentante del Governo onorevole Delle Fave, allora ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento, oggi ministro del lavoro e della previdenza sociale — quindi ottimo testimone, anche perché abbiamo la fortuna di vederlo in questo momento al banco del Governo — assicurò alla Camera che, a partire dal 1° gennaio 1965, i mutilati ed invalidi civili avrebbero fruito

di un trattamento di pensione. Sono trascorsi, da allora, diversi mesi, durante i quali abbiamo costantemente risollevato la questione, richiamando l'attenzione della Camera sulla necessità di predisporre le misure necessarie perché, alla data del 1° gennaio 1965, fosse puntualmente realizzato l'impegno del Governo.

Ancora in una successiva occasione abbiamo trattato con ampiezza l'argomento: quando la nostra Assemblea ha svolto il dibattito sull'attribuzione di personalità giuridica di diritto pubblico alla Libera Associazione dei mutilati ed invalidi civili (L.A.N. M.I.C.). In quella occasione abbiamo nuovamente manifestato la nostra viva preoccupazione che si superasse la data del 1° gennaio 1965 senza che l'impegno assunto dal Governo fosse assolto. Anche in quella occasione, i rappresentanti del Governo ci hanno ripetuto le loro assicurazioni.

Approvammo nella circostanza un ordine del giorno a firme congiunte di parlamentari del nostro gruppo e della democrazia cristiana (che mi auguro siano qui presenti) col quale abbiamo riaffermato, consenziente il Governo, l'impegno che a partire dal 1° gennaio 1965 i mutilati e invalidi civili avrebbero goduto della sospiratissima pensione.

Orbene, la sede naturale nella quale finalmente l'impegno del Governo si sarebbe dovuto tradurre in atto era evidentemente la sede del bilancio, perché i ministri finanziari, allorquando noi discutemmo sei mesi fa il bilancio relativo al secondo semestre del 1964 e presentammo, a firma del collega Tognoni, un emendamento per aumentare un capitolo di spesa in vista appunto dell'istituzione dell'assegno per i mutilati e gli invalidi civili, ci risposero — e mi auguro vivamente che quelli di essi che sono ancora oggi in quella posizione, specialmente l'onorevole Colombo e l'onorevole Tremelloni, se ne ricordino — che il nostro emendamento era intempestivo. Ci dissero: voi volete garantire che i mutilati e gli invalidi civili abbiano la pensione a partire dal 1° gennaio 1965; per quale ragione la chiedete sul bilancio del secondo semestre del 1964? Vedrete che, quando la nostra Assemblea avrà davanti il bilancio per il 1965, questo capitolo di spesa, che garantirà ai mutilati e agli invalidi civili la regolare erogazione della pensione che attendono, sarà contenuto nel bilancio.

Ma il timore che già allora avevamo è, nel bilancio sottoposto al nostro esame, fotografato ed espresso in modo clamoroso. Il bilancio sta davanti a voi tutti. onorevoli col-

leghi, e quindi ognuno si può sincerare del fatto che i mutilati e gli invalidi civili sono ingannati ancora una volta da questo Governo. Da questo inganno li può distogliere solamente un voto di questa Assemblea, che è già impegnata dall'ordine del giorno approvato il 13 ottobre 1964 e dalla manifestazione di volontà dello scorso maggio. Per questa ragione abbiamo suggerito una diminuzione della spesa prevista in quattro capitoli della tabella n. 11 (Difesa) e l'aumento di un capitolo del fondo globale di 20 miliardi, cioè della somma occorrente a garantire la pensione ai mutilati e agli invalidi civili.

A noi sembra che non vi possa essere dubbio alcuno sull'accoglimento di questi emendamenti. Poiché il Governo non ha assolto al suo impegno, tocca alla nostra Assemblea provvedere a favore di coloro che sono così gravemente colpiti dal destino.

E qui mi rivolgo ai colleghi che hanno presentato proposte di legge, che hanno partecipato ai dibattiti su questa questione, ai colleghi della democrazia cristiana che da molti anni si occupano dell'argomento, come gli onorevoli Raffaele Leone e Sorgi, che hanno ripetuto ancora qualche settimana fa che vi è un obbligo tassativo per la Camera di votare l'istituzione della pensione ai mutilati e agli invalidi civili dal 1° gennaio prossimo. Faccio appello particolare a questi colleghi perché il loro voto non può mancare in questa occasione, che è la sola che ormai abbiamo a disposizione per garantire che fra un mese circa un milione di mutilati ed invalidi civili, che in Italia non hanno mai ricevuto una lira di pensione che li sollevasse minimamente dalla grave iattura che li ha colpiti, possano finalmente essere ricompensati da un voto della nostra Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Per assicurare la copertura della spesa prevista nell'emendamento Ferri Giancarlo, gli onorevoli D'Ippolito, Boldrini, D'Alessio, Raffaelli, Raucci, Ferri Giancarlo, Failla, Maschiella, Matarrese e Lenti hanno proposto diminuzioni per un importo corrispondente alla tabella n. 11 (Difesa). Ritengo si debba procedere ora all'esame di questo emendamento che è del seguente tenore:

« Al capitolo 2112 diminuire lo stanziamento da lire 9.255.000.000 a lire 5.255.000.000 »;

« Al capitolo 2121 diminuire lo stanziamento da lire 42.901.000.000 a lire 36.901.000.000 ».

« Al capitolo 3051 diminuire lo stanziamento da lire 34.186.850.000 a lire 30.186.850.000 »:

« Al capitolo 3052 diminuire lo stanziamento da lire 23.250.000.000 a lire 17.250.000.000 ».

L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di svolgere questo emendamento.

D'IPPOLITO. Gli emendamenti si riferiscono a capitoli aumentati in misura che il nostro gruppo ritiene assolutamente ingiustificata: l'ultimo di essi è addirittura raddoppiato nei confronti del bilancio dello scorso anno.

Si tratta del resto di capitoli concernenti spese la cui necessità od utilità è perlomeno dubbia, atteso che, nei precedenti esercizi, parte delle somme in essi stanziare sono state trasferite ad altri capitoli di spesa senza, per altro, che al Parlamento fosse consentito in merito un approfondito ed esauriente esame a causa delle procedure con cui si discutono le note di variazioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

DE PASCALIS, *Relatore*. La Commissione è contraria agli emendamenti alla tabella numero 11. Essi tendono a ridurre spese per la difesa che corrispondono ad esigenze obiettive per l'ammodernamento delle attrezzature delle forze armate e strettamente corrispondenti alle necessità di gestione dell'esercizio 1965: perciò non sono suscettibili di alcuna riduzione. Di conseguenza, non è possibile neppure accettare l'emendamento alla tabella n. 2, che viene a trovarsi senza copertura. D'altra parte, noi sappiamo che per la concessione dell'assegno agli invalidi civili vi è un impegno del Governo. Riteniamo che il problema possa essere affrontato e risolto, per quando riguarda la copertura, in sede di nota di variazioni per i maggiori proventi derivanti dall'addizionale all'I.G.E.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Concordo con il relatore, salvo una precisazione. Mi pare che egli abbia fatto riferimento alle eventuali disponibilità fornite dall'addizionale I.G.E. Faccio presente che tali disponibilità sono già tutte impegnate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In ordine alla copertura proposta, la riduzione di quei capitoli del bilancio della difesa sarebbe in realtà una riduzione fittizia, perché molte delle spese di cui si propone la riduzione sono spese obbligatorie. Beninteso, nessuno di noi vuole sottovalutare il problema degli invalidi civili; tra l'altro, su di esso vi è un impegno del Governo, che lo ha già posto allo studio. Ho voluto soltanto rettificare una dichiarazione del relatore circa il reperimento dei relativi fondi.

SCARPA. Ella ha detto che questi fondi sarebbero stati stanziati nel bilancio del 1965.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. È molto comodo avanzare continuamente proposte di spesa, come fate voi, e sistematicamente proporre rivendicazioni per le più svariate esigenze. Bisogna tener conto delle possibilità effettive del bilancio. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole D'Ippolito, mantiene i suoi emendamenti alla tabella n. 11, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

D'IPPOLITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento D'Ippolito inteso a diminuire, al capitolo 2112, lo stanziamento da lire 9.255.000.000 a lire 5.255.000.000.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento D'Ippolito, inteso a diminuire, al capitolo 2121, lo stanziamento da lire 42.901.000.000 a lire 36.901.000.000.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il terzo emendamento D'Ippolito, inteso a diminuire, al capitolo 3051, lo stanziamento da lire 34.186.850.000 a lire 30.186.850.000.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il quarto emendamento D'Ippolito, inteso a diminuire, al capitolo n. 3052, lo stanziamento da lire 23.250.000.000 a lire 17.250.000.000.

(*Non è approvato*).

Resta pertanto precluso l'emendamento Ferri Giancarlo al capitolo 3523 della tabella n. 2 (Tesoro).

Pongo in votazione l'articolo 3, con annessa tabella n. 2 e relative note di variazioni.

(*Sono approvati*).

Si dia lettura degli articoli da 4 a 34 (ricordando che l'articolo 29 del testo ministeriale è stato soppresso con nota di variazioni) e delle annesse appendici e tabelle, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampati nn. 1686-A, 1686-3; 1686-3-bis; 1686-3-ter; 1686-4; 1686-5*).

(*La Camera approva gli articoli da 4 a 34 del disegno di legge, con annesse appendici e tabelle, integrate dalle relative note di variazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 35. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« E' autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione ».

PRESIDENTE. Alla tabella n. 6 il Governo ha proposto:

al capitolo 1100, di aumentare lo stanziamento di lire 3.000.000;

Consequentemente:

al capitolo 1437, di diminuire lo stanziamento di lire 3.000.000;

al capitolo 2451, di aumentare lo stanziamento di lire 29.400.000.

Consequentemente:

al capitolo 1624, di diminuire lo stanziamento di lire 14.000.000;

al capitolo 1625, di diminuire lo stanziamento di lire 5.000.000;

al capitolo 1643, di diminuire lo stanziamento di lire 10.400.000.

Al capitolo 1801, di completare la denominazione del capitolo con le parole « *spese d'ufficio e di cancelleria* ».

Tali emendamenti sono stati accettati dalla Commissione.

Alla stessa tabella gli onorevoli Seroni, Natta, Rossana Rossanda Banfi, Luigi Berlinguer, Scionti, Picciotto, D'Alessio, Raffaelli, Busetto, Tognoni e Raucci hanno proposto:

di sopprimere il capitolo 1436; di sopprimere il capitolo 1822; di trasferire al capitolo 1321 le somme degli stanziamenti soppressi dei capitoli 1436 e 1822; nonché di sostituire, nella denominazione del capitolo 1321, dopo le parole: « delle scuole materne », la restante dizione « non statali » con la seguente: « direttamente gestite dagli enti locali territoriali ».

L'onorevole Seroni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SERONI. Mi dispiace di dover approfittare della pazienza dei colleghi per svolgere questi emendamenti giacché, con un ragionamento di pura logica, l'illustrazione dovrebbe essere superflua, trattandosi di una materia assai nota e che già altra volta è stata oggetto di dibattito in quest'aula e che or non è molti mesi ha provocato anche la crisi del primo Governo Moro di centro-sinistra. Si tratta cioè di una questione che si può per il suo contenuto brevemente definire come il problema dei rapporti fra la scuola pubblica e la scuola privata nel nostro paese, quindi della questione

ne della giusta applicazione della Costituzione in questi rapporti, che s'incentra sul problema del finanziamento pubblico alla scuola privata.

L'illustrazione di tali emendamenti può essere fatta congiuntamente poiché i quattro emendamenti sono fra loro uniti da tre elementi comuni, sia sul piano della sostanza, sia su quello della storia parlamentare. Quali sono questi tre elementi? Il primo è che, anziché un tentativo, che dovremmo pur aspettarci da un Governo di centro-sinistra, di applicazione della Costituzione, o almeno di serio dibattito intorno al dettato costituzionale relativamente ai rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, noi abbiamo né più né meno che la riaffermazione da parte della democrazia cristiana, e a tutte spese dei tre partiti che l'accompagnano, di una componente che si può definire, senza tema di errore, tipica non di principi cattolici, ma di un clericalismo storicamente superato dagli stessi cattolici.

Il secondo elemento riguarda — ed è assai preoccupante, come del resto è stato già accennato in questa stessa aula giorni or sono dall'onorevole Natta nel suo intervento — la sua proiezione, traverso le linee di piano presentate dalla pubblica istruzione nel futuro sviluppo della scuola italiana.

Il terzo elemento riguarda infine l'effettiva dilatazione del finanziamento pubblico alla scuola privata, che si manifesta più grave e più sensibile in un momento di aggravata crisi della scuola pubblica.

Ci sembra che su questi tre punti possa essere richiamata l'attenzione degli onorevoli colleghi. Dicevo a proposito del primo punto: riaffermazione d'un vecchio schema di carattere clericale. Ma anche in quest'aula vi sono, nella stessa formazione del partito cattolico, elementi che rappresentano forze cattoliche non favorevoli ad una interpretazione dei rapporti fra scuola pubblica e privata come quella che troviamo in cifre, capitoli e intitolazioni di capitoli nel bilancio in discussione e quale troviamo poi nelle linee del piano presentato al Parlamento dal ministro della pubblica istruzione.

Per debito di obiettività, ricordo qui la posizione presa da quelle forze cattoliche che facevano capo al compianto e indimenticabile collega Pistelli che aveva affermato la necessità di porre in maniera diversa questo problema, affermando che la scuola privata di carattere religioso, confessionale, o è necessaria in quanto oppone ad una situazione legale una situazione reale, oppure non è necessaria. L'opinione del compianto onorevole Pistelli e dei suoi amici era che questa neces-

sità non sussistesse. Se questa necessità vi fosse stata (ebbero a scrivere i democristiani di questo gruppo che faceva capo alla rivista *Politica* in un particolare quaderno o supplemento dedicato a questo argomento), questa scuola si autofinanzierebbe. Questa necessità non vi è perché la scuola pubblica assicura oggi ai cattolici piena libertà e pieno rispetto delle loro opinioni religiose e quindi la questione non si può porre in questo senso.

Potrei portare anche altri argomenti. Per esempio, ho saputo che nell'agitazione che in questi giorni impegna le maggiori o tutte le università italiane, all'occupazione di uno dei maggiori atenei partecipano non soltanto forze di ispirazione laica o forze che si oppongono all'attuale formula governativa, ma anche forze cattoliche ed anche associazioni cattoliche in prima persona. Tanto è vero che in uno di questi atenei l'occupazione di una facoltà ha coinciso anche con la celebrazione di una Messa. Questo significa che non vi è contrasto nella lotta che si conduce per la riforma e il potenziamento della scuola pubblica italiana e le aspirazioni e la confessione religiosa dei cittadini e delle loro famiglie.

Il secondo elemento — dicevo — è la proiezione del futuro della questione. E' stato discusso e noi speriamo e stiamo facendo ogni possibile passo perché in quest'aula si riescano a discutere globalmente, nel loro complesso, le linee del piano presentato dal ministro della pubblica istruzione. Ma noi già non possiamo qui tacere che anche in queste linee di piano vediamo che il problema è in fondo portato nel futuro.

Il terzo punto è l'effettiva dilatazione. E qui si apre un problema che è materia particolare d'uno degli emendamenti: il problema della scuola materna. Immagino che il ministro ci risponderà che egli si è limitato a rispettare la legge introducendo certe voci relative alla scuola materna nel bilancio della pubblica istruzione. Noi non sappiamo se questo rispetto della legge sia ugualmente rintracciabile nell'iscrizione al capitolo 1822 relativo ai finanziamenti alla scuola media: famoso capitolo su cui si determinò mesi or sono la crisi governativa. Ma noi diciamo che ad un certo punto questo problema si apre per l'importanza che assume oggi lo sviluppo della scuole materna; e quel che ci preoccupa è vedere che, come le linee di piano prevedono un fortissimo incremento della scuola materna e soprattutto della scuola materna non statale, è chiaro che attraverso questo canale noi continuiamo a finanziare la scuola privata: e la continuiamo a finanziare non

soltanto contro un preciso dettato della Costituzione, ma anche contro ogni volontà riformatrice del settore, quella volontà riformatrice che la stessa commissione d'indagine accentuò proponendo che alla scuola materna fosse assegnata la dignità di vero e proprio grado di istruzione, pur senza includerla per il momento nella fascia d'obbligo.

Pronunziandosi sull'ordine del giorno da noi presentato che affronta questo argomento, il ministro della pubblica istruzione ha affermato stamane che il Governo ha presentato il disegno di legge che istituisce la scuola materna statale. Non si tratta però di un annuncio che può essere salutato da applausi di soddisfazione ove si pensi che la scuola materna statale avrebbe dovuto essere istituita con la legge n. 1073, che scade il 30 giugno 1965. Si è atteso fino all'ultimo per presentare, proprio in questi giorni, il relativo disegno di legge, mentre non si è posta all'ordine del giorno della Camera una proposta di legge del gruppo comunista riguardante lo stesso oggetto.

Noi riteniamo d'altra parte che il raccogliere sotto un'unica dizione di scuola materna « non statale » quella gestita dagli enti pubblici e in particolare dai comuni e quella gestita da enti privati e da privati non sia opportuno e che pertanto il sistema vada profondamente modificato. Si afferma che l'intitolazione del capitolo corrisponde all'applicazione di una legge esistente, ma in tal caso bisognerà rivederla. E' certo infatti che mettere sullo stesso piano i privati e gli enti locali rappresenta dal punto di vista costituzionale una stonatura che deve essere quanto prima eliminata.

Intanto attraverso questo capitolo si avrà un incremento del finanziamento alla scuola privata, finanziamento che in futuro, sulla base del piano presentato dal ministro Gui, raggiungerà somme enormi che dall'erario passeranno alle casse dei gestori della scuola privata.

Ecco un punto, onorevoli colleghi, sul quale dobbiamo concentrare oggi la nostra attenzione, per evitare di accettare pigramente lo schema e l'intitolazione di quel capitolo di bilancio.

Vi è poi da muovere un altro rilievo, che attiene più strettamente alla tecnica di compilazione dello stato di previsione, anzi alla correttezza del bilancio. Non so se gli estensori di esso, quando sono giunti alla tabella n. 6, si siano ricordati che la legge n. 1073 scade il 30 giugno 1965 e che pertanto i finanziamenti riguardanti la scuola materna e previsti da

tale legge scadono col cessare dell'efficacia di tale provvedimento. Anche su questo mi sembra che una spiegazione (del resto già richiesta in sede di discussione generale dal collega Natta) sia doverosa.

Un cenno particolare merita il capitolo 1822, lo stesso che nello scorso giugno dette luogo ad una discussione abbastanza vivace ed ebbe una storia estremamente interessante, che vorrei ricordare ai colleghi i quali se ne fossero dimenticati.

Prima che il bilancio venisse in questa aula i compagni socialisti in primo luogo e gli altri partiti alleati della democrazia cristiana nel primo Governo presieduto dall'onorevole Moro si adoperarono per cercare di togliere dallo stato di previsione della spesa della pubblica istruzione un capitolo innovatore e del tutto illegale perché non ancorato a precise norme di legge. Ricordate, onorevoli colleghi, la vicenda che nella Commissione dei 75 si verificò a proposito della presentazione dell'emendamento Codignola? L'emendamento fu ritirato dal gruppo socialista, lo facemmo nostro, lo presentammo in Assemblea e quando si arrivò alla votazione del capitolo cui l'emendamento si riferiva, il capitolo fu bocciato.

Se esaminate gli atti della Commissione dei 75 di quest'anno constaterete un assoluto silenzio su quest'argomento. L'unica voce che si è levata è stata quella del gruppo comunista. Sembra che per i gruppi socialista, repubblicano e socialdemocratico ciò che allora era una questione di principio, tanto da condurre alla rottura della maggioranza governativa, sia oggi diventata una questione pacificamente accettata e accettabile, anzi proiettabile e accettabile nel futuro dello sviluppo della scuola italiana. Ci rivolgiamo anche ai colleghi del gruppo liberale che hanno assunto una precisa posizione in quell'occasione.

Noi abbiamo tutto il diritto di chiedere a questi gruppi il perché del cambiamento del loro atteggiamento. Colleghi socialisti, socialdemocratici e repubblicani, perché in sede di Commissione dei 75 su questo problema non avete detto niente? Il vostro atteggiamento è cambiato? Se così fosse, cosa dobbiamo dedurre? Che assumeste quell'atteggiamento in maniera strumentale, servendovi dell'importante problema scolastico come di uno strumento per provocare una crisi di Governo? Oppure che a un certo punto sono cambiate le vostre opinioni in proposito e che il problema della scuola pubblica non è più nella vostra linea politica? Forse dovremmo dedurre la profonda involuzione e, direi, la corru-

zione politica della maggioranza di centro-sinistra.

In proposito abbiamo fatto e facciamo domande chiare e preghiamo i colleghi di rispondere con chiarezza. La risposta non può essere quella che, non solo da questi gruppi, ma dal ministro (che aveva tutto il diritto di rispondere in quel modo), è stata data in Commissione dei 75: vi è stato un accordo di Governo anche per il famoso e incriminato capitolo.

Se l'accordo di Governo sacrifica la scuola, certi principi sui quali vi siete battuti, sui quali ci avete accusati, a volte, di essere timidi, di non essere abbastanza pronti alla lotta, sui quali ci rimproverate la vostra antica e vecchia tradizione laica, allora avete il dovere di esprimere chiaramente il vostro pensiero.

Se non vi pronuncerete, la risposta verrà lo stesso, poiché il vostro silenzio sarà eloquente. Se il silenzio sarà la vostra risposta, noi la invieremo a tutti coloro che oggi nel mondo della scuola si muovono per difenderla e svilupparla; a coloro che in prima linea, studenti e studiosi socialisti, socialdemocratici e repubblicani, si scontrano con la polizia che vieta la « marcia delle scuole » di Roma. Invieremo la vostra risposta agli studenti delle diverse formazioni politiche appartenenti ai gruppi che ho ricordato, che sono attivi in questa lotta e in questa battaglia: a loro andrà la vostra risposta, a loro la nostra assicurazione che faremo di tutto per portare avanti la battaglia per la salvezza e lo sviluppo della scuola italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

DE PASCALIS, *Relatore*. Non spetta certo a me, relatore per la spesa del bilancio di previsione 1965, aprire o continuare il dibattito sui gravi temi della politica scolastica italiana, temi che, d'altra parte, hanno notevolmente interessato, sul piano temporale e sostanziale, prima la Commissione dei 75 e poi l'aula. Mi limiterò quindi ad esprimere l'orientamento della maggioranza della Commissione in merito agli emendamenti proposti.

Il primo emendamento è quello che chiede la soppressione del capitolo 1436: è il capitolo che concerne contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate.

La cifra di 2.400.500.000 stanziata nel bilancio semestrale viene portata a 4.962.000.000, con un incremento rispetto al bilancio semestrale di 2.560.000.000, che per altro deriva dal periodo rapportato a sei mesi, e per 159 milioni dall'onere che consegue all'applicazio-

ne del decreto del ministro del tesoro 27 aprile 1964, che ha modificato la misura dell'indennità integrativa.

Si tratta di una spesa ormai consolidata nell'impostazione dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, che potrà via via essere riesaminata nella misura in cui procederà lo sforzo di potenziamento delle strutture statali per l'insegnamento elementare. Quindi siamo contrari anche ad una semplice riduzione di questo capitolo; a maggior ragione ad una sua soppressione, che non rafforzerebbe le strutture della scuola elementare italiana, ma le depaupererebbe in un momento estremamente difficile e delicato.

Il successivo emendamento riguarda la soppressione del capitolo 1822, al quale ha fatto riferimento con particolare cura e particolare attenzione l'onorevole Seroni. Si tratta del capitolo concernente i sussidi e contributi alle scuole medie, scuole e corsi secondari di avviamento professionale non statali. Ha ricordato l'onorevole Seroni che si tratta del « famigerato » capitolo sul quale si rese viva, possiamo dire drammatica, la discussione del bilancio semestrale.

PAJETTA. Perché famigerato? Noi diciamo famoso.

DE PASCALIS, *Relatore*. Non ho fatto altro che recepire aggettivazioni altrui, citandole tra virgolette.

Il capitolo 1822 non può essere soppresso. Questo è il parere della maggioranza della Commissione, perché corrisponde ad esigenze anch'esse consolidate nella struttura dell'insegnamento scolastico del nostro paese. D'altra parte, nella sua entità, il capitolo corrisponde ad un impegno programmatico che è alla base della costituzione del Governo e che il Governo stesso ha mantenuto. Il capitolo 1822 riporta infatti l'entità dei sussidi e contributi alle scuole medie e corsi secondari di avviamento professionale non statali allo *statu quo ante* alla discussione del bilancio semestrale, cioè alle dimensioni del bilancio 1963-64.

Pertanto la congruità dello stanziamento, con i limiti fissati dall'accordo, è tale da indurre la maggioranza della Commissione a respingere l'emendamento soppressivo.

Per quanto riguarda conseguentemente il successivo emendamento al capitolo 1321, non possiamo che essere contrari, avendo respinto il connesso emendamento soppressivo.

Il successivo emendamento riguarda il capitolo 1321, concernente assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali. Al ri-

guardo, trattandosi di spesa obbligatoria, noi, nel respingere, coerentemente, gli emendamenti presentati, non possiamo non far riferimento al disegno di legge per l'istituzione della scuola materna statale, presentato dal Governo nell'ambito dei suoi impegni programmatici, ritenendo che questa sia la strada per disciplinare tale importante settore e per risolvere, in questo quadro, anche il problema della funzione e della collocazione nel sistema generale della scuola materna non statale, pubblica o privata.

Queste sono le ragioni per le quali la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Come il relatore ha ricordato, il capitolo 1436 si riferisce alle convenzioni con le scuole elementari parificate. Nel precedente bilancio semestrale, esso corrispondeva al capitolo 65, di cui abbiamo, allora, lungamente discusso. Lo stanziamento risponde ad una norma di legge e, come ha detto il relatore, ha avuto un leggero incremento in conseguenza degli effetti della maggiorazione delle retribuzioni agli insegnanti. Come nella discussione del passato bilancio, anche nella presente non posso dichiararmi che contrario a questa soppressione: al di là di problemi di principio, desidero ripetere che esiste una norma, che deve essere applicata, la quale dispone che nel bilancio figurino questi stanziamenti.

Per il capitolo 1822, che corrisponde al capitolo 88 del precedente bilancio semestrale, dal punto di vista legislativo, anche questa sovvenzione a scuole medie e di avviamento non statali risponde a norme di legge. Esse sono quelle dell'articolo 21 della legge 15 giugno 1931, n. 889, e dell'articolo 33 della legge 1° luglio 1940, n. 899. Queste disposizioni di legge hanno sempre avuto riscontro nei vari bilanci, i quali hanno sempre riportato un capitolo — isolato o unito con altre voci di stanziamento — per la destinazione di sussidi alle scuole medie e alle scuole di avviamento professionale non statali. La presenza di questo capitolo risponde pertanto, come nei precedenti bilanci, a norme di legge.

Circa l'aspetto politico l'entità della somma risponde ad un accordo fra i partiti di Governo. Già nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio si parlava dell'impegno dei partiti di risolvere, in occasione della compilazione del bilancio per il 1965, in una forma equa, la controversia che era precedentemente sorta. L'accordo è intervenuto proprio nella preparazione del bilan-

cio, con la reinscrizione di questo capitolo (del resto, sostenuto come detto da una norma di legge) e con la fissazione dell'entità della somma nella cifra di 48 milioni.

Per queste ragioni, e legislative e politiche, non posso che essere contrario alla proposta soppressione dello stanziamento.

Il terzo emendamento tende a trasferire al capitolo 1321 le somme risultanti dalla soppressione dei due precedenti capitoli. Poiché, ovviamente, non sono favorevole alla soppressione di quei capitoli, non posso essere che contrario al trasferimento delle somme.

Quanto al quarto emendamento, la trasformazione della dizione del capitolo 1321 (destinare i sussidi per le scuole materne non statali alle sole scuole materne direttamente gestite dagli enti locali territoriali), devo pure dire che l'intestazione del capitolo trova riscontro in norme di legge. Infatti il capitolo riproduce nella dizione e nella entità dello stanziamento la norma della legge n. 1073. Ovviamente, al di là delle posizioni e delle singole opinioni di parte, il Governo non può che adempiere l'obbligo della norma di legge riproducendo nel capitolo la disposizione relativa.

L'onorevole Seroni ha poi sollevato, discutendo questo capitolo, un problema più generale concernente somme previste dalla legge n. 1073 e che hanno la loro scadenza di applicazione al 30 giugno 1965. Esattamente nella tabella n. 6 figurano tutte le somme previste dalla legge n. 1073 e attinenti al primo semestre del 1965, ma l'erogazione di esse evidentemente può avvenire anche al di là del 30 giugno. Per quanto riguarda le maggiorazioni o il loro completamento in relazione alle esigenze del secondo semestre del 1965, posso rispondere all'onorevole Seroni con due considerazioni. La prima è che negli accantonamenti speciali nel bilancio del Ministero del tesoro figurano somme a questo scopo. Infatti dei 36 miliardi accantonati, 25,6 si riferiscono ad esigenze di prolungamento di disposizioni stabilite dalla legge stralcio. La seconda considerazione si riferisce al piano della scuola. Sono state presentate le linee direttive del piano della scuola, che dovranno essere seguite da disegni di legge. In occasione della discussione di questi disegni di legge figureranno anche gli stanziamenti per le spese che saranno proposte e che il Parlamento sarà chiamato a discutere; tali stanziamenti in parte saranno coperti dai 25,6 miliardi accantonati nel fondo globale del Ministero del tesoro, in parte attingeranno a nuovi fondi che con gli stessi disegni di legge saranno disposti.

Cosicché per l'una e per l'altra ragione le somme disposte dalla legge n. 1073 potranno essere erogate anche nel secondo semestre 1965 ed anche maggiorate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Seroni, mantiene gli emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SERONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 1436 del quale l'onorevole Seroni propone la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo 1822, del quale l'onorevole Seroni propone la soppressione.

(È approvato).

Dichiaro così precluso il terzo emendamento Seroni al capitolo 1321.

Pongo in votazione il quarto emendamento Seroni, relativo alla dizione dello stesso capitolo 1321.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 35 e l'annessa tabella 6.

(Sono approvati).

Si dia lettura degli articoli da 36 a 91 del disegno di legge, delle tabelle e delle appendici annesse, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, Segretario, legge. (Vedi stampati nn. 1686-A; 1686-7; 1686-8; 1686-9; 1686-10; 1686-11).

(La Camera approva gli articoli da 36 a 91 del disegno di legge, con annesse appendici e tabelle).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 92 del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione. (Tabella n. 12).

(Per la tabella n. 12 vedi stampato numero 1686-12).

DE PASCALIS, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS, Relatore. Circa la tabella dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, vorrei far notare che

nel passaggio dal bilancio annuale 1963-64 a quello semestrale successivo nella denominazione dei capitoli 1354 e 1409 sono state involontariamente omesse alcune righe. Il capitolo 1354 riguarda « Spese per studi, indagini e ricerche, anche sperimentali, nel campo dell'agricoltura, per incoraggiare il perfezionamento della meccanica agraria e la sua diffusione; per l'impianto e la conduzione di campi dimostrativi, per altre iniziative a carattere divulgativo (cinematografia, fotografia, stampa, trasmissioni radiotelevisive, eccetera) per il servizio della meteorologia ed ecologia agraria ». Bisognerebbe aggiungere (e la stessa aggiunta dovrebbe essere fatta anche al capitolo 1409): « per l'addestramento e aggiornamento di imprenditori, dirigenti e maestranze operanti nel settore dell'agricoltura », completando così una denominazione che era diventata incompleta.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo pienamente con il relatore. Come il relatore ha detto, si tratta di riportare la dizione a quella dei precedenti bilanci. Credo che sia stato proprio un errore materiale che ha portato alla omissione involontaria di queste righe.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dal relatore ed accettato dal ministro.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 92 con la relativa tabella n. 12 così modificata.

(Sono approvati).

Si dia lettura degli articoli da 93 a 111 e delle relative appendici e tabelle, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampati nn. 1686-A; 1686-13; 1686-14; 1686-15; 1686-16; 1686-17; 1686-18*).

(Sono approvati gli articoli da 93 a 111, con annesse appendici e tabelle).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 112.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*) ».

(Per la tabella n. 19 vedi stampato numero 1686-19).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Usvardi, Abate, Ferraris Giuseppe, Macchiavelli, Baldani Guerra, Scricciolo, Loreti, Armaroli, Mussa Ivaldi Vercelli e Lauricella hanno proposto, al capitolo 1095 di elevare lo stanziamento da lire 600.000.000 a lire 1.100.000.000, conseguentemente hanno proposto al capitolo 1168 di diminuire lo stanziamento da lire 400.000.000 a lire 300.000.000; al capitolo 1210 di diminuire lo stanziamento da lire 2.470 milioni a lire 2.070.000.000.

L'onorevole Usvardi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

USVARDI. Il motivo dell'emendamento presentato, che eleva lo stanziamento del capitolo n. 1095 da 600 milioni a un miliardo e 100 milioni, è indubbiamente legato alle vicende della Croce rossa italiana, e in particolare del suo personale.

In sede di discussione generale del bilancio della sanità da tutte le parti è stato sollevato il problema della ancora troppo modesta disponibilità di fondi di questo Ministero per risolvere i suoi molteplici problemi; ma è fuori di dubbio che non si può ignorare il problema dell'organizzazione periferica della Croce rossa italiana. Abbiamo pertanto presentato questo emendamento che, conseguentemente, diminuisce lo stanziamento del capitolo 1168 da 400 milioni a 300 milioni e del capitolo 1210 da 2 miliardi 470 milioni a 2 miliardi 70 milioni, al fine di perequare sul piano salariale tutti i dipendenti dell'organizzazione della Croce rossa italiana.

Come è noto, l'organizzazione periferica della Croce rossa italiana è costituita da 92 comitati provinciali e da 303 sottocomitati nei quali prestano servizio circa 1400 dipendenti. La maggior parte di questo personale da tempo percepisce un trattamento economico decisamente inferiore alla categoria di appartenenza ed attende, pertanto, un inquadramento, sull'esempio di quanto è avvenuto per il personale impiegatizio e salariale in servizio presso la stessa sede centrale dell'ente. È indubbiamente importante parificare il trattamento dei dipendenti degli organi periferici a quello della sede centrale perché identiche sono le mansioni svolte e perché trattasi di personale che dipende dallo stesso ente. La Croce rossa italiana è infatti un ente di diritto pubblico a carattere nazionale, rappresentato a tutti gli effetti da un comitato centrale e i vari organi periferici sono privi di personalità giuridica; il rapporto di impiego e di lavoro del personale degli organi suddetti si instaura quindi esclusivamente con l'associazione, che è rappresentata dal comitato centrale.

Identica sembra a noi — sotto tutti i profili — debba essere la posizione del personale dipendente dalla Croce rossa italiana, per cui non vi sono ragioni che possano giustificare l'attuale stridente situazione, caratterizzata fra l'altro da una sensibile differenziazione di retribuzione nell'ambito del personale dipendente dallo stesso ente.

Nel quadro, pertanto, dei programmi della riorganizzazione dell'ente e di un riassetto funzionale, cui si è impegnato il Ministero della sanità, va considerata questa iniziativa che vuole assicurare, per evidenti ragioni di carattere sociale e giuridico, che al personale venga attribuito quel trattamento economico che le mansioni svolte richiedono. Ciò anche nello spirito delle norme costituzionali. Invito quindi l'onorevole ministro ad accettare questo emendamento, che suona giusto riconoscimento dell'opera meritoria di un personale altamente qualificato, che svolge delicati servizi di pronto soccorso, di assistenza continua e diurna nelle unità sanitarie, nei centri trasfusionali, nelle scuole per la preparazione del personale infermieristico.

Il personale impiegato è di circa 1400 unità ed è distribuito in nove ospedali generici e specializzati, nel centro nazionale di trasfusione del sangue, in 20 centri periferici e post-servizio su 750 ambulanze, in oltre 14 scuole-convitto per infermiere professionali e assistenti sanitarie visitatrici, in oltre cento posti di pronto soccorso e in 16 istituti sanitari specializzati.

Purtroppo, come è noto a molti onorevoli colleghi, le risorse dell'ente richiedono di essere potenziate. Le riforme di struttura sono finalmente in corso di attuazione, ma non possono assolutamente essere affrontati gli oneri per il personale se non con un aiuto da parte del Ministero. A tale scopo è inteso il nostro emendamento.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Siamo vivamente sorpresi per la presentazione di questo emendamento da parte di alcuni colleghi socialisti, cioè da colleghi che fanno parte della maggioranza governativa. Non comprendiamo come mai questa giusta e doverosa maggiorazione dello stanziamento a favore della Croce rossa non sia stata ottenuta dal ministro della sanità nell'ambito del Governo.

L'episodio si ricollega forse ad altre questioni, che il ministro non affronta nella naturale sede governativa, affidandole all'azione dei suoi colleghi di partito. Ciò è forse un segno delle difficoltà che il ministro della

sanità va sempre più incontrando nell'ambito del Governo stesso.

Ma non è questo essenzialmente a motivare la nostra perplessità. Qui si dibatte della Croce rossa italiana, ente del quale noi abbiamo sollevato i gravi problemi in numerose precedenti occasioni, denunciando ad esempio lo scandalo dei rapporti tra la Croce rossa italiana e l'Istituto per la medicina del traffico. È occorso un anno perché quella tale convenzione tra questi enti venisse rescissa: fortunatamente ciò è stato fatto. Ci era sembrato che, dopo lo sciagurato suicidio del presidente della Croce rossa italiana, la nomina di un commissario nella persona del consigliere di Stato dottor Potenza lasciasse sperare nella preparazione organica della riforma dell'ente, riforma che evidentemente non potrà essere determinata che attraverso la presentazione di disegni di legge, poiché deve trattarsi evidentemente di una riforma di struttura. Ora invece siamo stati posti di fronte a quella discutibilissima operazione politica della nomina di un direttore generale che ha il solo evidente significato della preventiva occupazione di un posto di sottogoverno e che delude completamente la nostra attesa di quella vera e propria riforma della Croce rossa; riforma che non si affronta certamente nominando un direttore generale, prima che il commissario abbia presentato le proposte di riforma.

Ora, le questioni che ha sollevato il collega Usvardi sono indubbiamente importanti e giuste, ma non è con un aumento di stanziamento in bilancio che si risolve il problema della Croce rossa, bensì, come dicevo, con organiche proposte formulate mediante disegni di legge. Che la Croce rossa debba avere una struttura organica ed unitaria e che vengano a cessare sperequazioni tra provincia e provincia è senza dubbio giusto: ma nessuna indicazione in questo senso è contenuta nell'emendamento Usvardi che si limita a proporre una paternalistica maggiore disponibilità finanziaria nelle mani del ministro.

Per altro, la ragione per cui soprattutto noi siamo più profondamente sorpresi e perplessi non è neppure questa. La ragione della nostra maggiore sorpresa — e per la quale preghiamo caldamente i colleghi presentatori di voler rimeditare sul problema e di ritirare il loro emendamento — sta nel modo come viene suggerito il reperimento dei 500 milioni. Questo non è espressamente indicato nel testo dell'emendamento, ove sono soltanto citati i numeri dei capitoli, nè è stato detto

dal collega Usvardi, per cui la Camera rischia di non saperlo. Il reperimento dei 500 milioni sarebbe assicurato con corrispondenti riduzioni al capitolo che prevede contributi ai comuni con popolazione inferiore ai 25 mila abitanti ed a quello che prevede contributi ai consorzi di comuni per favorire gli impianti e l'iniziale avviamento dei servizi di medicina scolastica. (*Commenti*).

Siete d'accordo voi, onorevoli colleghi (noi, no), che questa parvenza di riforma della Croce rossa venga attuata racimolando i mezzi necessari attraverso la diminuzione di capitoli che già sono così insufficienti? Ve la sentite di finanziare la Croce rossa a danno di questo capitolo 1210 che prevede il funzionamento di centri per le malattie sociali e di colonie permanenti per bambini malati o predisposti alle malattie?

Noi, no. Se il ministro della sanità vuole 500 milioni in più per la Croce rossa, se li faccia dare dal Governo, non se li faccia proporre dai suoi colleghi di partito attraverso un espediente del genere e ricorrendo a inammissibili decurtazioni delle ridottissime spese sanitarie.

Così stando le cose, a noi non resta altro che giudicare come gravemente preoccupante il sostanziale rinvio della necessaria riforma organica della Croce rossa e, quindi, invitare i colleghi a ritirare questo emendamento che colpirebbe interessi vitali dell'attività sanitaria, riducendo le attività della medicina scolastica e dei centri di medicina sociale.

Nel caso che i colleghi non ritirassero l'emendamento, saremmo costretti a votare contro, e ciò significherebbe nello stesso tempo un auspicio a che si arrivi finalmente ad iniziare quella riforma della Croce rossa italiana, che in questo modo non si realizza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Usvardi?

DE PASCALIS, *Relatore*. Il relatore accetta l'emendamento Usvardi. Pur non desiderando allargare la polemica (anche se è piacevole polemizzare con l'onorevole Scarpa), voglio solo fare un'osservazione per sgomberare il terreno da quei « gialli » che quotidianamente vengono attribuiti alla vita interna del Governo. Devo dire cioè che, avendo inteso l'illustrazione dell'emendamento da parte dell'onorevole Usvardi, ho capito (e mi dispiace che non l'abbia capito l'onorevole Scarpa) che si tratta di un problema insorto dopo la presentazione del bilancio alla Camera, di un problema che è nato proprio

nel quadro della riforma e per la smilitarizzazione della Croce rossa italiana.

Per queste ragioni la Commissione accetta l'emendamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ho ascoltato attentamente l'intervento dell'onorevole Scarpa, le cui considerazioni non possono non indurre qualche turbamento nel ministro della sanità, perché — come giustamente è stato fatto osservare — questi 500 milioni sono reperiti da una dolorosa operazione di detrazione sul capitolo di spesa riguardante la medicina scolastica e sul capitolo delle malattie sociali.

Però l'onorevole Scarpa ha ommesso di ricordare (e giustamente, data la sua posizione politica) un discorso che proprio ieri mattina abbiamo fatto in Commissione sanità della Camera proprio affrontando il problema della medicina scolastica. Un progetto di legge, che conteneva misure parziali, è stato rinviato proprio in relazione al proposito del Ministero della sanità di affrontare globalmente questo grave problema attraverso una ristrutturazione di tutta l'organizzazione periferica che dovrebbe consentire finalmente di affrontare questo aspetto estremamente importante della politica sanitaria del paese. A ciò si aggiunga, come ebbi a dire ieri mattina in Commissione, che, sulla base di alcuni risultati dei bilanci precedenti, ho potuto constatare che tutti gli impegni di spesa per la medicina scolastica degli esercizi precedenti non erano stati completamente utilizzati. E ciò per ragioni, che mi sembrò fossero anche condivise dall'onorevole Scarpa, in parte dovute alla lentezza con cui i comuni presentano la documentazione e in parte dovute anche — si riconosce — alle carenze e ombre che su questo piano e su questo settore presenta l'organizzazione sanitaria del paese.

E, direi, un'altra operazione dolorosa anche per il capitolo di spesa relativo alle malattie sociali, ma, dalla curva, dal ciclo di andamento degli esercizi precedenti, direi che sono stati gli unici due capitoli che ci hanno consentito questa detrazione, che però, se è sopportabile a mio avviso per il 1965, non potrà non esser riequilibrata nella sua dimensione finanziaria come capitolo di spesa per l'esercizio 1966, cioè per il tempo necessario che consentirà al Ministero della sanità di approntare quella strutturazione dell'organizzazione sanitaria che nei due ricordati settori lascia piuttosto a desiderare.

L'onorevole Scarpa (che nella mia breve esperienza ministeriale ho avuto occasione di conoscere come parlamentare estremamente abile e che sa esporre con passione e intelligenza il suo punto di vista) non è stato in questa occasione molto abile, forse perché non ha ascoltato attentamente l'onorevole Usvardi. Non so se egli avrebbe il coraggio di ripetere ai 1.368 dipendenti della Croce rossa che attendono quanto ha detto poco fa in quest'aula.

Una voce all'estrema sinistra. Sono dieci anni che aspettano!

MARIOTTI, *Ministro della sanità.* Quel personale, percependo indennità assai minori rispetto ai colleghi dell'amministrazione centrale della Croce rossa italiana, ha il diritto ad un riassetto e a vedere il proprio trattamento equiparato a quello delle similari categorie. (*Vive proteste all'estrema sinistra.*)

Ella sa benissimo, onorevole Pajetta, che un riassetto funzionale dell'ente non può partire che da una soluzione del problema del personale, che rappresenta un elemento indispensabile per dare concretezza alla riforma che il Ministero della sanità si accinge ad impostare. Non potrà mai aversi una seria riforma se nel personale serpeggia uno stato d'animo di protesta per il fatto che esistono ingiustizie ancora da sanare!

SCARPA. Attinga i finanziamenti da un'altra fonte, onorevole ministro.

MARIOTTI, *Ministro della sanità.* Già in sede di Commissione dei 75 ebbi ad affermare, di fronte ad eccezioni sollevate da deputati del gruppo comunista, che sul tavolo del ministro si trova già una relazione presentata dalla commissione presieduta a suo tempo dal consigliere di Stato dottor Potenza e che dovrebbe fornire la base per un disegno di legge con il quale dovrebbe essere finalmente attuata una vera e propria riforma della Croce rossa italiana, per mettere questo ente pubblico in grado di soddisfare le esigenze dei nostri tempi pur nell'ossequio alle sue luminose tradizioni.

Il problema della riforma è ormai in fase avanzata di studio e il relativo disegno di legge verrà presentato fra breve. La riforma consentirà, fra l'altro, di eliminare taluni enti superflui che oggi gravano sul bilancio del Ministero della sanità e che, pur incidendo su di esso con onere non indifferente, non realizzano appieno i fini istituzionali che sono invece propri della Croce rossa italiana.

Un passo dell'intervento dell'onorevole Scarpa ne ha però tradito l'intento essenzialmente polemico. Che cosa ha che fare la no-

mina del direttore generale con la riforma della Croce rossa? La si disapprova forse soltanto perché quel funzionario è un ex comunista? (*Commenti.*) Proprio questo riferimento ha tradito gli intenti polemici di un atteggiamento che non ha una sua valida giustificazione, perché quei 500 milioni servono a sanare un'ingiustizia e a creare, attraverso un migliore assetto del personale, le premesse della futura riforma dell'ente.

Si è criticato il modo col quale si è provveduto alla copertura; ma i due capitoli di spesa sui quali si è operata la detrazione sono stati scelti perché negli esercizi precedenti essi hanno registrato una specie di diagramma dove gli impegni di spesa non sono stati completamente utilizzati. Anche se per il 1966, data l'importanza di questo capitolo di spesa, chiederò al ministro del tesoro di riequilibrare questa grandezza monetaria, perché per sopperire alle esigenze sempre più numerose della ristrutturazione del Ministero sul piano dell'organizzazione periferica, sarà necessario intervenire ulteriormente.

Senza niente aggiungere a quanto lucidamente ha espresso l'onorevole Usvardi, ritengo l'emendamento pienamente giustificato: pertanto il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Usvardi, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato.*)

Pongo in votazione l'articolo 112 con la tabella n. 19 così modificata.

(*E approvato.*)

Si dia lettura degli articoli da 113 a 115, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1686-A.*)

(*La Camera approva gli articoli 113, 114 e 115.*)

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 116.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

«È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1965».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere in fine le parole: «con le tabelle allegate».

Qual è il parere del Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 116 così integrato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 117 a 124, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1686-A).

(La Camera approva gli articoli da 117 a 124).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 125, ultimo del disegno di legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« I residui passivi alla data del 31 dicembre 1964, agli effetti dell'articolo 36 della legge di contabilità, sono regolati come appresso:

quelli provenienti dalla parte ordinaria del bilancio dell'esercizio 1962-63, restano perenti agli effetti amministrativi alla data del 31 dicembre 1965;

quelli dei capitoli da parte straordinaria per i quali l'ultimo stanziamento venne iscritto nel bilancio per l'esercizio 1961-62, non riguardanti somme che lo Stato ha assunto l'obbligo di pagare per contratto o in compenso di opere prestate o di lavori o forniture eseguite, sono mantenuti fino al 31 dicembre 1965 ».

PAJETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Mi consentirete di motivare il voto contrario del gruppo comunista, dopo che i miei colleghi si sono soffermati sui problemi essenziali affermando la nostra opposizione, proponendo degli emendamenti, muovendo critiche alla politica del Governo.

Il dibattito e il voto sul bilancio investono sempre la politica generale del Governo, al di là dei singoli ministeri. Questo appuntamento del Parlamento con il Governo assume oggi un aspetto particolare per il momento nel quale avviene e per il modo stesso come le questioni sono state affrontate dal Governo e dalla sua maggioranza.

Non è soltanto il modo nuovo col quale abbiamo convenuto di organizzare il dibattito sui bilanci, che non ha permesso che l'incontro fosse, come doveva essere, fruttuoso anche di scontri, di approfondimenti, di esami, di spiegazioni rivolte insieme, al Parlamento e al paese.

Da parte dei ministri abbiamo assistito ad una tattica elusiva, dilatoria. Questo rinvio, che ancora si è sentito echeggiare nell'aula, al bilancio del 1966 o alla nuova presentazione di note di variazioni, dimostrano che il Governo mentre non vuole mantenere gli impegni assunti, rifugge dal prenderne. Dobbiamo considerare con la massima preoccupazione il modo con cui la maggioranza ha partecipato o, se mi permettete, ha cercato di partecipare al dibattito, cioè il meno possibile.

Questa mattina, quando il ministro del tesoro ha preso la parola, non sedevano sui banchi della maggioranza più di nove deputati. Veramente penso che sia avvenuto qualche cosa...

ZUGNO. Erano contemporaneamente riunite tutte le Commissioni.

PAJETTA. Questo è male, e deve preoccuparci, proprio perché non ha sollevato lo sdegno dei colleghi e non ha indotto il Presidente a rinviare le riunioni delle Commissioni; perché cioè non ferisce, non solleva meraviglia, il che è già sintomo di una situazione che accettiamo, mentre non lo dovremmo.

In questa discussione, gruppi considerevoli della maggioranza non hanno impegnato i loro oratori sulle questioni essenziali, quasi a voler sottolineare che il bilancio è cosa del Governo e che l'importante è solo ammucchiarsi qui al momento del voto, quando un numero considerevole di mani alzate — molte volte, senza offesa per nessuno, su emendamenti di cui non si conosco neppure i termini — sono decisive. Ritengo vi sia qui qualcosa che ci deve preoccupare.

Quando parliamo di pericoli per la democrazia dobbiamo renderci conto che il più grave di essi viene proprio dal logorio, dall'abbandono, dalla rinuncia: tutto ciò precede e poi richiama i pericoli reali che si manifestano. Questo lento deterioramento ritengo debba preoccupare tutti. Per parte nostra, noi sottolineiamo l'impegno, l'attenzione, la partecipazione appassionata che ancora una volta hanno contraddistinto il nostro gruppo, che ha ritenuto così di fare soltanto il suo dovere nei confronti non solo dei nostri elettori, ma di tutto l'elettorato italiano, che si aspetta un Parlamento che lavori in questo modo.

Il risultato di ciò che invece avviene è la contrapposizione, la contraddizione che si fa sempre più evidente fra l'amministrazione della cosa pubblica, l'azione del Governo, e l'impegno, le prospettive pur enunciate anche nei vostri programmi, e le speranze che

voi avete acceso in strati considerevoli della popolazione, quando avete detto che questa esperienza di centro-sinistra avrebbe dovuto valere come profondamente rinnovatrice della vita del paese.

Credo che i metodi del Governo e della maggioranza siano venuti sempre più caratterizzandosi proprio per questa aperta contraddizione. Prendiamo qualcuno degli elementi essenziali del vostro programma, ricordati ancora da parte degli uomini più autorevoli del Governo durante la campagna elettorale. Vorrei coglierne uno, perché mi pare particolarmente significativo in una situazione qual è quella attuale: lo statuto dei diritti dei lavoratori sui luoghi di lavoro.

Noi viviamo in una situazione che, nonostante i termini in cui ne ha parlato l'onorevole Colombo, è veramente difficile e dura per milioni di lavoratori del nostro paese. Abbiamo un milione di lavoratori dell'industria sussidiati dalla cassa integrazione. Ebbene, in questo momento in cui il ricatto padronale, con la minaccia di licenziamento, pesa così duramente, l'affrettare l'iter di una legge che era stata promessa, che è stata considerata un qualche cosa di essenziale anche da questo Governo, avrebbe un valore che andrebbe anche al di là della perfezione formale del testo legislativo. La discussione, il dibattito, le assicurazioni governative avrebbero un peso. Siamo invece in una situazione in cui l'atteggiamento padronale punta sul ricatto, si irrigidisce. Ebbene, che cosa abbiamo avuto? (Ecco perché parlo di un distacco sempre più profondo anche fra le vostre enunciazioni programmatiche e la realtà). Abbiamo avuto lo sciopero dei ferrovieri, e l'atteggiamento del Governo è stato di piena ripulsa; abbiamo, in questo momento, il tentativo ricattatorio, intimidatorio, di fare intervenire la polizia, adombrando l'idea che si possa verificare, domani, un intervento giudiziario. Ma abbiamo qualche cosa di più.

Mi permetterà, onorevole ministro Pieraccini, di ricordarle — poiché ella è stato un dirigente sindacale — che, mentre in questa sede non abbiamo avuto alcuna concreta assicurazione, forse perché non si è discusso di questa questione, si è avuto, invece, un tentativo del Governo — non quindi di un deputato o di un gruppo di deputati, come è avvenuto testé per la questione della Croce rossa, ma per bocca del ministro responsabile dei rapporti con il Parlamento — di interrompere la discussione del bilancio per introdurre, come più urgente, quella su un provvedimento che tende a far intervenire un

corpo delle forze armate dello Stato per impedire che gli impiegati delle dogane italiane abbiano il diritto di sciopero. Questa è la realtà, questa è la contraddizione. Da una parte, si tien ferma la promessa dei diritti dei lavoratori; dall'altra, si avverte lavoratori e padroni che si ha intenzione di intervenire con l'organizzazione del crumiraggio di Stato, come nessun governo ha mai tentato di fare.

Voi ne avete la riprova immediata; non potete dire che la serrata della Pirelli sia un fatto abnorme, che non vi interessa; che una cosa sarebbe la politica del Governo, altra cosa quella della Confindustria. No, la serrata della Pirelli è l'adesione alla vostra proposta di far intervenire la guardia di finanza per impedire o stroncare ogni eventuale sciopero dei doganieri. È evidente che c'è questa reazione, e noi non possiamo non considerare questo elemento come altamente pericoloso. Quando noi ricordiamo le frequenti inadempienze agli impegni assunti; quando noi ricordiamo, come abbiamo fatto qualche minuto fa, la promessa solenne fatta ad una categoria come quella dei mutilati ed invalidi civili e poi vediamo che in questa sede l'impegno viene rinnegato, dobbiamo constatare che non investiamo soltanto qualche aspetto della politica governativa, ma qualche cosa che costituisce un pericoloso esempio per le classi padronali ed i gruppi conservatori, i quali vi suggeriscono o premono perché realizzi questa politica, ricavandone subito un esempio da ripetere nei loro rapporti con i lavoratori.

Noi abbiamo investito nel dibattito alcune questioni essenziali; e abbiamo voluto investire in modo che apparisse questa contraddizione, che ha portato ormai, secondo noi, all'esaurimento di questa politica, che risulta non solo dal dissenso di tanta parte del paese che ha avuto fiducia in voi e vi ha seguito quando avete dichiarato che il centro-sinistra avrebbe avuto questa funzione rinnovatrice, ma soprattutto dal fatto che il vostro stesso programma ha urtato, in questi mesi, contro una realtà ben diversa da quella che voi annunciavate, e voi avete ammainato la bandiera con la quale vi eravate presentati prima al corpo elettorale e poi in Parlamento.

Abbiamo affrontato la questione della programmazione. L'onorevole Pieraccini ha ritenuto argomento decisivo nei nostri confronti quello che si tratta di un problema grave, che richiede studio, esame, dibattito, quasi che noi chiedessimo una improvvisazione in questa materia. Noi abbiamo qui ricordato gli impegni e le scadenze: non ci si può rispon-

dere che queste sono meschine trovate della opposizione. Infatti, dapprima abbiamo avuto l'impegno solenne del Governo di presentare questo programma entro il 30 giugno; poi si è avuto (e voi dovete darcene conto) un approfondito dibattito anche fra i gruppi governativi. Non si può, quindi, dire che sia mancato il tempo. Il fatto è che il programma, che poteva essere pronto per il 30 giugno, è stato presentato come il testamento di un ministro dimissionario che non è stato ripresentato come tale. Onorevole Pieraccini, se ella siede al banco del Governo come ministro del bilancio non è per caso: è perché il ministro Giolitti non poteva ripresentare quel piano e voi volete liquidare sia l'onorevole Giolitti sia il suo piano, tanto è vero che dopo sei mesi quello che ella sa dirci, onorevole Pieraccini, è che neppure quello per il 31 dicembre è un impegno che ella si sente di mantenere.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ho detto il contrario: ho detto che il Governo entro il 31 dicembre approverà il piano, e lo presenterà al Parlamento al più presto.

PAJETTA. Ella assume l'impegno di presentarlo entro il 31 dicembre?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Se non sarà il 31 dicembre ma il 10 gennaio, non credo... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Onorevole Pieraccini, vorrei che a questo proposito fosse chiaro che non le chiedo di mettere la mano sul fuoco, dato che credo ella voglia mantenerla intatta, circa la data del 31 dicembre o del 10 gennaio. Non possiamo invece accettare la sua interpretazione secondo la quale si tratterebbe di pochi mesi di rinvio. Le cifre del bilancio parlano già di per sé, anche in assenza della presentazione del vostro programma. Noi abbiamo già un altro programma, che è quello che risulta da esse. Quando noi incalziamo il Governo, non soltanto sulla base delle nostre richieste, ma anche ricordandogli gli impegni assunti, non diciamo affatto che ogni cosa è immobile. No, perché quando il bilancio rifiuta di rinnovarsi secondo una determinata linea e il Governo non vuole intervenire nemmeno in conformità a ciò che ha riconosciuto necessario, vi è qualcuno che si muove. Sono in atto nel nostro paese processi di trasformazione profonda, di concentrazione e trasformazione finanziaria:

Il ministro Colombo afferma che il Governo non può fare una politica salariale perché noi comunisti non vogliamo che sia trattata tra sindacati e Governo. Ma noi non chie-

diamo che il Governo faccia una politica salariale, diciamo che, quando esso non fa una determinata politica, si muove invece per parte sua, come si muove, la Confindustria e realizza la politica salariale che tutte le scelte economiche del Governo la autorizzano e la spingono a fare. Perciò, onorevole Pieraccini, non diciamo che tutto è immobile, ma che la programmazione che voi non fate e rimandate di un anno si troverà di fronte a scelte già fatte, a degli impegni già assunti, a realizzazioni che vi costringeranno al di là di ogni impegno che voi volete prendere. Né voi potete pensare di annunciare la programmazione solo nel 1966.

Ecco perché noi siamo preoccupati: perché non siamo in un anno qualsiasi, in un periodo nel quale si tratta soltanto di sapere se le decisioni verranno prese adesso o fra sei mesi o un anno, ma attraversiamo un momento nel quale sei mesi o un anno possono decidere del modo in cui le soluzioni saranno affrontate in tutto il periodo successivo.

Ora, qual è la mia impressione? Mi permetterà, onorevole Pieraccini, di dirlo con estrema franchezza. Noi abbiamo avuto nel periodo elettorale da parte del Presidente del Consiglio, del vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni e del ministro Colombo una prospettazione della situazione economica che non aveva soltanto il difetto di voler illudere gli italiani perché consentissero con il loro voto al Governo di continuare la sua esperienza, ma anche quello, fondamentale, di considerare il superamento delle difficoltà congiunturali come se fosse tutto. Si tratta invece di rispondere a qualcosa di ben diverso: né voi potete metterci a tacere quando ci dite: « Guardate che le cifre sono ritornate quelle di un tempo ». Che cosa avremo? Le cifre del vostro bilancio 1965 nella loro architettura d'insieme ci dicono che voi non volete andare, di là della stretta congiunturale, verso alcuna forma nuova di organizzazione dell'economia del nostro paese.

Per questo siamo preoccupati quando vediamo che le carenze, gli indugi, i rinvii non possono in buona parte essere ricondotti alle difficoltà di questo momento. Per esempio, sarebbe interessante vedere quale collegamento può stabilirsi tra le difficoltà congiunturali e il fatto che la riforma tributaria è stata quasi dimenticata e che il ministro ci dice che in un piano quinquennale non si può prevedere di condurla a termine, quando non soltanto le necessità dell'ora, ma anche quelle della programmazione, alla quale voi dichiarate di

tenere tanto, richiedono come elemento cardine una pronta riforma tributaria.

Ora noi questo non lo vogliamo. Noi nel bilancio vediamo non soltanto ripresi i vecchi temi, ma affacciarsi per alcuni aspetti una involuzione preoccupante, perché voi rinunciate anche su questioni di principio, su questioni politiche che per alcuni partiti del centro-sinistra credevamo rappresentare un elemento fondamentale — direi, onorevole La Malfa, se me lo permette — un impegno d'onore. Parlo della scuola. Non voglio ripetere quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Seroni. Noi ci troviamo di fronte ad un bilancio che ripropone quegli stanziamenti per la scuola media privata che furono oggetto di un voto contrario della Camera, in cui confluirono socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Noi siamo quindi un passo indietro. Non soltanto si continua una antica politica, ma abbiamo qualche cosa di più: un passo indietro ed una rinuncia che, al di là del voto stesso, pesano. Perché quando si vende quello che era stato considerato un impegno essenziale, ebbene, si fa qualcosa di più che dare qualche milione o qualche centinaio di milioni o qualche miliardo, onorevole La Malfa: si dà un pezzo del proprio io, della propria tradizione, del proprio programma.

Così noi abbiamo investito con la nostra critica la politica estera. Non tornerò su ciò. Voglio soltanto accennare a due problemi. Uno è quello del modo in cui l'onorevole Saragat ha risposto ai nostri ordini del giorno questa mattina. Non sono così ingenuo da pensare che la sua risposta potesse essere un « sì » ai nostri ordini del giorno. Però ho notato una intenzionale sottolineatura di alcuni toni di oltranzismo atlantico, una ricerca di rispondere in modo da differenziarsi dall'opposizione, direi al di là dei fatti reali. Perché parlando di ciò che è avvenuto di nuovo nei confronti della Cina, l'onorevole Saragat ha ricordato che la Cina ha fatto scoppiare la bomba atomica. Che cosa propone, allora: di rompere le relazioni diplomatiche con la Francia, che ha fatto altrettanto? Ma si è dimenticato di dire — eppure è un suo merito, che gli riconosciamo — che in questi mesi è avvenuto qualche cosa di nuovo per quel che riguarda la Cina e l'Italia: un riconoscimento *de facto* e persino un sistema di relazioni commerciali a livello di organismi internazionali. Ebbene, neppure di questo ha parlato.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ne ha parlato, invece.

PAJETTA. In relazione al problema del riconoscimento dello Stato cinese egli ha det-

to che l'unico fatto nuovo è lo scoppio della bomba atomica. In ciò ho rilevato un inspiegabile — per me, lo confesso — desiderio di irrigidimento anche formale che non comprendo veramente a chi fosse diretto; non comprendo se soltanto a rispondere bruscamente a noi, oppure a consentire ad altre richieste.

A questo proposito noi abbiamo sentito parlare qui di un piano di rilancio europeo, e di un impegno per la costruzione di un vero Parlamento europeo. Io le domando, onorevole Pieraccini (ella che in questo momento rappresenta il Governo, ma nello stesso tempo è rappresentante autorevole del partito socialista): che cosa ci vuole dal punto di vista legislativo per realizzare intanto una piena rappresentanza del Parlamento italiano negli esistenti organismi europei? Noi oggi ci troviamo in questa situazione: in attesa che i membri del Parlamento europeo vengano eletti a suffragio universale, vi sono dei rappresentanti italiani; questi rappresentanti sono stati già bocciati dagli elettori italiani, non sono più deputati né senatori; ed è normale che ciò avvenga. Questo rinnovo dovrebbe avvenire all'apertura della legislatura; ciò sarebbe tanto più logico in quanto in questo modo anche una parte dei colleghi socialisti sarebbe ammessa, come è ammessa al Governo, a rappresentare l'Italia negli organismi europei.

Io mi attendo che ella, onorevole Pieraccini, mi spieghi quali relazioni ha con le difficoltà della congiuntura il fatto che vadano a rappresentare l'Italia degli ex deputati o ex senatori.

Quanto alle regioni, davvero qui, onorevole La Malfa, ci troviamo di fronte a qualche cosa che non investe soltanto le questioni di bilancio delle quali devono rispondere i ministri. Io mi rivolgo a lei anche per questo: perché è la maggioranza che è investita di queste questioni, e non solo il Governo. Quando il Parlamento discute il bilancio, ognuno è responsabile dell'attività che ha svolto, degli impegni che ha assunto e del modo in cui ha lavorato per tenere o no fede a quegli impegni.

Ora, vi è un progetto di legge per l'elezione dei consigli regionali il cui *iter*, dal punto di vista dell'esame della Commissione, si è perfezionato già il 24 giugno di quest'anno. Siamo al 4 dicembre e credo che questo disegno di legge cerchi ancora un relatore. Ritengo sia difficile per la maggioranza giustificare come mai questo disegno di legge non abbia ancora trovato un parlamentare che stendes-

se una relazione per portarlo in aula. Se lo avete perduto, vi ricordo che è il disegno di legge n. 1391: forse può essere recuperato negli archivi di questo nostro Parlamento, e il parlamentare che è stato nominato allora relatore e si è dimenticato di fare il suo dovere potrebbe dirci qualche cosa a questo proposito.

Ma perché sono passato a trattare di questi argomenti? Perché penso che questa sia la caratteristica essenziale dell'azione politica del Governo e del *modus operandi* della maggioranza. Tale azione è sottolineata oggi da un documento fondamentale. Finché si tratta di un dibattito generale, possiamo anche accettare che ci si risponda che di quanto non si è fatto si parlerà successivamente. Ma quando ci troviamo di fronte a un bilancio e vediamo che certe spese non vi sono iscritte, quando ci accorgiamo che in questo bilancio, che è lo strumento fondamentale della vita dello Stato per tutto l'anno venturo, certe decisioni non trovano i mezzi materiali per potersi realizzare, tutto ciò significa che siamo di fronte a una carenza per quanto non è stato fatto nel 1964, ma anche di fronte ad un preciso impegno del Governo di non fare per il 1965, dal momento che si nega ogni mezzo per realizzare gli impegni già solennemente assunti.

L'amministrazione della cosa pubblica è ancora di vecchio tipo. Il centro-sinistra ha fatto molte promesse; ma questo rinnovamento, questa volontà di realizzare, sia pure con gradualità, nel tempo qualche cosa di nuovo noi non li vediamo. Queste cifre condannano per il 1965 la vostra politica: i fatti l'hanno già condannata per il 1964. Voi non solo presentate un consuntivo del quale, del resto, già vi siete accorti che gli elettori non sono soddisfatti; ma anche un preventivo che continuerà a fare quella politica.

Ora, noi non solo condanniamo (ecco perché il nostro voto assume un valore che va al di là della nostra opposizione ai singoli capitoli e agli stati di previsione dei singoli dicasteri) questo bilancio per gli aspetti tecnici e politici che gli sono strettamente connessi, ma esprimiamo anche la nostra profonda preoccupazione per il modo come vengono affrontate le questioni, per la stessa democrazia e per le possibilità di sviluppo delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Io credo che, proprio al di là di ogni polemica, se ognuno di noi riflette sul modo in cui ci si è mossi in questi mesi e in cui è stato affrontato questo dibattito, più di una preoccupazione è legittima anche da parte di coloro che non possono oggi condividere il no-

stro voto. Noi abbiamo notato in questi ultimi tempi (e non lo ha smentito il dibattito) una volontà del Governo di passare sopra la volontà del Parlamento. Ma questo non si realizza in un giorno, con posizioni brutali o con un colpo di mano. Qui si è parlato di una tendenza drammatica come fa il lettore di romanzi gialli (ognuno cita la letteratura che conosce). No, non siamo su questo terreno! Credo che abbiamo avuto prove che perfino la maggioranza viene considerata come qualcosa che ad un certo momento disturba l'azione di Governo. E di qualche giorno fa quello che è avvenuto a proposito della Presidenza della Repubblica; è stato un episodio illuminante, ed il modo come ci si conduce in tutta questa questione ancora oggi dice che il Governo tende ad esautorare il Parlamento, a chiedere che non si discuta. Non si può parlare (ce lo hanno detto altra volta) di Dio nel nostro paese senza turbare le anime, ma soprattutto non si deve « parlare del principe », lo si deve fare con la coscienza che le parole (siano esse di deputati, di senatori o di elettori) lasceranno indifferente quel « principe » che è il Governo, il quale del resto diserta il Parlamento ogni volta che lo può.

Quando l'altro giorno abbiamo denunciato la prepotenza governativa sulla questione della Presidenza della Repubblica, non abbiamo fatto soltanto una questione di rapporti dell'onorevole Moro con l'opposizione. Ci si è voluto umiliare, da parte di uomini e gruppi della maggioranza governativa; si è voluto non soltanto che il Governo apparisse il « principe » di cui non si può discutere, ma anche che fossero il Governo, la democrazia cristiana e la sua corrente dorotea a decidere delle sorti del paese non soltanto nel governare, ma anche nel risolvere la questione presidenziale. E se qualcuno si permette non dico di opporsi, ma di avanzare proposte conciliative, viene escluso da ogni possibilità di far sentire la propria voce.

Tutto ciò non può preoccupare soltanto i comunisti. Credo che i gruppi che sono stati insieme responsabili e vittime di questa politica in questi mesi devono sentire che l'elemento che riduce la libertà di ognuno, l'elemento che rende difficile il dibattito e impossibile il voto, che costringe contro la propria coscienza a votare per la « scuola dei preti », tutto ciò è legato alla discriminazione, al fatto cioè che continua a valere il principio che è proibito votare con i comunisti, e persino parlare con loro.

Del resto, abbiamo sentito dire dall'onorevole Saragat, durante la campagna elettorale

(forse proprio questo egli voleva farsi perdonare oggi) che in qualche giunta il sindaco potrà essere eletto con i voti comunisti; ma si è visto per questo aggredire da una parte considerevole della maggioranza: no, un sindaco con i voti comunisti noi non lo possiamo fare.

Signor Presidente, io ho finito. Ma non posso tacere che queste nostre preoccupazioni si manifestano in un momento in cui la situazione oggettiva presenta più di un aspetto grave e preoccupante. La cattiva congiuntura economica non è data soltanto dalla bilancia dei pagamenti, dalle statistiche o dalla produzione che ad un certo momento riprende. Lo sappiamo che ad un certo momento il meccanismo si rimette in moto, ma occorre vedere anche chi ne paga il prezzo, chi ne risulta schiacciato. Quando noi parliamo di una situazione che verrebbe migliorando, e sappiamo che a pagarne il prezzo è un milione di lavoratori a salario ridotto, noi accettiamo le ingiustizie fondamentali del sistema.

Nessun ministro ha manifestato durante il corso di questo dibattito preoccupazioni per la situazione, ad esempio, dell'industria tessile: salario ridotto, disoccupazione. Ho apprezzato le minuziose statistiche del ministro Pieraccini; non v'era prodotto ortofrutticolo che non fosse contemplato in quelle sue statistiche: ma non una cifra, non una considerazione che riguardasse la condizione dei lavoratori in questo momento. Ora, la situazione che si è determinata nel nostro paese non può essere ricondotta soltanto, onorevoli colleghi, allo scontento prodotto dai comunisti.

Pare, poi, che una cosa sola ci preme, e determini questo nostro scontento: il fatto di non poterci sedere sui banchi del Governo. Ma, onorevoli colleghi, quando noi abbiamo parlato in questo dibattito, quando sono intervenuti i nostri compagni Natta, Rossana Rossanda, Seroni, ad esempio, sulla scuola, evidentemente abbiamo inteso accennare ad una questione che non investe soltanto dei contrasti sociali, ma investe contrasti politici, e vede schierarsi contro le posizioni del Governo gruppi di giovani i quali avevano partecipato a quella che noi chiamiamo l'illusione del centro-sinistra, ma che essi invece avevano chiamato prima la speranza del centro-sinistra.

V'è qualche interrogativo cui noi, per parte nostra, abbiamo risposto e rispondiamo come sapete, ma a cui voi stessi dovete rispondere. Uno, fra questi, non eludibile. Permettetemi di assicurarvi che non lo pongo non dirò con tracotanza, ma nemmeno volentieri (anche se

evidentemente mi ha fatto piacere): non lo pongo volentieri proprio per una insofferenza politica. Alludo al voto del 22 novembre. Non si può dimenticare, onorevoli colleghi, quello che voi diceste dopo il voto del 28 aprile, che voi pensavate fosse legato essenzialmente ad una prospettiva ancora non maturata, ma che maturando, completandosi, avrebbe — voi affermavate — soddisfatto gli insoddisfatti. Oggi dunque questo nuovo voto richiede di essere considerato.

Noi cessiamo di essere un paese democratico, cessiamo di essere una cosa viva il giorno in cui deputati, senatori, ministri possono considerare la loro una sinecura per il fatto che, sino alle prossime elezioni politiche, quello che dice il paese non ha peso, non conta.

Ora noi possiamo contrapporre nei manifesti le più assurde interpretazioni di cifre e percentuali, possiamo dire a Roma (che pure è una città non piccola) che le città hanno dato più voti alla democrazia cristiana e meno voti al partito comunista, ma al di là di queste fole credo che nessuno possa negare che abbiamo avuto una indicazione di tendenza a sinistra, che il voto comunista è stato confermato ed esteso in confronto al 1963, e che i partiti del centro-sinistra nel loro complesso hanno perso alcuni milioni di voti che suonano per loro condanna. Non si può dire soltanto che si tratta di due milioni o di tre milioni! Compagni socialisti, quando voi perdetes un elettore su quattro o anche un elettore su cinque, non è solo un voto in meno per voi, ma è un elettore che credeva nella vostra politica (questo è il problema!), che vi ha votato e che vi abbandona. Non è un elettore magari incallito nel pregiudizio che bisogna votare contro il Governo, o che abbia deciso di fare quello che diciamo noi contro ogni realtà. No, sono elettori che accettavano il gioco di quella politica, e l'hanno sostenuta e fatta propria per quel periodo. Questo è un peso che non è solo di numeri, ma che va tenuto nel giusto conto. Possiamo noi farlo?

Credo che siamo oggi abbastanza lontani dal 22 novembre per pensare con animo sgombrato dalle esigenze propagandistiche di esaltare un aumento o di sottolinearlo, magari al di là del suo peso, oppure di mascherare una sconfitta. Del resto le elezioni non sono una sorta di olimpiadi, in cui si misura col cronometro e si dice: siete riusciti ad ottenere lo 0,2 per cento. Questo criterio mi sento di disprezzarlo perché siamo andati così avanti che possiamo permetterci di parlare così.

Noi siamo aumentati dello 0,4 per cento. Ebbene, signori del Governo, se noi non fos-

simo aumentati dello 0,4 per cento (il che ha pure un peso ed è una manifestazione d'una tendenza) e fossimo invece diminuiti dello 0,1 per cento, forse che non saremmo una parte essenziale nella realtà italiana? Forse che pensereste che questo problema è risolto nel corso infinito della storia?

Se qualcosa deve ancora indurci a riflettere, è il pericolo che noi non consideriamo la realtà delle cose. Quando oggi, per esempio, sentiamo parlare della ricerca di nuove formule, della sostituzione d'una formula di sinistra con una di centro-sinistra in una parte del paese, quello che ci turba non è tanto la possibilità che in una giunta non vi siano rappresentanti del partito comunista o il pericolo dell'avanzata di forze conservatrici (certo, anche ciò desta preoccupazione), ma il fatto che non abbiamo sentito un solo dibattito legato a problemi programmatici, alle cose. Mi turba certamente che il comune di Perugia, che per tanti anni è stato amministrato (e credo amministrato bene) da socialisti e comunisti, veda escludere i comunisti e avanzare i democristiani; ma quello che mi pare più preoccupante è che si sfugga a questo dibattito sul punto: per che cosa questa alleanza? Su che cosa? Avviene forse perché la collaborazione fra comunisti e socialisti per quanto riguarda il piano umbro non sodisfa? Non abbiamo sentito in questi giorni, né sulla stampa governativa né nei dibattiti di opinione, addurre alcuna valida giustificazione che si agganciasse alla realtà della vita del nostro paese per giustificare determinate scelte. Ora, noi consideriamo tutto ciò dannoso per il nostro paese.

Ecco perché noi diamo voto contrario a questo bilancio e nello stesso tempo invitiamo il Parlamento a guardare alla nuova realtà del paese e a rifiutare la continuazione di un'esperienza che noi consideriamo esaurita e che sarebbe pericoloso lasciare imputridire. Non si può rimandare a lontane scadenze i problemi quando il permanere di questa formazione governativa rappresenta un pericolo anche per future soluzioni. Noi dunque guardiamo al di là di questa esperienza. Speriamo, vogliamo andare oltre! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ALPINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Il nostro voto contrario è motivato, prima ancora che da ragioni intrinseche al bilancio, dal modo con cui questo dibattito è stato impostato e condotto.

Per il bilancio precedente si era addotta la scusa che si trattava di un esercizio riguardante un solo semestre e che, comunque, quello in atto era un primo esperimento, proprio di una fase di transizione. Questa volta, però, eravamo di fronte ad un bilancio annuale, completo e comportante una spesa di ben 7.300 miliardi. Nonostante ciò, si è costretto nel periodo più caldo e impegnativo della campagna elettorale il lavoro della Commissione dei 75 e anche la redazione delle relazioni, cosicché è stata presentata soltanto quella di maggioranza. Il dibattito in aula, poi, si è svolto a tamburo battente, con l'esame di due o più stati di previsione di Ministeri in un solo giorno, cosicché, a dispetto dei conclamati intendimenti della riforma, abbiamo avuto un'aula ancor più deserta di prima.

Tutto ciò conferma i rilievi che il nostro gruppo aveva formulato allorché è stata discussa e varata la riforma del bilancio. Bilancio unico o bilanci separati, comunque, quello che conta è l'*animus*, la volontà politica con cui si applica un sistema. Con un metodo o un altro, il dibattito può sempre essere sfrondata delle troppe cose inutili e diventare profondo, esauriente, ordinato; ma ciò non è avvenuto e abbiamo avuto un dibattito affrettato e sacrificato. Non vi è neppure la scusa della probabilità di evitare l'esercizio provvisorio.

Maggioranza e Governo non hanno onorato la riforma del bilancio, intorno a cui è rimasto in trepida contemplazione, come presso una propria creatura, l'onorevole Curti. Egli, invece di deplorare la cattiva volontà della maggioranza, ha voluto scagliare qualche freccia contro la minoranza, la quale non avrebbe « approfittato delle nuove possibilità offertele per presentare in termini concreti un nuovo assetto di bilancio da porre in alternativa a quello proposto dal Governo ». Lo stesso relatore ha però riconosciuto il carattere del tutto formale e velleitario di una simile ambizione rilevando, con evidente compiacimento, che molti emendamenti erano stati presentati in Commissione ma tutti sono stati respinti. Si può dunque immaginare quale sorte avrebbe avuto qualsiasi intendimento di procedere in quel senso.

Siamo solo noi a criticare? No: è il relatore di maggioranza, onorevole De Pascalis, a lamentare il tempo limitatissimo messo a sua disposizione per la relazione. Di fatto abbiamo avuto solo due relazioni meramente ragionieristiche: una dell'onorevole Curti sui problemi della riforma, l'altra dell'onorevole

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

De Pascalis, soprattutto sulla situazione contabile e sulle tabelle. Due relazioni, sia pure svolte da eccelsi ragionieri, che hanno appena sfiorato i gravi problemi di fondo che pesano sul paese e che si vogliono affrontare nel quadro della politica di bilancio.

Su tali temi, uditi i ministri e col persistere di indirizzi insufficienti, errati o eversivi, si motiva il mostro dissenso di fondo. La situazione è preoccupante anche se talune tensioni sono alleviate, o decelerate, o trasformate. Nelle bilance commerciale e dei pagamenti vi sono miglioramenti davvero importanti, ma la dimostrazione che stamane ha voluto dare il ministro Pieraccini della loro consistenza non convince. La precarietà di questi miglioramenti emerge dal ristagno delle importazioni di materie prime, di semilavorati e di beni strumentali; il che dimostra che le aziende hanno programmi ridotti di attività. Non è stato contestato che l'esportazione si è sostenuta con sacrifici, ciò che non potrà continuare per molto. Né si è contestato il forte influsso delle vendite di partecipazioni aziendali (ho letto che solo l'operazione Monteshell ha dato un introito di 102 miliardi di valuta).

Purtroppo è rimasta immutata la causa di fondo dei gravi squilibri del 1963, cioè la perdita di competitività dei nostri prodotti. Il ministro Pieraccini nel suo discorso del 6 novembre ha proprio precisato i nuovi elementi che influiscono anche per il 1964, cioè aumenti della massa salariale (15 per cento contrattuali e 12,5 per cento di fatto); l'aumento della capacità produttiva inutilizzata degli impianti, il che si traduce in un aumento di costi unitari; ristagno di investimenti, sia per l'espansione sia per il rinnovo degli impianti medesimi. La decelerazione del movimento dei prezzi ci ha fatto molto piacere. Si limita però ai prezzi all'ingrosso, nei quali si è tornati al ritmo dei tempi di inflazione fredda o strisciante, non calda; mentre i prezzi al consumo a tutto ottobre sono aumentati ancora del 5,7 per cento e il costo della vita del 6,2 per cento.

Noi dobbiamo chiederci allora cosa potrà accadere se continua l'espansione della capacità di acquisto e soprattutto se aumenterà concretamente l'iniezione di liquidità nel sistema economico attraverso il credito. Questa espansione della liquidità nell'economia rientra nel programma di Governo e il ministro Pieraccini nel suo discorso del 6 novembre ha fatto notare che contro una riduzione, in sei mesi del 1963, di 100 miliardi, vi è un

aumento di 300 miliardi nello stesso periodo del 1964.

Vorrei rispondere a una eccezione fatta dal ministro del tesoro, questa mattina, nella sua esposizione. Egli ha chiesto a noi liberali: che cosa proponete sul tema della difesa monetaria? Ebbene, su questo piano noi siamo ancora e assai più esigenti dei signori del Governo. Nei nostri interventi lo abbiamo sempre detto, anche durante i governi centristi: siamo più di tutti consci di questa necessità. Quindi non disconosciamo affatto che nel periodo di spinta inflazionistica non si possa fare a meno di ricorrere all'arma dura e ingrata, ma valida e prontamente impugnabile, delle restrizioni creditizie. Come comprendiamo che oggi, mentre batte alle porte la minaccia di una vieppiù grave recessione, si debba anche allentare quella stessa restrizione. Però ciò non toglie — ed era questo il senso della interruzione da me fatta stamane — che la situazione in cui ci troviamo sia effetto di un grave errore del primo Governo di centro-sinistra, quello dell'onorevole Fanfani, il quale per resistere alle scontate minacce di decelerazione del « miracolo economico » aveva impresso all'economia e al sistema creditizio una certa allegria. Con la riduzione al 22,5 per cento del riversamento dei depositi e con l'autorizzazione ad un massiccio indebitamento delle nostre banche sull'estero, creando una grossa disponibilità addizionale nel sistema bancario italiano si era dato il credito anche a chi non lo cercava; mentre poi ad un certo momento, con l'inflazione che faceva capolino, si è dovuto ricorrere ad un'inversione e richiedere indietro quei denari che la gente non aveva certo tenuti in tasca, ma aveva impiegato e magari immobilizzato in impianti.

E per colpa di un simile errore che oggi ci si trova in una situazione di estrema delicatezza. In effetti, l'odierna politica della liquidità creditizia si trova fra due gravi rischi: se procede in un modo, quello di riaprire la spinta inflazionistica; se procede in un altro modo, quello di fare aggravare la pressione recessiva.

Per quanto riguarda un altro capitolo — quello della politica anticongiunturale — non sto a ripetere quanto abbiamo detto e ripetuto, con assoluta coerenza, nei ripetuti dibattiti svolti sulle varie serie di misure. Queste misure sono state da noi criticate per il loro prevalente fiscalismo, proprio mentre si parlava di reprimere i costi di produzione e di stimolare l'autofinanziamento delle aziende; per la devoluzione degli introiti soprat-

tutto ai settori statali, quando in parecchi casi si trattava solo di colmare le grosse brecce provocate nei capitali di dotazione dalle perdite di esercizio, e comunque non già di seguire le vie di più rapida e sicura produttività in fatto di occupazione e di reddito; per l'insufficienza dei rientri verso i settori privati, rappresentati da quelle modeste fiscalizzazioni di oneri sociali che non hanno certo risolto il problema dei costi di produzione.

Inoltre, abbiamo fatto riserve sull'efficacia dell'affiancamento di certe misure tecniche riguardanti i mercati, gli sgravi fiscali e così via, perché queste, pur essendo perfettamente ortodosse e conformi ai fini proposti, non trovavano il quadro psicologico, cioè la fiducia, che sola può fecondarle con risultati positivi.

E abbiamo soprattutto criticato l'accentramento di disincentivi pesanti su settori ristretti, come quello automobilistico, con effetti recessivi facilmente prevedibili. In questo siamo perfettamente coerenti, perché a suo tempo abbiamo votato contro i provvedimenti a carico del settore automobilistico ed a suo tempo ne abbiamo denunciato i tristi effetti, che poi si sono puntualmente verificati. Oggi, naturalmente, plaudiamo all'abolizione di quei provvedimenti, lamentando solo che non ci abbiate ascoltato a tempo debito ed esprimendo il timore che l'odierna revoca non possa essere sufficiente. In effetti, al salone di Torino, al di là degli applausi d'obbligo, sono emerse le riserve dei tecnici e degli esperti del settore, i quali hanno fatto presente che il male era fatto e occorrerà parecchio tempo perché il cammino perduto possa essere recuperato.

Di fronte a questi rilievi, abbiamo sentito echeggiare nei nostri riguardi, nel corso della campagna elettorale, l'accusa di allarmismo e di disfattismo. Ci si è detto che le nostre maligne previsioni non si sono verificate. Ebbene, queste previsioni, se mai, erano molto al di sotto di quelle — per esempio — contemplate nella lettera dell'onorevole Colombo, oppure nel documento dell'onorevole Giolitti. Ricorderete come si dicesse che per contenere al 7 per cento l'aumento dei prezzi in Italia sarebbe stato necessario un ulteriore passivo di 700 milioni di dollari nella bilancia dei pagamenti. Questo, per fortuna, non si è verificato; e noi siamo i primi a compiacercene. Però ciò dimostra che non abbiamo certo il monopolio nel mancato verificarsi di talune previsioni.

Del resto, già in troppi casi abbiamo avuto ragione; e ce ne duole. Quando si pose mano alla nazionalizzazione dell'industria elettrica,

avvertimmo che lo Stato si sarebbe accollato un grosso impegno addizionale sul piano finanziario: ciò si è fin troppo verificato, e si è dovuto attingere fondi saccheggiando le disponibilità della Cassa depositi e prestiti che dovrebbero servire a ben altri fini. Avevamo pure previsto che la nazionalizzazione si sarebbe ripercossa in una crisi dei mercati finanziari ed in uno sciopero del risparmio, di cui l'intera economia oggi soffre in modo gravissimo. Avevamo infine previsto, quando si varò l'imposta cedolare con la ritenuta del 15 per cento, che essa avrebbe comportato rimborsi per tutti quanti e nel complesso un turbamento generale: ad un anno e mezzo di distanza, la legge ha dovuto essere corretta, e nelle relazioni ministeriali e di maggioranza abbiamo letto le stesse considerazioni da me fatte un anno e mezzo prima nella relazione di minoranza.

Così avevamo ammonito che la politica generale e le misure cosiddette anticongiunturali avrebbero portato la recessione, con riduzioni di orari e di occupazione. Oggi non vogliamo discettare nella triste statistica della disoccupazione o della sottoccupazione; però i colleghi che vivono nelle grandi città del nord possono testimoniare che da parecchi mesi a questa parte è ripresa la processione, nelle loro case, di gente in cerca di raccomandazioni o di spinte per trovare un posto di lavoro. E vi è la testimonianza di quei tanti emigranti i quali, scorati, hanno preso la strada del ritorno verso le loro zone di origine. Il che potrà essere, forse, conforme ai fini della futura programmazione: ma è assai triste in questo momento.

Ora, è certo — e con ciò concludo, perché non voglio abusare, a quest'ora così avanzata, dell'attenzione dei colleghi — che la politica economica e finanziaria di questi ultimi tempi si può condensare in uno *slogan*: dall'inflazione alla recessione. A mano a mano che l'inflazione è stata affrontata e decelerata, abbiamo avuto l'insorgere della recessione, che è oggi la vera minaccia.

Dobbiamo dare atto al Governo di fare sovente diagnosi realistiche. Anche questa volta il Governo ha centrato il problema: il ristagno degli investimenti. Questa è la grave minaccia che oggi incombe sulla nostra economia e sul nostro paese. E le cronache le abbiamo dai dati enunciati in quelle strane « giornate del risparmio », che si celebrano ad ogni ricorrenza del 31 ottobre, con l'intervento di personaggi ufficiali i quali vanno là a deplorare in una mattinata i cattivi effetti della politica che svolgono nel resto dell'anno. Sono

davvero giornate strane! L'anno scorso, alla celebrazione in Campidoglio, il ministro Colombo ricordò che la fecondità dei capitali è parecchio differita e aggiunse: « Noi godiamo oggi (1963) i benefici degli investimenti fatti negli anni 1959, 1960 e 1961 (gli anni del « miracolo economico »); l'anno prossimo, 1964, subiremo i danni del rallentamento del 1962-63 ». E diceva giusto, lo sappiamo bene.

Ma alla celebrazione di quest'anno, a Bari, il ministro Colombo ha dovuto addirittura dire che, mentre l'anno scorso, pur nel rallentamento, gli investimenti erano ancora aumentati del 4,1 per cento, quest'anno sono persino diminuiti del 5 per cento. Così, onorevoli colleghi, se anche domattina volessimo rimboccarci le maniche e metterci all'opera a investire a tutta forza, anche solo a causa dei famosi tempi tecnici il 1965 se n'è già andato.

La *Relazione previsionale* dice tutto questo. Dice che avremo un incremento di reddito di appena il 3 per cento (taluno ritiene il 2,8 per cento, altri il 2 e mezzo per cento); che è necessario ritornare al più presto ad un tasso di almeno il 5 per cento per poter nuovamente dare alimento alle correnti di investimenti pubblici e privati; che si dovrà ricorrere al risparmio delle famiglie, all'autofinanziamento delle imprese, senza spiegare di dove verranno i maggiori profitti che devono finanziare l'autofinanziamento. Ma non si dice quali siano le condizioni per realizzare tutto ciò.

Ora, le condizioni sono essenzialmente politiche e psicologiche: questo è chiaro. Ed è pure chiaro che la crisi può esser vinta solo dal grande esercito dei risparmiatori, con le loro briciole settimanali o mensili portate ai depositi postali, ai depositi bancari, ai titoli pubblici, alle obbligazioni, alle cartelle fondiarie, alle rate edilizie, alle azioni e alla borsa. Solo essi possono creare le migliaia di miliardi occorrenti ai bilanci pubblici e occorrenti soprattutto al rinnovo e all'ammodernamento della nostra economia.

Ricordiamo che il progresso tecnico ed economico si svolge nel mondo con ritmo incessante e spietato, senza un attimo di tregua. Guai al paese che non tiene il passo con questo ritmo: sarà tagliato inesorabilmente fuori dalla competizione e condannato alla disoccupazione, alla miseria, alla decadenza.

Il problema si vince solo sul piano della fiducia e possiamo dire che su questo piano, che è essenzialmente politico, il nostro dibattito non si è neanche pronunciato. Non si è avuta alcuna conclusione. E proprio questa indifferenza manifesta, obbligata forse sul

piano politico, verso questo problema pregiudiziale fondamentale, motiva soprattutto il nostro voto contrario, che vuole, che ha l'ambizione di essere un chiaro monito sulle sorti e sull'avvenire del paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PASSONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci corre l'obbligo di sottolineare come la discussione sul bilancio preventivo dell'anno 1965 abbia, a nostro giudizio, ancora una volta messo in luce che la politica economica del nostro Governo è tuttora ancorata a concezioni le quali, mentre da un lato tendono a consolidare l'attuale sistema e i suoi squilibri, dall'altro fanno in realtà pesare sulle classi lavoratrici le conseguenze della crisi economica.

Le assicurazioni dell'onorevole Pieraccini, ad esempio, sulla prossima presentazione in Parlamento del progetto del piano di sviluppo economico, non possono rappresentare per noi un elemento di tranquillità sugli intendimenti del Governo, laddove si pensi che analoghe assicurazioni e garanzie erano state date tempo fa, con l'esito che tutti noi abbiamo registrato e conosciuto. La realtà è che, mentre il Governo procedeva a quelli che l'onorevole Pieraccini ha chiamato « utili approfondimenti » delle questioni del programma, è andata avanti nello stesso tempo in questi mesi una programmazione economica: quella dei grandi gruppi finanziari e monopolistici italiani in collegamento con altri gruppi stranieri, una programmazione economica che si propone la realizzazione della massima concentrazione capitalistica nel nostro paese, l'aumento del potere economico e quindi politico dei gruppi monopolistici italiani.

Abbiamo ragione di ritenere che il ritardo con cui il Governo ha proceduto alla definizione delle linee della programmazione economica, mentre ha lasciato mano libera in tutti questi mesi al grande padronato italiano per portare avanti, profittando evidentemente della congiuntura, la sua offensiva contro il livello di occupazione, ha rappresentato anche la dimostrazione concreta, palese, dell'arretramento della posizione della maggioranza rispetto agli originari atteggiamenti e intendimenti in relazione al piano di sviluppo.

Noi avevamo giustamente, a nostro parere, individuato a suo tempo quali prospettive negative, rispetto alle aspirazioni delle masse popolari del nostro paese, avrebbe aperto per

l'Italia l'accordo di governo che ha portato al primo e poi al secondo Governo Moro. Avevamo preannunciato il decadimento cui inevitabilmente sarebbe stata sottoposta la formula di centro-sinistra, per la pressione dei gruppi moderati che all'interno della democrazia cristiana hanno il peso che hanno e che, come era prevedibile, hanno mantenuto e consolidato le loro posizioni di potere nella direzione della cosa pubblica.

Il bilancio che ci è stato presentato e che abbiamo discusso esprime con chiarezza questo stato di cose, che a nostro parere non può essere superato se non con una rinnovata iniziativa unitaria delle classi lavoratrici. È nostra convinzione che senza questa iniziativa rinnovata sul piano unitario delle masse lavoratrici italiane, che deve battere questa maggioranza e questo Governo, le cose non muteranno in meglio, ma purtroppo continueranno a peggiorare, rimanendo insoluti i principali problemi del paese e le attese e le aspirazioni di tutti i lavoratori italiani.

Per queste ragioni, il nostro voto contrario su questo bilancio di previsione non è espressione di una critica, di un dissenso su aspetti particolari della linea politica della maggioranza, ma è piuttosto espressione di una opposizione globale alle scelte che sono state fatte e che si intende fare, espresse nelle linee direttrici di questo bilancio; opposizione globale non soltanto, evidentemente, sul piano della politica economica e della politica sociale — da cui emerge chiaramente l'involuzione in atto da parte del Governo e della maggioranza — ma anche sul piano della politica interna e della politica estera, su cui l'azione governativa non è certo meno criticabile, meno carente o più apprezzabile.

È proprio intorno a questa esigenza di sconfiggere il Governo — quello che noi definiamo il Governo doroteo che è conservatore, nonostante la presenza e la copertura del P.S.I. all'interno della maggioranza — che si realizzerà, come è indicato dai risultati elettorali amministrativi del 22 novembre, una nuova unità di lotta: unità di lotta che è l'unica cosa alla quale noi teniamo, che è l'unica unità alla quale noi crediamo, e per la quale ci sentiamo disposti a batterci, oggi, domani e sempre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GREGGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. La mia dichiarazione di voto, che sarà brevissima, si riferisce ad uno soltanto degli articoli del bilancio.

Ho chiesto di parlare perché mi è sembrato doveroso che in questa sede non si tacesse su un problema importante, un problema che io direi addirittura pregiudiziale in un paese civile: un problema di cui non si dovrebbe neanche parlare, e di cui è triste, molto triste dover parlare. Un problema importante non soltanto nel settore del Ministero dello spettacolo, ma, direi, in tutta la presenza e l'attività dello Stato nei riguardi della società. Problema importante, perché incide direttamente e potentemente sulla vita dei singoli e delle famiglie, e tanto più gravemente e negativamente incide quanto più singoli e famiglie sono di minore capacità critica e possiedono minore capacità di difesa. Mi riferisco a quella parte — troppo larga parte — del cinema italiano per cui non di immoralità, ma di volgarità continuata, gratuita, nauseante e di vero e proprio malcostume si deve ormai parlare.

Decine di interrogazioni, firmate da decine e decine di parlamentari, e l'ultima da 103 colleghi, hanno posto qui il problema in sede parlamentare. Ma questo problema esiste ed è già posto nel pubblico cinematografico. Dagli esercenti le sale cinematografiche sappiamo che il pubblico comincia a disertare le proiezioni di film italiani, per affluire più numeroso a quelle di film di altri paesi. Il problema è dunque già posto nell'opinione pubblica, nelle famiglie e nelle coscienze.

Con il suo consenso, onorevole Presidente, consegnerò all'Ufficio resoconti, perché restino acquisite agli atti della Camera, una serie di citazioni di stampa, che sono un grido d'allarme e di rivolta contro questa deteriorata produzione cinematografica.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, in sede di dichiarazione di voto non è consentito ciò che ella chiede.

GREGGI. Allora leggerò queste citazioni. (*Commenti*). Esse sono tratte non soltanto da un certo tipo di stampa, da cui è logico attendersi un atteggiamento di riprovazione, ma da quotidiani e riviste di ogni tendenza, quali *Paese Sera*, *l'Espresso*, *l'Avanti!*, *L'Osservatore romano*, *Il Messaggero*, *L'Europeo*, *La Notte*, *Il Tempo*, *Il Giornale dello spettacolo*, *Rinascita*, *Il Popolo*. Invito i colleghi a leggere anche quanto appare stasera nella terza pagina di *Paese Sera*, dove una persona certo competente di cinema come l'attrice Anna Magnani dice che il genere di lavoro che rifiuta sempre è il film brutto, volgare, gratuito; e alla domanda di quali siano le cause del decadimento del cinema italiano, l'attrice risponde: « L'avidità di certi produttori e di

certi registi, che per fare soldi hanno corrotto il gusto del pubblico con film che sono diventati un mercato di cosce e di stupidità ».

Rinascita, settimanale comunista, a proposito dei diminuiti consensi del pubblico al film italiano, scrive che « è inutile cadere dalle nuvole se lo spettatore, saturo di sottovesti, alcove, corna, donnine allegre, pernaccie, ombelichi e pitali, alla fine s'indirizza verso il prodotto hollywoodiano ».

PRESIDENTE. Onorevole Gregg, si attenga a citazioni compatibili con il decoro del Parlamento !

GREGG. La prego di considerare, onorevole Presidente, che questa citazione, tratta da un settimanale comunista, è essenziale ai fini del mio intervento.

PRESIDENTE. Ricordi che la sua è una dichiarazione di voto. Ella è già intervenuto nella discussione generale e ha avuto modo di chiarire questi punti.

GREGG. La mia dichiarazione di voto è un appello a tutti noi, a tutti i membri del Governo, a tutti i poteri dello Stato.

Il mio non sarà un voto contrario, non perché la situazione non sia gravissima, assurda; non perché il Governo non abbia le sue responsabilità (anche se non sono tutte del Governo): non sarà un voto contrario perché non mi sento con un voto contrario — perché questo sarebbe il significato — di condannare il ministro competente e il Governo per una collaborazione di fatto a quest'opera gravissima di corruzione, che è in atto.

Non voterò contro, perché voglio credere e credo nell'efficacia di un appello positivo e responsabile fatto davanti all'Assemblea in questa sede. Appello al Parlamento, riguardante una legge che si è dimostrata assolutamente inadeguata, per cui siamo oggi a questo assurdo: la censura appare come un quarto potentissimo potere; rispetto agli altri poteri, un potere quasi assoluto e paralizzante (non preciso, ma è comprensibile ciò che voglio dire). Appello alla magistratura, perché non dimentichi le sue responsabilità che sono insostituibili e non sono state sostituite. Appello al Governo e agli altri colleghi: se a loro questo mio intervento sembra esagerato, vadano a vedere certi film italiani e si rendano conto di che cosa è, in gran parte, oggi, il cinema italiano. Un solo appello non rivolgo: l'appello ai censori, che evidentemente non riesco a definire se completamente incoscienti di fronte a ciò che succede, o incoscientemente complici di ciò che succede.

Concludo. Sono certo che le 103 firme di autorevoli colleghi, la condanna unanime del-

la stampa, il rifiuto silenzioso del pubblico indifeso e — nonostante le interruzioni di questa sera — il consenso intimo di tutti i colleghi (non ne escludo alcuno) saranno sufficienti a far sì che si possa finalmente liberare il nostro paese da una vera e propria vergogna.

Ho sentito di dover fare questo appello, che è un dovere ed è anche — scusate il termine, non riesco a trovarne un altro, ma esso vale innanzi tutto per me stesso — un *ultimatum* doveroso, direi anche strettamente normale, per un cristiano che nella storia può essere sconfitto (non è questo però il caso), ma non può a nessun costo, per nessun rischio, per nessun ordine, collaborare con il male. E il cinema di oggi in Italia è un male evidente, gravissimo, universale. (*Applausi al centro*).

SCRICCILO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCRICCILO. Il gruppo del partito socialista italiano annuncia il proprio voto favorevole al bilancio, non senza però rilevare — in concordanza con il relatore onorevole Aurelio Curti ed anche con altri gruppi della Camera — che, pur apprezzando l'unitarietà del bilancio, quale si esprime nel disegno di legge che ora approveremo, il metodo del suo esame e il ricorso alla Commissione dei 75 hanno introdotto un tipo di lavoro il quale, per quanto sperimentale e transitorio possa essere, alla prova dei fatti non è apparso adeguato all'importanza del dibattito. Di qui l'urgenza — anche secondo noi — di una tempestiva modifica all'articolo 32 del nostro regolamento, in modo da contemperare la duplice esigenza di mantenere fermi i diritti del Parlamento, senza però ingorgarne i lavori come — per i bilanci — spesso accadeva nel passato.

Quando nel giugno scorso trattammo in questa aula del bilancio-ponte, si disse da molte parti che il suo principale elemento negativo si doveva ravvisare nella compressione eccessiva della spesa. Si trattava allora di una pausa, anzi di un prezzo che il paese pagava — purtroppo — alla congiuntura, le cui responsabilità remote, onorevole Alpino, il gruppo socialista aveva da tempo identificate e denunciate, ravvisandole tutte in un contesto di cause strutturali e di strozzature economiche, esistenti fin dai tempi del « miracolo » qui in Italia. Si trattava allora di un prezzo che tuttavia valeva la pena di pagare, se lo sbocco ne fosse stato un nuovo bilancio previsionale come questo, capace di collo-

carsi, ad un tempo, nella realtà della concreta situazione economica del 1964 e di proiettare le sue linee essenziali nel più vasto contesto della programmazione: una programmazione che non sarà rinviata al 1966, come ha detto « a soldoni » l'onorevole Pajetta, ma che, come il ministro del bilancio ha oggi stesso confermato in quest'aula, sarà discussa in Parlamento ai primi del 1965, e nella quale i problemi strutturali e congiunturali saranno visti nella loro intima e profonda connessione.

Da questo punto di vista, noi ci troviamo pertanto oggi di fronte a un documento che, in aderenza all'evoluzione stesso del dato congiunturale, denuncia bensì ancora la relativa severità del momento economico, ma riflette anche un impegno di spesa assai significativo, in direzione di alcune scelte qualificanti, quali, appunto, l'istruzione, i servizi sociali e lo sviluppo economico del paese.

Credo si possa ben dire d'aver raggiunto soltanto adesso, con questo bilancio previsionale, la mèta che noi socialisti avevamo da sempre desiderato di toccare: quella cioè di collocare le spese per l'istruzione al primo posto nel bilancio dello Stato. Aspirazione antica della classe operaia, che è finalmente giunta a compimento!

Per la prima volta abbiamo un capitolo apposito per la ricerca scientifica, realizzando in tal modo, anche su questo campo, un impegno che — come ha già detto il mio collega di gruppo onorevole Mussa Ivaldi — era avvertito e sollecitato da anni, non solo tra gli scienziati italiani, ma anche nei settori politici più democratici ed avanzati del paese.

Mi si consenta perciò di dire — di fronte a tutte le critiche e in specie di quelle liberali contro il sistema stesso della spesa e degli investimenti nelle industrie di Stato — che noi socialisti non ci dogliamo affatto degli 817 miliardi che sono stati assegnati da questo bilancio al settore dell'I.R.I., dal momento che in un paese come il nostro, dove l'attività privata tende, per molti aspetti, ad un'incessante distorsione del suo settore di applicazione naturale, l'intervento pubblico è il solo mezzo per superare difficoltà e carenze obiettivamente esistenti nell'economia nazionale.

A torto, pertanto, la critica comunista ha creduto di insistere in questo dibattito sul perdurare della stagnazione e sulla mancanza di iniziative e di stanziamenti capaci di stimolare e di guidare ad un tempo la ripresa del nostro processo di sviluppo. Tutto sta a dimostrare il contrario.

Tutta la situazione è, invece, in corso di mutamento; e non è poca cosa, oggi, poter fare un sicuro affidamento — checché ne dica polemicamente l'onorevole Pajetta — sul riequilibrio della bilancia dei pagamenti e sul suo rilevante saldo attivo, in un momento nel quale tutto l'impegno del Governo e dei pubblici poteri deve essere rivolto al rilancio degli investimenti, per assicurare quello che, come socialisti, ci sta a cuore: vale a dire la stabilità dell'occupazione operaia in primo luogo, e poi la produttività e il reddito nazionale.

Nondimeno, votando a favore di questo bilancio, noi socialisti segnaliamo le molte difficoltà che ancora ci stanno innanzi, i problemi ancora insoluti che meritano di essere subito affrontati dal Governo.

Di fronte ai primi segni di schiarita all'orizzonte economico del paese vi è un impegno prioritario da affrontare da parte del Ministero delle finanze, quello che ha più sopportato il pesante fardello della situazione congiunturale e delle critiche inevitabili che nascono dal groviglio, oggi più vivo di sempre, della contraddizione fra l'esigenza di coprire la spesa e di ben ripartire il carico tributario, nell'assenza di adeguati e moderni strumenti impositivi: alludo, onorevole Tremelloni, alla riforma tributaria, nel quadro dei principi sanciti dalla Costituzione; una riforma che sia tale da operare, di fatto, il capovolgimento del rapporto fra imposizione diretta ed indiretta.

Se anche di recente noi abbiamo infatti dovuto impugnare con l'I.G.E. il mezzo impositivo della imposizione indiretta, ciò si deve al fatto che per anni, dalla riforma Vanoni in poi, non si sono adeguati i mezzi di cui ci si possa servire per una più equa ripartizione del carico tributario sui cittadini.

Ecco pertanto un campo aperto all'impegno di questo Governo, che deve trarre dai sintomi di ripresa dell'economia italiana e dal voto del Parlamento lo stimolo a camminare con speditezza e con slancio sulla strada del progresso civile, segnata dagli impegni e dai vincoli di un programma che, una volta realizzato, segnerà una tappa, certo tra le più importanti, nella storia del nostro paese. (*Applausi a sinistra e al centro*).

GALLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. La discussione di questo bilancio ancora una volta ha dovuto essere abbreviata. Pur se la discussione si è svolta in un'atmosfera, diciamo così, rarefatta, credo che il voto

sul bilancio rimanga uno degli atti più importanti del Parlamento: il che è stato dimostrato, anche in questa circostanza, da due opposti, ma convergenti piani di opposizione, la cui violenza tuttavia non riesce a coprire alcune fondamentali manchevolezze, la prima delle quali è la mancanza di un disegno globale da contrapporre alla graduale logica di questo Governo.

Noi non ci poniamo in questa sede e su questo oggetto — cioè sul bilancio di previsione 1965, cioè sulla conduzione dell'economia a dimensioni statali — come portatori di una verità assoluta. La riserbiamo ad ambiti propri. Ma la validità della nostra posizione emerge, se non altro, dalla povertà logica ed ideale degli oppositori, preoccupati di tutto negare, di tutto invalidare.

Un Governo che assegna il primo posto nella spesa alla pubblica istruzione avrebbe pur diritto ad un riconoscimento. Quei risultati della politica economica del Governo che hanno avuto attestazioni così appassionanti e persino lodi in sede comunitaria ed europea, avrebbero pur avuto diritto ad un riconoscimento da parte dei critici. Particolarmente da coloro che, come l'onorevole Alpino, sono attenti a queste cose.

Tutti sappiamo che vi è sensibile differenza tra i fattori macroeconomici, il cui giudizio riposa sulla livellante legge statistica, e la più articolata e differenziata realtà socio-economica. Tuttavia credo non sia giusto tentare di invalidare, come è stato fatto dagli oppositori, qualsiasi possibilità di azione validamente attiva sul piano economico e sul piano generale.

I comunisti si sono, come sempre, particolarmente distinti. Eppure, a ben guardare, i comunisti non sono più in grado di sottoporre alla nostra considerazione un tipo di ideologia. Dopo che hanno rinunciato a proporre le originali loro impostazioni di fondo, ed ondeggiando ansiosamente tra l'antica vocazione ad essere il partito classista e rivoluzionario degli operai e dei contadini e l'esigenza tattico-borghese di tendere ad essere anche un partito che attiri gli impiegati, i dirigenti, gli artigiani, i piccoli e medi industriali, non disdegnano di civettare anche con nobili e miliardari, essi non ci offrono neppure un modello di società, almeno adeguato al parametro della nostra civiltà, giacché fanno ogni sforzo per farci disattendere, per farci dimenticare quel modello di società sovietica che pure ci hanno proposto per tanto tempo. E, se vogliamo dar credito a qualche fenomeno interessante, pare che alcuni di essi

si propongano di non presentarci più neanche un partito, dopo aver constatato che la spinta del partito comunista si è esaurita.

I comunisti ci offrono oggi due cose. In primo luogo un atteggiamento critico. Ma è impossibile una critica coerente che non abbia un solido punto di partenza, una ferma veduta prospettica, un sistema insomma. E i comunisti non sono più in grado di proporre un sistema. La seconda cosa che i comunisti ci offrono è se stessi: non una ideologia, non un modello, ma la pura e semplice loro partecipazione al potere; il che dovrebbe, secondo loro, risolvere ogni problema e appianare ogni difficoltà. L'una e l'altra sono veramente poche cose, e cose da poco.

Non così gravi, ma certo non irrilevanti sono le carenze di fondo della posizione del partito liberale, il quale si colloca all'interno rispetto alla discriminante democratica, almeno in senso giuridico e politico, ma nega in modo reciso ogni validità, ogni giustificazione alla politica economica e sociale del Governo. Devo dire che non posso trarre questa valutazione dalla partecipazione dei colleghi liberali a questo dibattito, e neanche dalla recente dichiarazione di voto dell'onorevole Alpino; ma devo invece trarla dalla dura, acre, campagna elettorale amministrativa, che recentemente in alcuni luoghi ha raggiunto punte di autentico terrorismo economico.

La maggiore debolezza delle opposizioni considerabili è di non saper offrire un'alternativa in termini positivi. Credo di poter dire che noi non siamo qui a scegliere fra un « sì » ad un Governo di centro-sinistra ed un « no ». Noi siamo qui a scegliere fra soluzioni positive; e credo che dalle opposizioni non sia venuta alcuna contestazione (intendo come disegno globale) in termini positivi.

Ma credo che commetteremmo un grave errore, noi democratici, se sottolineassimo il nostro appoggio e il nostro sostegno al Governo solo a titolo di reiezione degli argomenti delle opposizioni. Il grande disegno del centro-sinistra rimane inalterato, e sono ragioni positive che ci inducono a confortarlo del nostro appoggio; rimane inalterato nelle sue grandi linee di edificare uno Stato autenticamente democratico, il quale presieda ad una società libera e che nella libertà persegua la più rigorosa giustizia tra i gruppi sociali e gli uomini. E rimane valida l'articolazione di quelle grandi linee, secondo le loro indispensabili strutture giuridico-politiche e socio-economiche.

Il Governo di centro-sinistra ha dovuto finora affrontare il compito gravoso di predisposizione e di approntamento delle strutture. È questo un lavoro di grande validità, anche se ancora non ha potuto trovare quella forza di suggestione, di appello, di consenso che una politica può avere quando raggiunge in modo diretto — direi immediato — i cittadini, non solo e non tanto nelle loro dimensioni sociali e comunitarie, quanto nella loro più limitata ma più avvertita dimensione personale e familiare.

Vi sono due modi per raggiungere quest'ultima dimensione. Vi è un modo demagogico, ossia di provvedimenti empirici che, senza alcuna logica di fondo, vengono concessi ai gruppi, ai settori, alle categorie. È il trionfo dei gruppi di pressione, e la negazione della politica concepita in termini razionali, cioè di una vera politica democratica. Il secondo modo, più difficile, più duro, ma più giusto, è quello di mantenersi fedeli ad una logica di fondo, che tenda alla riforma delle strutture generali dello Stato e della società italiana, da cui potrà discendere in modo non frammentario ma organico e razionale, e quindi giusto, l'assolvimento delle istanze che promanano dalla società medesima.

Il parlare continuamente di programmazione può assumere l'aspetto di una monotona e perfino noiosa evasione dai problemi, tanto più che la programmazione non è la soluzione di un problema o — peggio — di tutti i problemi, ma è piuttosto un problema da risolvere. Una cosa è certa tuttavia: ed è che se non vogliamo fare della programmazione una noiosa evasione e un monotono rinvio, occorre una logica di fondo che guidi le tecniche di programmazione, occorre una predisposizione di strumenti, di strutture, una preparazione che nessuno può disconoscere e liquidare con qualche battuta.

Vi è infine un elemento che mina alla base la validità degli atteggiamenti degli oppositori; un elemento sottaciuto, ma presente a tutti. Gli oppositori di destra e di sinistra aspirano ardentemente a collaborare con tutti (il partito comunista) o con la maggior parte (il partito liberale) dei partiti attualmente al Governo. A che cosa credere, dunque? Alla loro dura logica di oppositori, o alla più sottile istanza di colloquio e di collaborazione?

Non ci sentiamo di legare lo sviluppo del paese a questi giochi di incertezza sottile. Preferiamo la strada della certezza, per dura e faticosa che possa essere. È per questa ragione che il gruppo della democrazia cristiana dà

la sua approvazione al bilancio, conferendo a questo voto, contro la negazione globale delle opposizioni, l'apporto di tutta la sua forza politica e ideale. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 125 del disegno di legge.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge n. 1686-1686-bis oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	263
Voti contrari	150

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Avolio
Abelli	Badaloni Maria
Abenante	Baldani Guerra
Alatri	Baldi
Alba	Ballardini
Albertini	Barba
Alboni	Barbi
Alessandrini	Bardini
Alicata	Baroni
Alini	Bártole
Alpino	Bassi
Amadei Giuseppe	Bastianelli
Amadei Leonetto	Battistella
Amadeo	Beccastrini
Amasio	Belci
Ambrosini	Belotti
Amendola Giorgio	Bemporad
Amendola Pietro	Bensi
Amodio	Beragnoli
Angelini	Berlinguer Mario
Antonini	Bernetic Maria
Antoniozzi	Berretta
Ariosto	Bersani
Armani	Bertè
Armaroli	Bertinelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

Biaggi Nullo	Colleoni	Feroli	Laforgia
Biagini	Colleselli	Ferrari Aggradi	Lajolo
Bianchi Fortunato	Colombo Emilio	Ferrari Virgilio	La Malfa
Bianchi Gerardo	Colombo Vittorino	Ferraris	Lami
Bignardi	Conci Elisabetta	Ferri Mauro	La Penna
Bima	Corghi	Fibbi Giulietta	Lattanzio
Bisaglia	Corona Achille	Fiumanò	Lenti
Bisantis	Corona Giacomo	Foderaro	Leonardi
Bo	Cortese Giuseppe	Folchi	Leone Raffaele
Boldrini	Crapsi	Forlani	Leopardi Dittaiuti
Bologna	Crocco	Fornale	Levi Arian Giorgina
Bontade Margherita	Cucchi	Fracassi	Lezzi
Borghi	Curti Aurelio	Franceschini	Lizzero
Borra	Dagnino	Franco Pasquale	Lombardi Ruggero
Borsari	D'Alessio	Franco Raffaele	Longo
Bosisio	Dall'Armellina	Franzo	Longoni
Botta	D'Amato	Fusaro	Loperfido
Bottari	Dàrida	Gagliardi	Loreti
Bova	De Capua	Galli	Lucchesi
Bovetti	De' Cocci	Galluzzi	Lucifredi
Brandi	De Florio	Gambelli Fenili	Lupis
Breganze	Degan Costante	Gáspari	Luzzatto
Bressani	Del Castillo	Gerbino	Macaluso
Brighenti	De Leonardis	Ghio	Magno
Bronzuto	Delfino	Giachini	Magri
Brusasca	Della Briotta	Gioia	Malfatti Francesco
Busetto	Dell'Andro	Giomo	Malfatti Franco
Buttè	Delle Fave	Giorgi	Mannironi
Buzzetti	Demarchi	Girardin	Marchesi
Buzzi	De Maria	Gitti	Marchiani
Caiati	De Marzi	Giugni Lattari Jole	Marotta Vincenzo
Caiazza	De Meo	Golinelli	Martini Maria Eletta
Calvaresi	De Mita	Gombi	Martoni
Calvetti	De Pascàlis	Gorreri	Martuscelli
Calvi	De Pasquale	Graziosi	Marzotto
Camangi	De Ponti	Greggi	Maschiella
Canestrari	De Zan	Greppi	Massari
Cappugi	Diaz Laura	Grezzi	Matarrese
Caprara	Di Benedetto	Grimaldi	Mattarelli
Carcaterra	Di Giannantonio	Guadalupi	Maulini
Cariglia	Di Leo	Guariento	Mazza
Carocci	Di Lorenzo	Guarra	Mazzoni
Carra	Di Mauro Ado Guido	Guerrieri	Melloni
Cassiani	Di Mauro Luigi	Guerrini Giorgio	Mengozzi
Castelli	Di Nardo	Gui	Merenda
Castellucci	Di Piazza	Guidi	Messinetti
Cataldo	D'Ippolito	Gullo	Mezza Maria Vittoria
Cattani	Di Primio	Gullotti	Miceli
Cavallari	Donát-Cattín	Hélfer	Micheli
Cavallaro Nicola	D'Onofrio	Illuminati	Migliori
Céngarle	Elkan	Imperiale	Minio
Ceruti Carlo	Ermini	Ingrao	Miotti Amalia
Cervone	Evangelisti	Iotti Leonilde	Misasi
Chiaromonte	Fabbri Francesco	Isgrò	Monasterio
Cianca	Fabbri Riccardo	Jacazzi	Morelli
Coccia	Fada	Jacometti	Moro
Cocco Maria	Failla	La Bella	Mussa Ivaldi Vercelli
Colasanto	Fasoli	Làconi	Naldini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

Nannini	Russo Carlo
Napoli	Russo Vincenzo
Napolitano Francesco	Sacchi
Natali	Salizzoni
Natoli	Salvi
Nenni	Sammartino
Nicolazzi	Sandri
Nicoletto	Sangalli
Nucci	Sáragat
Ognibene	Sarti
Olmini	Sartór
Pagliarani	Savio Emanuela
Palleschi	Scaglia
Pasqualicchio	Scalfaro
Passoni	Scalia
Patrini	Scarlato
Pedini	Scarpa
Pella	Scionti
Pellegrino	Scricciolo
Pennacchini	Sedati
Perinelli	Semeraro
Pezzino	Servadei
Piccinelli	Sforza
Picciotto	Silvestri
Piccoli	Sinesio
Pieraccini	Soliano
Pietrobono	Sorgi
Pigni	Spádola
Pirastu	Spagnoli
Poerio	Spallone
Prearo	Spinelli
Principe	Stella
Pucci Ernesto	Sullo
Quaranta	Sulotto
Quintieri	Tagliaferri
Racchetti	Tambroni Armaroli
Radi	Tanassi
Raffaelli	Tántalo
Raia	Taviani
Rampa	Terranova Corrado
Raucci	Terranova Raffaele
Re Giuseppina	Todros
Reale Giuseppe	Togni
Reale Oronzo	Tognoni
Reggiani	Tozzi Condivi
Restivo	Tremelloni
Riccio	Trentin
Righetti	Turchi
Ripamonti	Turnaturi
Romanato	Urso
Romano	Usvardi
Rosati	Valitutti
Rossanda Banfi	Valori
Rossana	Vecchietti
Rossi Paolo	Venturini
Rossi Paolo Mario	Venturoli
Ruffini	Verga
Rumór	Veronesi

Vespignani	Zagari
Vetrone	Zanibelli
Viale	Zanti Tondi Carmen
Vianello	Zappa
Vicentini	Zincone
Villa	Zóboli
Villani	Zucalli
Vincelli	Zugno
Zaccagnini	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Accreman	Iozzelli
Basile Guido	Li Causi
Bettiol	Malagugini
Biaggi Francantonio	Sabatini
Cattaneo Petrini	Scarascia
Giannina	Sgarlata
Cottone	Tesaro
Gasco	Titomanlio Vittoria
Giglia	Toros
Gonella Guido	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Barbaccia	Dossetti
Bonaiti	Gennai Toniatti Erisia
Ruffone	Leone Giovanni
Dal Canton Maria Pia	Origlia

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAFFAELLI e PAOLICCHI: « Vendita a trattativa privata alla cristalleria Genovali, cooperativa operaia con sede in Pisa, di un terreno di un'area demaniale di metri quadrati 13 mila » (1911);

SCARPA ed altri: « Ripartizione fra i medici ospedalieri dei compensi fissi mutualistici » (1913);

PITZALIS: « Integrazione alla legge 20 dicembre 1961, n. 1345, recante disposizioni relative alla Corte dei conti » (1912).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 9 dicembre 1964, alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ROMANATO: Estensione del trattamento della carriera esecutiva ed ausiliaria, previsto dalla legge 2 marzo 1963, n. 262, per il personale delle Accademie di belle arti e dei conservatori di musica, al corrispondente personale degli istituti e scuole d'arte (1055);

CURTI IVANO e AVOLIO: Modificazione dell'articolo 5 della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (1204);

ROSSI PAOLO ed altri: Norme generali sui parchi nazionali (1669);

DAL CANTON MARIA PIA: Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi (1724);

SERVELLO ed altri: Norma perequativa della progressione di carriera del personale esecutivo della Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, assunto nel periodo 1940-1948 (1730);

PELLEGRINO ed altri: Esenzione dall'imposta generale sull'entrata del commercio della pietra tufacea (1750).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1121, concernente la soppressione dell'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti, istituita con il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito con modificazioni nella legge 12 aprile 1964, n. 190 (1845);

— *Relatore*: Bima:

Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, recante norme per l'espletamento dei servizi doganali (1846);

— *Relatore*: Napolitano Francesco.

3. — Proposta di modificazioni al Regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X, n. 5);

— *Relatore*: Restivo.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

5. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi del ritardato pagamento ai funzionari e commessi della dogana di Genova del « premio consortile » annuale, già messo a disposizione da diversi mesi dal consorzio autonomo del porto di Genova.

Vero è che si tratta di un compenso relativo a lavoro effettivamente svolto dal personale di dogana nell'interesse a nome e per conto del consorzio del porto, che non comporta alcun onere per lo Stato e che viene elargito da una pubblica amministrazione.

Tale ritardo che non trova, a parere dell'interrogante, giustificazione alcuna, è motivo di vivo malcontento fra gli interessati, i quali non si vedono corrispondere le somme già messe a disposizione dall'ente che ha beneficiato del loro lavoro. (8937)

FASOLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — Per conoscere i provvedimenti che stiano per essere adottati, o che già eventualmente lo siano, per andare incontro ai mitilicoltori di La Spezia, gravemente danneggiati negli impianti delle loro aziende dal fortunale dei giorni 7 e 8 ottobre 1964.

Chiede altresì di sapere se — stante la causa dei danni — non si ritenga di estendere alle aziende colpite i benefici di cui alla legge 15 marzo 1954 (calamità pubblica). (8938)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui l'I.N.A.M. non ottempera alla decisione resa dal Consiglio di Stato a favore degli ex dipendenti delle Casse Mutue Ansaldo-S.I.A.C.; e se non ritenga che le decisioni del massimo organo della giustizia amministrativa debbano essere prontamente accettate e rispettate specialmente dagli enti statali e parastatali, specie quando si riferiscono a diritti di lavoro. (8939)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga rispondente a criteri di giustizia sociale concedere, ai pensionati dell'I.N.P.S., che anteriormente al 1939 superavano il massimale di lire 800 mensili, la possibilità di riscattare i contributi previdenziali per il periodo rimasto scoperto; e ciò per

porli nelle stesse condizioni dei pensionati con massimale superiore alle lire 1.500 mensili, che hanno potuto riscattare ai fini previdenziali, il periodo intercorrente fra il 1939 ed il 1952. (8940)

BIAGGI FRANCAANTONIO E BASLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda intervenire per sanare la situazione venutasi a creare nell'ospedale di Circolo di Melzo a seguito delle irregolarità formali e sostanziali di atti compiuti in questi ultimi anni dall'amministrazione dell'ospedale stesso.

In particolare chiedono se siano compatibili con la corretta gestione ospitaliera i seguenti atti:

1) mancanza da anni del segretario di ruolo;

2) irregolare gestione dei fondi provenienti da compensi mutualistici;

3) esautoramento del direttore di ruolo e carenza del servizio relativo;

4) stato di permanente litigiosità fra amministrazione ed alcuni sanitari, fra i quali i due primari di ruolo.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga, nell'interesse della pubblica assistenza, provvedere ad una ispezione ministeriale che sia sottratta alle suggestioni e alle influenze politiche locali con garanzia, cioè, di assoluta obiettività. (8941)

PELLEGRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vero che i monopoli di Stato comprerebbero un milione e mezzo di quintali di sale marino in Spagna, mentre le saline siciliane abbondano di tale prodotto. (8942)

LUCIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere se non si ritenga opportuno attribuire agli insegnanti elementari entrati in ruolo dopo la guerra, ma con anzianità retrodatata al 1942, una qualifica relativa agli anni compresi tra l'anno 1942 ed il 1948, sicché ne sia consentita la valutabilità ai fini dei concorsi per merito distinto.

L'interrogante gradirebbe comunque conoscere se corrisponda a verità che nei concorsi per merito distinto gli insegnanti che hanno partecipato come combattenti all'ultima guerra si trovano sacrificati rispetto ai loro colleghi di pari anzianità che in quegli anni hanno potuto continuare la loro attività di-

dattica, e, in caso affermativo, se non si ritenga adottare misure idonee ad eliminare una siffatta iniqua disparità di trattamento. (8943)

LUCIFREDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Al fine di conoscere se abbiano fondamento le lagnanze dei cartolibrari per il tardato pagamento da parte dello Stato dei libri di testo da essi distribuiti gratuitamente agli alunni delle scuole, secondo le note disposizioni di legge, e se non sia possibile accelerare e snellire il relativo procedimento.

L'interrogante gradirebbe, in particolare, conoscere quale sia, nei confronti del problema indicato, la posizione di debito dello Stato nei confronti dei cartolibrari delle province della Liguria. (8944)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il preside titolare del liceo classico di Trapani, professor Calogero Sammartino, trovasi sotto inchiesta, disposta dal ministero della pubblica istruzione, ed in caso affermativo per quali fatti e quali sono le conclusioni a cui eventualmente l'inchiesta è pervenuta. (8945)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esito della domanda presentata al ministero dei lavori pubblici dal comune di Marsala nel giugno 1964 tendente ad ottenere i finanziamenti dei progetti di costruzione della rete fognante urbana, del cimitero urbano, del cimitero della frazione San Leonardo, degli impianti elettrici per la pubblica illuminazione della zona compresa tra la via Mazara e la riviera Meridionale, degli impianti elettrici per la pubblica illuminazione, per ampliamento della rete urbana, delle strade comunali esterne ed interne e della rete idrica e fognante del nuovo quartiere Sappusi;

se non ritenga di disporre gli interventi necessari per l'accoglimento della superiore domanda di finanziamento del comune di Marsala per tali opere indilazionabili. (8946)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quando e come s'intende provvedere al ripristino della funzionalità del porto canale di Mazara del Vallo, importantissimo centro neschereccio d'Italia. (8947)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di mercato esistente in Sicilia per il vino e quali provvedimenti intenda adottare; se, in particolare, non ritenga di proporre la distillazione agevolata come provvedimento utile per tonificare il mercato. (8948)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è vero che si arriverà alla soppressione della linea ferrata a scartamento ridotto Castelvetro-Santa Ninfa-Salaparuta, senza tenere conto delle gravissime conseguenze che ciò arrecherebbe sul movimento dei passeggeri e delle merci della zona; se non ritenga di dare assicurazioni precise che tale linea ferroviaria non sarà mossa. (8949)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per cui l'impresa elettrica S.P.E.M. di Mazara del Vallo pur presentando tutti i requisiti di legge ancora non è stata trasferita all'E.N.E.L.; se non ritenga di intervenire per una sollecita applicazione delle leggi del 1962, n. 1643, e del 1964, n. 452, nei confronti della S.P.E.M. (8950)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere lo stato dell'elettrificazione del comune di Marsala ed i criteri adottati dall'E.N.E.L. nel determinare le tariffe di allacciamento che non considererebbero l'agro marsalese, com'è notoriamente, formato da centri abitati. (8951)

ROMANATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se e come intenda intervenire per dare più rapido corso all'applicazione della legge del 1963, n. 226, che reca benefici di carriera in favore del personale insegnante « trentanovista » e sulla cui interpretazione sono sorti contrasti fra i competenti uffici. (8952)

TOGNONI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio in cui sono venute a trovarsi le piccole imprese auto-trasportatrici della provincia di Grosseto (particolarmente quelle che hanno causato danni a terzi con i loro autoveicoli) a seguito del fallimento della società assicuratrice « La Mediterranea » con la quale erano tutte assicurate tramite l'associazione di categoria;

e per sapere come intenda intervenire a favore di queste piccole aziende molte delle quali stanno andando alla rovina perché non possono pagare i danni ad altri causati e che avrebbe dovuto pagare la società assicuratrice. (8953)

TOGNONI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici che eseguono lavori per conto dell'E.N.EL. a Grosseto e provincia per il fatto che ancora non sono stati assunti come personale di ruolo dell'E.N.EL. stesso;

e per sapere se non intendano intervenire affinché sia sollecitamente soddisfatta la richiesta di questi lavoratori. (8954)

GUIDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano necessario impartire istruzioni affinché anche ai dipendenti del settore delle partecipazioni statali e privato, che hanno adempiuto all'ufficio di scrutatore nelle recenti elezioni amministrative, siano applicate le conseguenze a tutti gli effetti (licenza e trattamento economico) determinate dal fatto che le giornate dedicate all'assolvimento di una pubblica funzione avente carattere obbligatorio, comportano.

Incomprensibile e illegittima appare la discriminazione nel trattamento verso gli scrutatori delle operazioni relative alle elezioni amministrative, rispetto alle politiche, tanto più che il carattere obbligatorio dell'ufficio è sancito con identica formulazione nell'articolo 40 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati e dell'articolo 23 nelle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali. (8955)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno precisare se tra i soggetti passivi di imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 246, rientri anche l'erede succeduto, in epoca anteriore alla citata legge, al defunto proprietario che ha alienato dette aree nel periodo 1 gennaio 1953-5 aprile 1963.

Nella specie non trattasi di obbligazione sorta al dante causa prima della sua morte, per cui l'erede non ha potuto fruire eventual-

mente degli istituti giuridici dell'accettazione con beneficio di inventario e della rinuncia alla eredità. (8956)

TOGNONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del disagio cui sono sottoposti i 2.000 cittadini che abitano nell'agglomerato urbano di « Barbanella » (Grosseto) (tale rione è ubicato a due chilometri dal centro cittadino ed è separato da questo dalla ferrovia), per la mancanza *in loco* di uffici e servizi decentrati; e per sapere se non intendano intervenire affinché le richieste avanzate dall'amministrazione comunale sin dal 1960, e infinite volte ripetute, alla gestione I.N.A.-Casa e all'I.A.C.P. di Grosseto per potere entrare in possesso, mediante acquisto o locazione, di locali adatti alla sistemazione della delegazione municipale, dell'ambulatorio, della farmacia, dell'ufficio postale e telefonico nonché di uno spaccio dell'ente comunale di consumo, siano sollecitamente accolte. (8957)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda intervenire con tutti i mezzi a propria disposizione per porre fine alla grave stasi dei traffici aerei che colpisce nel periodo invernale l'aeroporto regionale « Marco Polo » di Tessera di Venezia.

L'interrogante fa presente che il lamentato stato di cose non si giustifica ove si consideri, da un lato la fondamentale funzione regionale assolta dall'aeroporto stesso, dall'altro che le correnti turistiche — pur in misura ridotta — permangono anche nel periodo invernale.

L'interrogante, infine, richiama l'attenzione sulle gravi conseguenze di ordine economico che si ripercuotono, oltre che sulla città di Venezia, sull'intera regione veneta e chiede quindi che sia al più presto istituita una coppia di voli sia con Roma sia con Milano (con partenze in ore più opportune) e che vengano fin d'ora previste, per il periodo estivo, altre linee giornaliere con Genova, Taranto e Napoli nonché collegamenti con il centro e il nord Europa e con l'oriente europeo finora inesistenti od attuati in maniera assai ridotta. (8958)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene corrisposto al personale dei ruoli periferici — uffici del lavoro e collocatori comunali — assieme allo

stipendio base, anche l'indennità speciale — prevista dall'articolo 15 della legge 22 luglio 1961, n. 628 — costituente parte integrante dello stesso stipendio.

L'interrogante fa presente che detta indennità non è mai stata finora erogata puntualmente, ma sempre con ritardi di vari giorni e, talvolta, di intere settimane.

Per quanto sopra l'interrogante confida in una definitiva soluzione del lamentato problema che crea disagio e malcontento fra i lavoratori interessati. (8959)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza dei nuovi compiti cui verrebbero destinate le assistenti sanitarie visitatrici dell'Opera nazionale maternità ed infanzia e, se non intenda intervenire presso gli organi dirigenti dell'Opera stessa per evitare che detto personale venga impropriamente utilizzato. (8960)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata estesa anche agli allievi delle accademie di belle arti (istituti ai quali si può accedere soltanto con il diploma di licenza liceale) la legge 14 febbraio 1963, n. 80, concernente l'istituzione dell'assegno di studio universitario.

Si verifica, infatti, che mentre gli allievi licenziati dal liceo artistico, iscritti agli istituti di architettura, fruiscono del detto assegno, gli stessi non ne godano nel caso in cui proseguano gli studi presso le accademie di belle arti (alle quali, fra l'altro, si è ammessi dopo aver sostenuto un esame artistico di attitudine).

L'interrogante, pertanto, chiede che sia provveduto, in via amministrativa, a superare la lamentata suddetta incongruenza. (8961)

FABBRI FRANCESCO, PREARO, DE LEONARDIS, DE MARZI, FRANZO, STELLA, GRAZIOSI, IMPERIALE, FUSARO, GAGLIARDI, CORONA GIACOMO, MARTINO EDOARDO, FORNALE, LOMBARDI RUGGERO, VERONESI, BELCI, PATRINI, BRIGANZE, ZUGNO, DE PONTI, SINESIO, CANESTRARI, MIOTTI CARLI AMALIA, COLLESELLI, BRESSANI e CERUTI CARLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere se non intendano prorogare oltre il 31 dicembre 1964, e quanto meno fino all'entrata in vigore della legge delegata sulla repressione delle frodi nella preparazione e commercio dei mosti, vini e aceti, l'autorizzazione all'impiego degli esteri etilico

e propilico dell'acido paraossibenzoico nei vini venduti in recipienti superiori ai dieci litri e contenenti almeno l'un per cento di zuccheri riduttori.

Infatti, mentre il vino venduto in bottiglia può essere stabilizzato con i normali mezzi fisici, quali la pastorizzazione o l'imbottigliamento a caldo, il vino confezionato e spedito in damigiane, che rappresenta circa il 60-70 per cento del vino posto in commercio, non può esserlo, in quanto, una volta aperto il recipiente, è soggetto a facili inquinamenti di lieviti e batteri che producono rifermentazioni e vere e proprie malattie batteriche.

Pare agli interroganti che la proroga in questione possa essere concessa in quanto i ricordati additivi:

1) sono ritenuti innocui da tutta la letteratura scientifica al riguardo e sono già legalmente ammessi da una cinquantina di anni in molti paesi, fra cui gli Stati Uniti d'America;

2) si sono dimostrati tecnicamente validi ad impedire sviluppi microbici, e quindi a garantire limpidezza al vino;

3) consentono agli operatori vinicoli e in particolare alle cantine sociali di continuare a vendere i prodotti sfusi e in recipienti superiori ai dieci litri. Non è affatto possibile, nell'attuale situazione economica, un rapido ed immediato passaggio al completo imbottigliamento, che richiede, oltre a costi di lavorazione maggiori, l'installazione di costosi impianti di imbottigliamento.

Gli interroganti chiedono se non sia possibile estendere il permesso di aggiunta dei prodotti ricordati anche ai vini « abboccati » contenenti dosi inferiori all'un per cento di zucchero. Infatti anche vini con tenore zuccherino dello 0,4-05, per cento possono essere sede di moltiplicazione di lieviti e quindi soggetti a intorbidamenti. Inoltre in seguito all'aereazione che colpisce il vino durante il travaso nelle damigiane si può avere anche in vini secchi, non contenenti zuccheri fermentescibili, la proliferazione di fermenti, come alcune specie di blastomiceti (esempio il *Saccharomyces Chodati*) capaci di utilizzare l'alcool come unica fonte idrocarbonata. (8962)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono le ragioni del persistente atteggiamento negativo verso l'estensione nelle province sarde delle provvidenze vigenti a favore delle zone colpite da calamità naturali.

Infatti:

1) nessuna provincia sarda, in tutto o in parte, è stata inclusa nei recenti decreti

che rendono operanti quelle provvidenze in numerosissime province italiane, nonostante negli anni 1963-64 l'agricoltura sarda sia stata colpita in vaste zone da gelate, grandinate e da altri eventi atmosferici che hanno danneggiato in particolare i carciofi, gli orti e le colture cerealicole (grano bianconato, slavato, ecc.);

2) il comunicato sulla riunione del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 1964, che annuncia lo stanziamento di altri otto miliardi per il risarcimento dei danni conseguenti ai più recenti nubifragi, mentre dispone stanziamenti specifici a favore di altre regioni a statuto speciale, ignora totalmente la Sardegna, che pure dal nubifragio dell'8 novembre 1964 ha avuto ingentissimi danni, com'è ben noto al Ministro.

In conseguenza di questi fatti l'interrogante chiede ancora di sapere se il suddetto atteggiamento negativo non sia imputabile al fatto che è stata approvata in Sardegna una legge regionale per la costituzione di un fondo di solidarietà a favore dei colpiti da calamità naturali (legge per altro non operante per mancanza di fondi); perché, se così fosse, si sovvertirebbero i principi che devono presiedere ai rapporti di Stato-Regione autonoma, secondo cui le spese regionali non possono essere mai sostitutive di quelle che il Governo e il Parlamento dispongono per tutta la comunità nazionale. (8963)

ISGRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri ai laureati in economia e commercio è stata preclusa la possibilità di insegnare la matematica nelle scuole medie, mentre è stata estesa ai laureati in chimica, farmacia ed in altre facoltà, nel cui piano di studi, per tale materia, è prevista una preparazione meno significativa. (8964)

CATELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intendano abbassare le tariffe dell'autostrada del sole per le autovetture di cilindrata superiore ai 1300 centimetri cubici, fino ai 1800 centimetri cubici. Si fa infatti notare che, passando da una cilindrata di 1300 a una cilindrata 1500 centimetri cubici, si ha un aumento delle tariffe di circa il 48 per cento, che è sproporzionale rispetto all'aumento di cilindrata che colpisce una macchina considerata di lusso, ma che non è tale.

Si fa in proposito rilevare che una famiglia di sei persone ha necessariamente bisogno di una autovettura superiore ai 1300 centimetri

cubici di cilindrata e questo bisogno non lo si può considerare un lusso e che, abbassando le tariffe per le macchine che vanno da 1300 centimetri cubici a 1800 centimetri cubici di cilindrata, si verrebbe incontro alle famiglie numerose secondo un concetto che trova riscontro nell'articolo 29 della nostra Costituzione. (8965)

CATELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ravvisi la necessità di ritardare la chiusura degli uffici postali periferici. Tali uffici, che chiudono alle ore 14, interessano tutta quella larga massa di impiegati e di operai che terminano il loro lavoro proprio all'ora di chiusura di quegli uffici e sono quindi impossibilitati ad usufruirne.

Infatti, un impiegato, che avesse urgenza di fare una raccomandata alla fine del suo lavoro, dovrebbe recarsi ad un ufficio centrale, subendo, oltre il disagio, una perdita di tempo e di danaro.

Si fa notare che all'uopo basterebbe ritardare la chiusura degli uffici postali periferici, considerando anche che quelli centrali rimangono aperti fino alle 21. (8966)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare la pratica per l'espletamento del concorso per titoli per la scelta del direttore della stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati degli agrumi di Reggio Calabria, visto che l'attuale direttore ha da tempo raggiunto i limiti di età. (8967)

ARMANI, BRESSANI e BIASUTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia di sua conoscenza quale sia stato l'effettivo impiego del finanziamento ottenuto, sotto forma di mutuo agevolato ai sensi della legge del 2 giugno 1961, n. 454, dalla cooperativa di consumo di San Martino al Tagliamento (Udine).

Consta, infatti, agli interroganti che detta cooperativa, ammessa ai benefici del « Piano verde » per la costruzione di un magazzino per la conservazione dei prodotti agricoli, ha destinato il locale ad attrezzata e moderna sala da ballo, nella quale — come annunciato anche da volantini di propaganda, diffusi in tutta la zona — sono stati installati servizi di buffet, guardaroba, impianti di illuminazione adeguati, ecc.

Per conoscere: quali provvedimenti intenda il Ministro adottare, qualora accerti che la

società abbia utilizzato l'importo concesso a mutuo per fini estranei a quelli previsti dalla legge, anche in considerazione del fatto che nella sola provincia di Udine molte centinaia di coltivatori si sono viste respingere le domande di contributo o di mutuo, presentate a norma di legge, per attività ed iniziative strettamente legate allo sviluppo ed al potenziamento dell'azienda familiare, con la motivazione di insufficienza di fondi disponibili. (8968)

BASSI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se è a conoscenza della circostanza che l'I.R.F.I.S. ha rifiutato alla S.p.A. Bacino di Carenaggio, con sede in Trapani, un mutuo di impianto, richiesto nella misura di 700 milioni circa, per ultimare i propri impianti industriali, nei quali ha già investito oltre due miliardi di mezzi propri, fra capitale versato e valore attuale del contributo pluriennale concesso dalla Regione siciliana.

Tale rilevante contributo conferma la volontà politica della Regione di realizzare i suddetti impianti, che rientrano anche nei programmi approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno, la quale, nel consentire il riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale che gravita sul porto di Trapani, ha tenuto conto indubbiamente anche della realizzazione in corso di tale essenziale attrezzatura portuale, e degli effetti indotti che possono derivarne.

Detta iniziativa industriale, a capitale prevalentemente pubblico (S.O.F.I.S.), rischia di dover sospendere nei prossimi giorni, per la mancata concessione del richiesto mutuo, i lavori di completamento per la messa in marcia degli impianti, che fra pochissimi mesi potrebbero invece entrare in esercizio.

Chiede, pertanto, quali opportuni provvedimenti si intendano adottare per sollecitare un positivo intervento da parte dell'I.R.F.I.S. e per evitare che detto istituto, pur nella responsabile autonomia delle sue decisioni, non armonizzi la sua condotta con quella degli altri enti preposti nella Regione alla propulsione ed alla programmazione dello sviluppo economico. (8969)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere chiarimenti sull'attività del consorzio a cui è stato affidato l'ammasso delle uova, con un finanziamento di 800 milioni. di cui

500 milioni per sole spese di pubblicità per le uova messe in commercio con il marchio: "Uovo Italia". All'inizio della campagna pubblicitaria si videro sporadiche presentazioni di uova con tale marchio in alcuni negozi di molte città, poi con il progredire dell'azione pubblicitaria, la presenza di tali uova non è aumentata ma è regredita, tanto che le "Uova Italia" sono oggi praticamente introvabili.

« Gli interroganti chiedono il parere del Ministro sul curioso effetto di questa pubblicità che fa diminuire le vendite del prodotto propagandato anziché aumentare come sarebbe logico, e se non ravvisi in tale insuccesso uno sperpero di denaro dell'erario, e gravi responsabilità, per difetto di competenza, tanto dei funzionari dell'amministrazione che hanno predisposto tale ammasso, quanto dei dirigenti dell'organizzazione cui è stato affidato questo servizio.

« Gli interroganti chiedono infine se sia vero che i pochi contingenti di uova conferiti ai centri di ammasso sono per il 90 per cento immessi al consumo alla rinfusa e senza alcun marchio e se il Ministro non ritenga opportuno accertare direttamente dalle organizzazioni dei pollicoltori le cause dell'insuccesso dell'ammasso e predisporre i conseguenti provvedimenti veramente idonei a tutelare la produzione agricola.

(1873) « OGNIENE, LUSOLI, VESPIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali passi intenda fare presso il Governo svizzero per una sollecita applicazione dell'accordo sull'emigrazione, dato che perdurante il ritardo si ledono gravi interessi dei nostri lavoratori in Svizzera.

(1874) « PELLEGRINO, PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che nei confronti dei nostri lavoratori emigrati in Germania, in Svizzera o altrove al rientro in Patria per le ferie viene effettuato dai doganieri italiani un rigorosissimo, vessatorio servizio di controllo fino a sequestrare agli emigranti ogni pacchetto di sigarette per consumo personale; avviene per altro che il servizio si ripete per gli emigrati siciliani anche a Messina dove le guardie di finanza a loro volta ritirano quelle sigarette che a Chiasso la dogana aveva ritenuto opportuno lasciare e per di più senza lasciare un documento sull'avvenuta confisca; e tutto ciò

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

a differenza del trattamento che a proposito viene fatto ai turisti italiani e stranieri;

se non ritengano opportuno pervenire all'adozione di provvedimenti che consentano agli emigrati italiani che rientrano, di portare con sé un quantitativo di sigarette che possa superare l'attuale misero contingente.

(1875) « PELLEGRINO, PEZZINO, GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale fondamento abbiano le voci e le notizie diffuse circa propositi di cessione di una parte della proprietà della società a partecipazione statale editrice del quotidiano *Il Giorno*; e, nel caso in cui tali notizie abbiano fondamento, manifestando la loro viva preoccupazione per il conseguente indebolimento del già esiguo schieramento della stampa non legata alla difesa degli interessi dei grandi gruppi economici privati, gli interroganti chiedono se il Governo non intenda intervenire per impedire tale cessione.

(1876) « COLOMBO VITTORINO, SINESIO, CENGARLE, GALLI, BUZZI, MENGOSZI, MARCHIANI, CARRA, BIAGGI NULO, GIRARDIN, VERONESI, EVANGELISTI, FORNALE, BORRA, VERGA, RIPAMONTI, BIANCHI GERARDO, DE MITA, GIOIA, BUTTÈ, ZANIBELLI, ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che con decreto ministeriale 30 gennaio 1964 è stata disposta la statizzazione della strada " Sarzanese-Valdera " ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126 — se sia informato del fatto che l'A.N.A.S. si rifiuta di prendere in consegna detta strada accampando la pretesa di veder trasferite all'A.N.A.S. anche le case cantoniere e gli annessi magazzini per deposito materiali che essendo adibiti a servizi di zona della rete stradale provinciale non possono e non debbono essere trasferiti, tanto è vero che i cantonieri restano alle dipendenze dell'amministrazione provinciale;

se sia informato che a seguito di tale rifiuto la strada predetta che ai sensi della legge doveva essere assunta dall'A.N.A.S. il 1° marzo 1964, è priva di regolare sorveglianza;

se sia a conoscenza del fatto che l'amministrazione provinciale di Pisa con deliberazione 12 ottobre 1964 ha intimato all'A.N.A.S.

a mezzo di ufficiale giudiziario, di prendere in consegna detta strada;

per sapere infine cosa abbia fatto e cosa intenda fare perché l'A.N.A.S. proceda alla presa in consegna della strada assicurando sulla stessa la manutenzione e la segnaletica che a seguito dell'atteggiamento dell'azienda di Stato risultano carenti, con grave pregiudizio della sua conservazione e della sicurezza del traffico.

(1877) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in merito alla esecuzione dello scolmatore di piena dell'Arno:

1) le opere eseguite, il loro importo, il modo di aggiudicazione, i ribassi praticati, le ditte risultate aggiudicatarie, l'ammontare dei ribassi d'asta e l'impiego che di questi si è fatto con l'indicazione delle ditte cui sono stati assegnati lotti di lavori e il loro ammontare;

2) quando sono previsti il completamento e l'entrata in funzione dell'opera;

3) l'importo previsto per la completa esecuzione dell'opera e se esiste il finanziamento occorrente;

4) le somme previste e quelle effettivamente spese per indennizzi di esproprio.

(1878) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della scoperta e sistematica violazione della legge sul collocamento da parte della direzione della Terni-N.O.S.S., che assume dipendenti, scavalcando l'ufficio di collocamento, ignorando i criteri tassativamente previsti dalla legge, sulla base di raccomandazioni politiche.

« Poiché si ha ragione di ritenere che la normale procedura di richiesta di informazioni al locale ufficio interni sortirebbe esito negativo, a causa di preoccupazioni personali, l'interrogante chiede che i Ministri dispongano una inchiesta straordinaria che comprenda la consultazione con i sindacati sui fatti sopradenunciati e sui rimedi necessari.

(1879) « GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano mutare — ed eventualmente secondo quali criteri — gli indirizzi in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1964

materia di procedura per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati.

(1880) « FERRARI RICCARDO, BIGNARDI, LEOPARDI DITTAIUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha ritenuto di assumere in relazione ai gravi fatti accaduti a Torino nella notte del 20 novembre 1964, allorché un corteo di aderenti al Movimento sociale italiano, formatosi dopo un comizio elettorale tenuto dall'onorevole Abelli, ha sfilato per le strade centrali della città, cantando inni fascisti, minacciando ed insultando pacifici cittadini, e quindi dando l'assalto alla sede della redazione torinese del quotidiano *l'Unità*, che i teppisti dapprima tentavano d'incendiare e che quindi devastavano, ferendo anche un redattore che aveva tentato di opporsi all'aggressione.

« In particolare per conoscere quali provvedimenti abbia inteso assumere in relazione all'inammissibile comportamento tenuto in tale circostanza dalla polizia che, benché presente in forze al comizio missino, non è intervenuta né a sciogliere il corteo — che non solo non era autorizzato ma che per il modo con cui si svolgeva costituiva grave provocazione con atti di vera e propria apologia di fascismo — né per impedire l'aggressione alla sede del giornale, che si è compiuta sotto gli occhi impassibili degli agenti.

« Per sapere ancora come egli intenda intervenire per impedire che abbiano a ripetersi fatti che — come quelli descritti — costituiscono un intollerabile oltraggio a Torino, città medaglia d'oro della Resistenza e che hanno determinato l'unanime sdegno della cittadinanza.

(1881) « SPAGNOLI, SULOTTO, LEVI ARIAN GIORGINA, TODROS ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative intenda prendere il Governo a seguito del grave atto di rappresaglia adottato dalla Pirelli-Bicocca di Milano contro i lavoratori dipendenti.

« Infatti la serrata decisa dalla predetta azienda si traduce in un atto di ritorsione con-

tro le maestranze, attualmente impegnate insieme a tutti i lavoratori della categoria della gomma, a sostenere anche mediante il libero esercizio del diritto di sciopero, le trattative per il rinnovo del contratto nazionale.

« Il provvedimento della Pirelli assume quindi tutte le caratteristiche della rappresaglia e, per altro, esso si iscrive nell'azione a largo raggio che il padronato milanese ha promosso da qualche tempo a questa parte per realizzare al tempo stesso il fine di incidere sul potere contrattuale dei lavoratori e di instaurare un clima politico psicologico di tensione permanente, con l'evidente scopo di creare le maggiori difficoltà possibili al Governo, impegnato nello sforzo di determinare la ripresa economica del Paese mediante un programma di riforme che richiede la responsabile collaborazione di tutte le categorie produttive.

(334)

« CUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se dopo l'approvazione da parte della Camera, in data odierna (4 dicembre 1964), dell'ordine del giorno Longo ed altri, il quale riconferma l'impegno del Governo a presentare non oltre il 31 dicembre 1964 il progetto di riforma del sistema pensionistico dell'I.N.P.S., che non può non prevedere l'aumento dei minimi e delle pensioni, in atto; e impegna il Governo "a stabilire nel quadro della riforma, indipendentemente dalla sua data d'inizio, che la decorrenza dell'aumento di tutte le pensioni e dei minimi sia fissata dal 1° luglio 1964"; non ritenga intanto doverosa, in occasione delle feste natalizie, l'erogazione di un acconto di almeno 30 mila lire per ciascun pensionato della previdenza sociale.

(335)

« LONGO, MAZZONI, TOGNONI, SULOTTO, ABENANTE, VENTUROLI, ROSSINOVICH, DI MAURO LUIGI, FIBBI GIULIETTA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, FRANCO RAFFAELE ».